



Conrada, pregiudicato per mafia, risarcito con 670mila euro. Il cardinale **Pell** condannato in I grado per pedofilia e **assolto** in appello. **Salvi** di fine stagione



CRASTAN
1870
100% ORZO ITALIANO

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

ristora
INSTANT DRINKS

Mercoledì 8 aprile 2020 - Anno 12 - n° 98
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 12,00 con il libro "La vendita di Autostrade"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Eurobond sì o no
L'Europa è ancora spaccata: rischia di perdersi l'Italia e tutto il suo Sud



◉ A PAG. 8

La confessione
Giunta lombarda: "Nel Bergamasco potevamo fare noi la zona rossa"

◉ CALAPÀ A PAG. 5

Disastro Fontana
Le mascherine forzate: a Milano 120mila, però servono a milioni

◉ DELLA SALA E PACELLI A PAG. 2

Allarme dei pm
Rischi nel decreto senza controlli: i miliardi possono andare ai furbetti

◉ IURILLO E MILOSA A PAG. 10

LA CAVIA UMANA
"Ho fatto il test fai-da-te: ho avuto il virus"

» MARCO LILLO

La linea è appena percettibile, un grigio smorto e flebile. Accanto c'è scritto G cioè Igg, gli anticorpi stabili del Coronavirus.



Per ottenere la conferma di avere avuto una forma lieve di Covid-19 abbiamo dovuto sfidare i divieti del ministero dovuti alle mille cautele dei tanti e forse troppi professori che decidono per noi cosa si possa o non si possa fare.

A PAGINA 11

IL TRIO LEGHISTA DEL CAOS DI ALZANO

CHI SONO I 3 RAS DELLA SANITÀ CHE DEVONO SPIEGARE IL CONTAGIO SFUGGITO DAL PRONTO SOCCORSO IL 23.2 COSÌ IL CENTRODESTRA SI È SPARTITO LE ASL LOMBARDE



◉ BARBACETTO A PAG. 4

CONTRO LE FAKE NEWS BASTANO I GIORNALISTI

◉ ANTONIO PADELLARO A PAG. 5

CUBA SÌ, USA NO: VATTI A FIDARE DEGLI "AMICI"

◉ MASSIMO FINI A PAG. 13

LE QUERELE PER COPRIRE LE MAGAGNE DEI POLITICI

◉ ALESSANDRO ROBECCI A PAG. 13

IL RACCONTO "L'assessore ci ha presi in giro, sui tamponi mente"

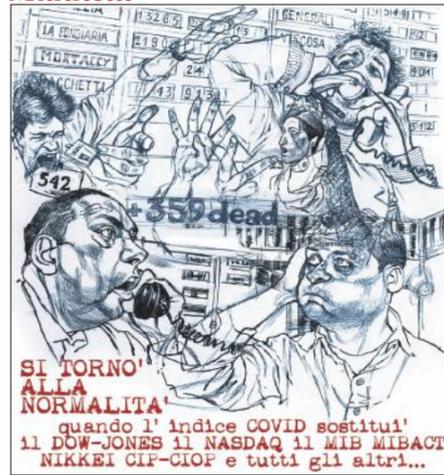
"Marco dimesso, ma infetto: Gallera disse che era guarito"

Intervista a Marika e Marco, i coniugi di Cernusco sul Naviglio finiti nell'inferno della burocrazia sanitaria lombarda. Lui, ancora positivo al Covid, fu fatto tornare a casa (con moglie e figli) senza ottenere neppure il test

◉ LUCARELLI A PAG. 6



Mannelli



La cattiveria
La Regione Lombardia: "Se non avete la mascherina usate la sciarpa". Negli anni 90, contro l'Aids, avrebbero consigliato un calzino

WWW.SPINOZA.IT

SALOTTINO BUONO
Cimbri immortale e le coop infilate nel duo Intesa-Ubi

◉ CAPOZZI E SCACCIAVILLANI A PAG. 16 - 17



GIÙ IL SIPARIO
Nei teatri di prosa e lirica, 150 milioni bruciati in 1 mese

◉ TAGLIABUE A PAG. 22

Avanzi di Gallera

» MARCO TRAVAGLIO

Quando, per ragioni politiche o giudiziarie o tutt'e due, i fratelli De Rege che s governano la Lombardia, al secolo Attilio Fontana e Giulio Gallera, dovranno cambiare mestiere, avranno un futuro assicurato nel mondo dell'avanspettacolo e del cabaret. L'altroieri, nella sit-com quotidiana "Casa Gallera", in onda ogni tanto giorno sul sito della Regione Lombardia e devotamente rilanciata da RaiNews24 a maggior gloria dell'aspirante sindaco di Milano, è andata in scena una gag che, se fosse vivo Paolo Villaggio, ci ispirerebbe un nuovo film di Fantozzi. Il capocomico, che incidentalmente sarebbe pure l'assessore regionale al Welfare nonché il responsabile della nota catastrofe chiamata "sanità modello", cedeva il microfono alla sua spalla, il vicepresidente Fabrizio Sala. Questi, siccome c'è gloria per tutti, dava la linea al caratterista Caparini, opportunamente mascherinato per non farsi riconoscere, che a sua volta lanciava un filmato: un imbarazzante autospottone con colonna sonora da kolossal hollywoodiano. Il video immortalava un furgone griffato Regione Lombardia e carico di scatole piene (si presume) di mascherine, di cui il Caparini, con voce stentorea da Cinegiornale Luce, annunciava la "distribuzione via via (sic) a tutti i sindaci", precisando che "è questione di qualche giorno", ma dimenticando di spiegare perché, se le mascherine devono ancora arrivare, la giunta le abbia rese obbligatorie domenica. E lì irrompeva un giovanotto atletico e scattante, tipico uomo del fare ma soprattutto del dire, chiamato a sostituire il rag. Fantozzi nel ruolo del cortigiano che urla "È un bel direttore! Un apostolo! Un santo!". Il suo nome è Roberto Di Stefano, sindaco forzista di Sesto S. Giovanni ma soprattutto marito di Silvia Sardone, la passionaria di B. che si fece eleggere nella Lega a Bruxelles. "Come promesso", scendeva il principe consorte con l'aria del banditore da fiera, un filino più enfatico di Wanna Marchi, "proprio oggi Regione Lombardia ci ha inviato 25 mila mascherine!". Stava per aggiungere "E per i primi prenotati una batteria di padelle antiaderenti!". Ma sfortuna ha voluto che fosse collegato Mentana, che ha derubricato la televendita a "propaganda" e sfumato il collegamento.

In quel preciso istante è venuto giù il teatrino inscenato ogni giorno dai De Rege padani, dopo il crollo dell'altro trompe-l'œil, il Bertolaso Hospital che doveva ricoverare in Fiera 600 pazienti e finora ne ha tre. E tutti hanno capito che queste baracconate servono a nascondere i disastri (e i morti da record mondiale) della "sanità modello" lombarda e dei suoi corifei.

SEGUE A PAGINA 24

**TAMPONI ALLARME, MANCANO I REAGENTI**

I sindaci e le strutture denunciano da settimane. Il Comitato tecnico-scientifico lo ha esplicitato nella circolare del 3 aprile: "Un elemento critico è rappresentato dalla ripetuta segnalazione di carenze nella disponibilità di reagenti". I materiali necessari per processare i tamponi orofaringei usati per diagnosticare il Covid-19 scarseggiano in tutta Italia. È l'effetto dell'allargamento del numero dei test, decisivo

per contrastare il virus: se ne fanno di più e di conseguenza aumenta la richiesta delle sostanze che servono per "estrarre" e "amplificare" l'Rna del virus. Ma anche "di una competizione mondiale su questi prodotti", ha spiegato ieri il direttore del Dipartimento di malattie infettive dell'Iss Gianni Rezza. L'Italia è solo l'anello finale di una catena che parte dai giganti mondiali della produzione: alle prese con l'epidemia Usa e Cina ne hanno bisogno per i propri la-



Morti e contagi in discesa Rianimazioni meno piene

Da 4 giorni calano i malati in terapia intensiva. Nuovi casi al minimo, da marzo 604 decessi: sono 17.127. Speranza: "L'indice Ro è sceso sotto 1"

L'epidemia fa segnare ancora 604 morti in 24 ore nel nostro Paese: 288 in Lombardia, 93 in Piemonte, 72 in Emilia-Romagna. Le persone decedute con il nuovo Coronavirus sono 17.127 dal 22 febbraio. Erano state 636 lunedì, 525 domenica, 681 sabato, ma sappiamo che guardare i dati giorno per giorno non fa vedere l'andamento reale.

Sia pure lentamente calano i decessi, che sono il risultato di contagi di 15-20 giorni fa quando la pressione sul sistema sanitario era altissima e dovevi rantolare per farti fare un tampone; calano anche i nuovi contagi, che ieri sono stati 3.039 per un totale di 135.486: l'aumento è del 2,29 per cento, inferiore al 3-4 per cento che si registra

dal 31 marzo; in valore assoluto è il più basso dal 14 marzo, quando l'epidemia galoppava ma si facevano un terzo (11 mila) dei tamponi che si fanno adesso (33 mila quelli registrati ieri, ma nel frattempo siamo arrivati anche a 38 mila in un giorno).

Lombardia

Il trend rallenta nella regione più colpita, ora prevalgono i pazienti meno gravi

INSOMMA, si conferma che il picco è passato, come dicono da giorni gli analisti indipendenti. Ora lo dice anche il prudente Gianni Rezza, epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità: "Sembra

che si inizi a vedere una discesa di nuovi casi", ha detto in conferenza stampa con il direttore della Protezione civile Angelo Borrelli. A sera ha parlato il ministro della Salute Roberto Speranza a *Di Martedì*: l'indice di contagiosità, quello che misura

in media le persone che ciascun infetto può contagiare, "è sceso sotto il dato 1 ed è un risultato straordinario se pensiamo che eravamo a 3 o 4, ovvero un soggetto positivo infettava fino a 3-4 persone, fino a qualche settimana fa".

Migliorano i dati della Lombardia: dei morti abbiamo detto e ricordiamo che erano saliti fino a 600 al giorno; i nuovi contagi ieri sono stati 791, in diminuzione a Bergamo (da 103 a 53), a Brescia (da 133 a 117) e a Milano (249 contro i 308 di lunedì in provincia, 99 contro 112 in città).

Continua soprattutto a scendere la pressione sugli ospedali: gli attualmente positivi, al netto cioè dei morti e dei 24.392 guariti (sono 94.067, +880) ma diminuiscono i pazienti ricoverati (28.718, ovvero 258 in meno) e quelli in terapia intensiva (3.792, meno 106), in calo da 4 giorni.

A. MAN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DOSSIER**

Le ordinanze In Lombardia bisogna indossarle, così consentono anche "scarpe e foulard"

» VIRGINIA DELLA SALA
E VALERIA PACELLI

Da una parte ci sono gli annunci e la politica, dall'altra la realtà: l'esito è sempre uno scontro. Lombardia e Toscana hanno imposto - con ordinanze diverse - l'obbligo di indossare mascherine quando si esce di casa e ora dovranno distribuirle alla popolazione. Ma ce ne sono per tutti? E quali sono i tempi?

LOMBARDIA. Secondo l'ordinanza (4 aprile) del governatore Fontana, l'obbligo di indossare mascherine quando si esce di casa sarà valido fino al 13 aprile. I cittadini possono però ricorrere a "qualunque altro indumento a copertura di naso e bocca". Insomma vanno bene anche le sciarpe. Le mascherine, infatti, di certo non sono arrivate a tutti i 10 milioni di cittadini della Regione. Se ne prevede la distribuzione di 3,3 milioni, di cui 2,5 milioni sono state acquistate dalla Regione da aziende cinesi, 800 mila arrivano dalla Protezione civile. La Regione ha programmato di distribuirne 2,6 milioni tra ieri e oggi, a cui si aggiunge un'altra tranche di 360 mila. Ulteriori 300 mila sono state recapitate ai grossisti che le distribuiranno alle farmacie. Dalla Regione spiegano al *Fatto* che ne arriveranno ancora. L'obbligo però è in vigore da giorni e la distribuzione non è completata. Dall'assessorato al territorio

Obbligo di mascherine: a Milano solo 120 mila, ma ne servono milioni



I numeri

9 Milioni. Mascherine che la Toscana ha comprato dalla Cina

78 Mila. Quelle consegnate a Firenze: non coprono il fabbisogno dei 188 mila nuclei familiari

2,5 Milioni. Mascherine che la Lombardia ha acquistato dalla Cina

ci spiegano che 9 province su 12 hanno consegnato le mascherine ai Comuni e che entro oggi tutti dovrebbero averne. Ma i pezzi consegnati sembrano non bastare. A Milano, con 1,3 milioni di abitanti, erano previste 900 mila mascherine: ne sono arrivate solo 120 mila che saranno distribuite ai medici di base (120 a testa) anche per i pazienti più fragili. "Meno in proporzione al numero di abitanti e rispetto a quante ci spettano - ha commentato ieri il sindaco di Milano, Giuseppe Sala -. Ma stiamo acquisendo in giro per il mondo altre".

Una delle maggiori produttrici in Lombardia è la Fippi di Rho, azienda che produceva pannolini ma che ha riconvertito la sua linea e che ha da poco ricevuto l'autorizzazione dall'Istituto superiore di sanità per commercializzare 900 mila mascherine al giorno. Rifornisce la Regione che, per gli ospedali, necessita di circa

300 mila mascherine al giorno. Questo significa che si potrebbe contare su 700 mila dispositivi in più a coprire sia il fabbisogno delle Rsa che di altre categorie a rischio. Una buona parte di questa produzione (ipotizziamo 400 mila) potrebbe quindi arrivare alla popolazione. Cifre che rassicurano ma che fanno anche gola se si considera che il commissario straordinario per l'emergenza, Domenico Arcuri, sta negoziando con la Fippi per forniture che vadano oltre la Lombardia.

TOSCANA. Qui la mascherina non può essere sostituita da sciarpe e foulard. La Regione ha acquistato 9 milioni di pezzi da aziende cinesi: ne sarebbero state distribuite meno 2 milioni. Le Protezioni civili provinciali da due giorni hanno cominciato ad inviarle ai comuni e alcuni hanno dichiarato di aver già avviato le conse-

gne, altri, come Pistoia, inizieranno oggi. Ci sono poi le 230 mila mascherine al giorno del "made in Tuscany", in "tessuto non tessuto" e prodotte da una quindicina di aziende dopo le analisi della facoltà di chimica dell'Università di Firenze. Anche qui la distribuzione ha tempi più lunghi dei 7 giorni auspicati e così alcuni sindaci, come spiegano dalla Regione, hanno chiesto una proroga all'entrata in vigore dell'ordinanza. Anche a Firenze, dove ieri sono state consegnate 78 mila mascherine a 15.400 famiglie, su un totale per di "188 mila nuclei familiari e 371 mila residenti", come ricordato dalla vicesindaca Cristina Giachi. Non sarà facile completare la città e raggiungere i paesi lontani dai grandi centri. Prevista la consegna di 3 mascherine per abitante: numero che, considerate le regole d'uso, potrebbe non essere sufficiente.

LE ALTRE REGIONI. In molte stanno ragionando sulla possibilità di introdurre l'obbligo delle mascherine. Idea non condivisa a livello nazionale: il capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli, ha ribadito

nei giorni scorsi che il distanziamento sociale resta la misura principale per prevenire la diffusione del contagio e ieri l'organizzazione mondiale della Sanità ha detto che il solo uso delle mascherine non è sufficiente. La Campania tra una decina di giorni valuterà se seguire questa strada, dopo aver verificato il numero di dispositivi disponibili e dei contagi. La Sicilia potrebbe andare verso l'obbligo più soft già previsto in altre regioni, quindi solo in luoghi pubblici come supermercati e trasporti.

LAPRODUZIONE. Oggi, come spiega il commissario Arcuri, sono 36 le aziende che hanno avuto accesso ai finanziamenti di Invitalia per la riconversione della loro produzione in dispositivi di protezione, ma questo non significa che siano pronte per produrre, anzi. Serviranno settimane. Intanto, la Parmondi Catania ha ottenuto le autorizzazioni per realizzare 350 mila mascherine al giorno, 600 mila nelle prossime due settimane. In Abruzzo, invece, la Fater - dopo l'ok dell'Iss - ha iniziato a distribuirne 250 mila al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Altre Regioni stanno ragionando sulla possibilità di introdurre l'obbligo di indossare la mascherina Ansa



La scheda

CHI HA L'OBBLIGO
Fuori casa, mascherine obbligatorie in Lombardia e Toscana. In Lombardia è possibile indossare anche sciarpe e foulard

LE ALTRE REGIONI
Tra dieci giorni la Campania valuterà se introdurre anche l'obbligo. Verso misure più "soft" in Sicilia



boratori, quindi ne esportano di meno verso Paesi che non hanno produzioni nazionali sufficienti. Come il nostro, dove i reagenti mancano negli ospedali della Lombardia travolta dall'infezione, come in quelli del Veneto che ha fatto 153 mila tamponi e basa dall'inizio la propria risposta al coronavirus sulla politica del test diffuso. Ma anche delle Marche, sesta Regione per casi totali (4.710) e la cui autonomia, ha avvertito il governatore Luca Ceriscioli, è di appen-

na "una settimana". Ora "l'emergenza vera è fare i test e farli alla svelta - ha detto ieri Matteo Ricci, sindaco di quella Pesaro che con 1.956 casi è la città più colpita del territorio -. Abbiamo bisogno di reagenti". Fino alla Sicilia, dove 24 sindaci della provincia di Trapani hanno scritto al governatore Nello Musumeci: l'unico ospedale pubblico che garantiva le analisi a un bacino di 420 mila persone ha chiuso per mancanza di reagenti. "Quando si passerà a una e-

ventuale fase 2 sarà necessario raggiungere diagnosi in tempi rapidi - ha aggiunto ieri Rezza -. Le Regioni si stanno attrezzando per produrli". Ma intanto li chiedono a Roma: è "urgentissimo compiere ogni sforzo per superare la mancanza di dispositivi di protezione e liquidi reagenti per tamponi, che purtroppo ancora oggi il governo nazionale e la Protezione civile non inviano in misura adeguata in Puglia", ha detto ieri il governatore Michele Emiliano. Ansa



I tecnici: "Prudenza" Ma Conte ora vuole l'agenda per la fase 2

Lo scontro nella riunione tra governo e comitato scientifico
Il premier: "Ripartire: dateci un modello per convivere col virus"

» LUCA DE CAROLIS
E PAOLA ZANCA

La parola che fa più paura, quella che dopo quasi un mese di lockdown continua a essere sulla bocca di tutti, è piombata nella videoconferenza tra il governo e il comitato tecnico scientifico proprio mentre, in chiaro, la pronunciava il direttore del dipartimento di Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità, Gianni Rezza: "Cautela".

E "cautela" significa, per dirla ancora con l'infettivologo dell'Iss, che "non è che se arriviamo a zero fra una settimana o qualche settimana allora è tana libera tutti".

Se arriviamo "a zero", immagina Rezza: e nel giorno in cui il bollettino della Protezione civile, tamponi permettendo, segna ancora 94 mila positivi al Covid-19, quel "fine contagio" sembra più un miraggio che altro. E se nemmeno a "zero" sarà tana libera tutti, c'è da dedurre che, secondo il parere degli esperti, la fine del lockdown è ancora lontana. Perché, ragionano dentro al comitato, "un rilassamento rispetto agli sforzi sin qui compiuti rischierebbe di rendere vano il lavoro fatto finora".

È IL SUCCO del discorso che, stavolta a porte chiuse, gli scienziati hanno messo sul tavolo del governo. Che si trova nella spiacevole condizione di dover tenere insieme l'autorevolissimo parere dei 13 tecnici, con le esigenze di un Paese che ha bisogno di ripartire se non vuole correre il rischio di non alzarsi più.

Così, in queste due ore di riunione "interlocutoria", il cuore della discussione si è arenato al solito punto. Con il premier e i ministri che cercano di trovare uno spiraglio per allentare le misure e gli esperti che invece li mettono di fronte a un muro, rappresentato dall'unica certezza matematica che farà dire che la battaglia contro la pandemia è vinta: il vaccino. Una exit strategy, insomma, non esattamente dietro l'angolo.

Sono due punti di vista tanto comprensibili quanto inconciliabili. Per questo già oggi, Giuseppe Conte terrà una riunione più "politica", con i rappresentanti della mag-



La videoconferenza Ieri la riunione a distanza Ansa/LaPresse

Non è che se arriviamo a zero contagi fra una settimana o tra qualche settimana allora è tana libera tutti

GIANNI REZZA (ISS)

C'è preoccupazione che alcuni Stati possano riaprire prima di altri Se sbagliamo i tempi, si ricomincia da capo

LUIGI DI MAIO

gioranza - che già ieri sera si sono incontrati - per decidere insieme quali e quante responsabilità assumersi alla scadenza del decreto del presidente del Consiglio attualmente in vigore.

MANCANO SOLO sei giorni a quel 13 aprile fissato sull'agenda dal Chiudi Italia. E la convinzione nel governo è che le imprese devono poter riaccendere i motori: in condizioni di sicurezza, ma devono farlo, perché in queste condizioni "non si può reggere a lungo". E perché in gioco c'è la salute pubblica sì, ma pure numerosi altri "valori costituzionali", a cominciare dalla tutela delle libertà personali e dell'iniziativa economica.

Conte, insomma, chiede al comitato di andare oltre lo schema del "distanziamento sociale" come unica strategia di contenimento del virus. Anche perché, è il ragionamento che comincia a farsi largo dentro all'esecutivo, quella dei tecnici è l'unica via che non contempla errori. Tradotto: chi non fa non sbaglia. E si caute, anche in vista della possibile commissione d'inchiesta che Matteo Renzi invoca per l'autunno.

Ma ora Conte e il governo si aspettano che arrivino suggerimenti utili per la cosiddetta fase 2: "Modelli di convivenza con il virus", vuole il premier, che diano garanzie sanitarie ma preservino pure il tessuto socio-economico del Paese. Perciò ha invitato il comitato a chiedere il supporto di altre professionalità che allarghino un po' il loro punto di vista: esperti di organizzazione del lavoro, so-

Linee guida
Il ministro della Salute: "Mascherine, distanze, contatti da tracciare e ospedali dedicati"

ciologi, psicologi, statistici.

Poi, certo, non siamo soli al mondo. E ieri, ospite da Bruno Vespa, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha avvertito anche di un altro aspetto, che lo fa sembrare più cauto rispetto a quanto trapela da Palazzo Chigi: "A livello europeo c'è una preoccupazione che alcuni Stati possano riaprire prima di altri. Noi dobbiamo stare molto attenti alla fase 2, se sbagliamo i tempi torniamo al lockdown e ricominciamo da capo".

IL MINISTRO DELLA SALUTE

Roberto Speranza, un altro dei più cauti sulla riapertura, durante la riunione di ieri ha illustrato la "strategia sanitaria e assistenziale" da mettere in campo nella graduale ripartenza: distanze da mantenere e mascherine per tutti, tamponi ed esami del sangue per fotografare lo stato dei contagi, tracciamento dei contatti e tele-assistenza per chi è in quarantena. E poi rafforzamento delle reti sanitarie del territorio per evitare che tutti si rivolgano agli ospedali. Quelli che si occuperanno dei pazienti Covid-19, dice il ministro della Salute, dovranno essere strutture "totalmente dedicate" per ridurre le possibilità di diffusione. "Stare a casa", non può più essere la risposta a tutti i mali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTIVIRUS



Evitiamo altri errori

La vera sfida che ci lascerà questo virus sarà come vivere la globalizzazione, che piaccia o no.

L'evoluzione ci ha insegnato che solo le specie che sanno adattarsi sopravvivono, le altre soccombono. I tempi ci impongono quindi di pensare, vivere e soprattutto programmare uno scenario "global". Il virus che sta rivoluzionando il mondo come una guerra ci ha dimostrato che non esistono frontiere. Il mercato di Wuhan ci è vicino quanto quello di una qualsiasi città in Italia. In 24 ore tutta la terra è potenzialmente raggiungibile. L'economia riconosce solo libertà finanziaria e politica e i confini, anche quelli dei Paesi più severi, si sono rivelati colabrodo. I virus si diffondono a dispetto dei più rigidi controlli sanitari alle frontiere o alla loro inutile chiusura. Dobbiamo pensare a un mondo che ci permetta di restare globalizzati. In campo sanitario è assolutamente necessario che si creino le premesse, a livello mondiale, affinché siano garantiti dei livelli minimi assistenziali. È di qualche mese fa una interessante riunione all'Onu in cui abbiamo discusso su come garantire l'accesso alle cure sanitarie dell'Africa con l'obiettivo di assicurarla all'80% della popolazione in tempi molto rapidi. L'Africa, appunto, è oggi il continente che più preoccupa nell'espansione della pandemia. Oltre a uno scopo umanitario che non si pretende tutti sentano, c'è la necessità di proteggere la salute dei singoli. Occorre che le politiche vaccinali siano discusse a livello internazionale e decise tenendo presenti le emergenze locali, in modo da essere una garanzia globale. Nelle Filippine è stata dichiarata l'emergenza per il virus Polio. Come la stiamo gestendo? Pensiamo ancora che resti un loro problema? Il morbillo è causa di morte in molte parti del mondo. Sono tutte infezioni che possono essere portate da un Paese all'altro senza alcun ostacolo. Quella che stiamo vivendo è un'opportunità unica per rimettere in discussione le politiche sanitarie internazionali. Altrimenti rischieremo di morire di globalizzazione, che invece, se ben gestita, è una risorsa inesauribile.

MARIA RITA GISMONDO

direttore microbiologia clinica e virologia del "Sacco" di Milano

BARI La maledizione della Sanità

Rincari del 4.100% alle Asl sui dispositivi: indagato il genero dell'ex assessore

UNA SORTA DI STAFFETTA familiare. A dieci anni dalle indagini, nel marzo scorso, Alberto Tedesco, ex assessore regionale alla Sanità in Puglia, è stato assolto per prescrizione. Per l'accusa gestiva "una rete in grado di controllare forniture e gare di appalto" che finivano a imprese collegate con la politica e potevano controllare pacchetti di voti da dirottare verso Tedesco". Ieri è stato invece indagato (in un'inchiesta che non ha nulla a che vedere con Tedesco) suo genero, Elio Rubino. Il procuratore aggiunto di Bari, Roberto Rossi, ha disposto un sequestro preventivo per circa 1 milione di euro a tre società che in queste settimane hanno venduto mascherine agli ospedali pugliesi. Mascherine sanitarie FFP3 del valore di 36 centesimi che, secondo l'accusa, venivano rivendute agli ospedali pugliesi fino a 20 euro ciascuna. Reato ipotizzato: manovre speculative sulle merci. La Guardia di Finanza ha accertato rincari fino al 4.100%. Rincari accettati dalla Asl di Bari "per evitare il crollo del sistema", ha spiegato alla Procura (in collegamento Skype) il direttore generale Antonio Sanguedolce. Che ha aggiunto: "Siamo davanti a un problema enorme. Ogni giorno non sappiamo come andare avanti. Stiamo per arrivare a zero, praticamente si ferma tutto, il 118, gli ospedali, sarebbe una tragedia". Le società coinvolte sono la Aesse Hospital Srl di Bari dell'imprenditore Elio Rubino, 3MC Spa e Penta Srl di Capurso dei fratelli Gaetano e Vito Davide Patrizio Canosino, entrambi indagati. Per l'accusa la 3MC avrebbe importato dalla Cina, a ottobre 2019, 127.200 mascherine FFP3 a 0,36 euro per poi rivenderle alla Penta, tra gennaio e marzo, tra i 6 e i 7 euro l'una. La Penta le ha rivendute a 12-14 euro alla Aesse Hospital che, infine, le ha cedute per 18-20 euro alle Asl pugliesi.



A. MASS.



BERGAMO ESPOSTO SUL TAVOLO DEI PM

Il giornalista bergamasco Stefano Salvi ha presentato un esposto alla Procura di Bergamo denunciando "gravi responsabilità derivanti da disorganizzazione e malasanità a carico di diversi soggetti apicali e dirigenziali delle strutture sanitarie coinvolte nell'emergenza coronavirus". L'esposto, di circa 150 pagine e depositato dall'avvocato Benedetto Maria Bonomo per conto del giornalista, fa riferimento agli



ospedali della provincia di Bergamo, in particolare quello di Alzano Lombardo. "Potrebbe essere addebitata non solo la colpa generica per violazione della universale regola di diligenza - si legge nell'esposto - ma altresì la colpa per inosservanza delle diverse normative primarie e sub primarie, oltre che per l'inosservanza dei regolamenti interni concernenti il modello organizzativo e gestionale di valutazione dei particolari rischi-pericoli incombenti".

IL CASO

"Eravamo 4 amici al bar"

Locati, Cosentina e Marzulli: sono tre (più uno) gli uomini della sanità lombarda a dover spiegare la diffusione del virus dal Pronto soccorso

» GIANNI BARBACETTO

Milano

Ci sono tre persone (più una) che potrebbero spiegare com'è partito il contagio nel cluster infettivo più devastante d'Italia, quello scoppiato ufficialmente il 23 febbraio all'ospedale di Alzano Lombardo. Da lì, il virus si è diffuso verso la zona di Bergamo, poi di Brescia e infine, probabilmente, verso Milano. I tre sono il direttore generale della Asst Bergamo Est **Francesco Locati**, il direttore sanitario **Roberto Cosentina** e il direttore medico **Giuseppe Marzulli**. Il *Fatto Quotidiano* ha chiesto ai tre di ricostruire le prime ore del contagio più terribile del Paese, ma non ha avuto risposta.

L'Azienda socio sanitaria territoriale (Asst) Bergamo Est comprende gli ospedali di Seriate, dove ha la sua sede, e di Alzano, Gazzaniga, Piario, Lovere, Trescore Balneario, Sarnico. È feudo leghista, presidiato da Francesco Locati, che ha voluto al suo fianco come direttore sanitario Roberto Cosentina. Il "Presidio 2" della Asst, che comprende l'ospedale di Alzano, ha Marzulli come direttore medico.

È ALL'OSPEDALE Pesenti Fenaroli di Alzano - Val Seriana, sei chilometri da Bergamo - che tutto comincia. Sappiamo ormai che i primi due pazienti Covid-19, almeno ufficialmente, sono Franco Orlandi, ex camionista di Nembro, e Tino Ravelli, pensionato di Villa di Serio. Sono ricoverati nel reparto medicina interna, terzo piano. Saranno i primi due morti della zona di Bergamo: per polmonite e crisi respiratoria, dopo giorni di febbre alta e oppressione al petto.

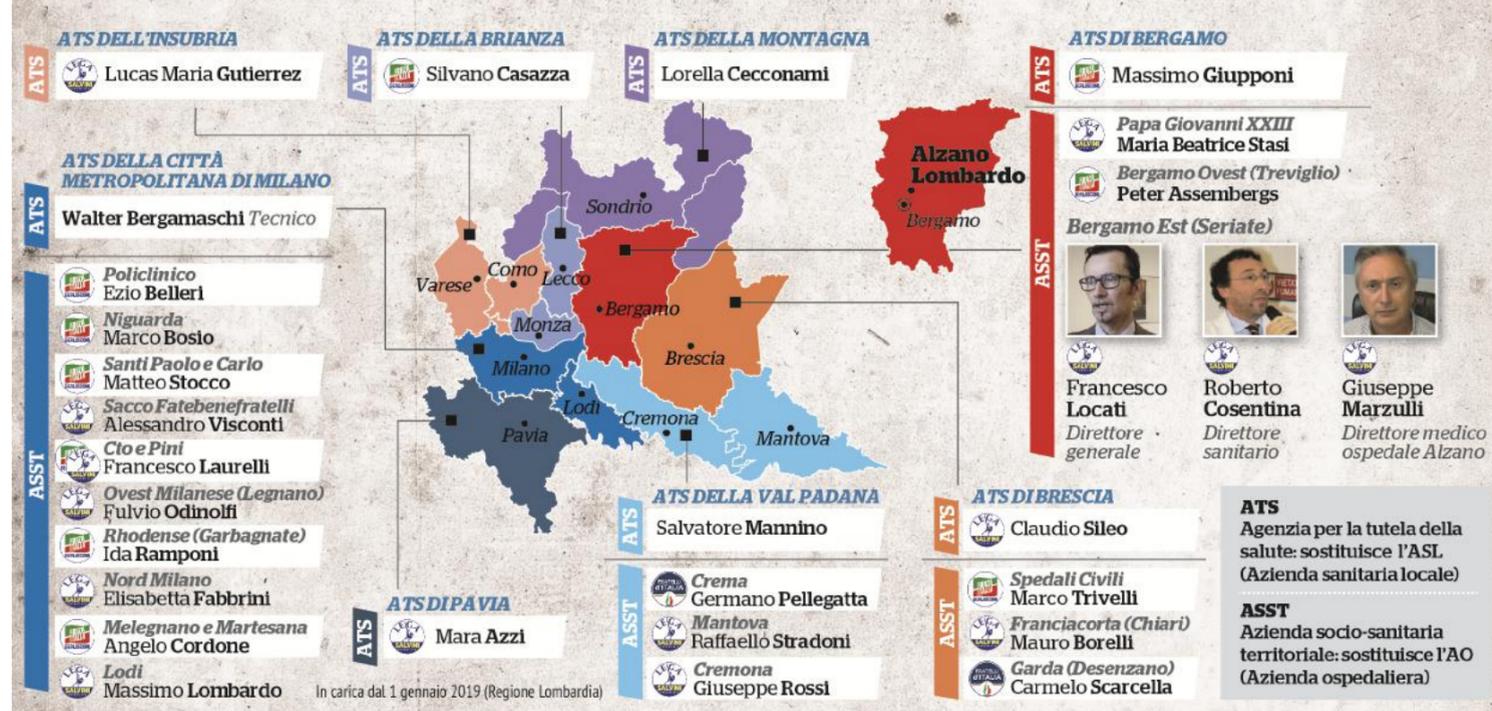
Nella notte tra venerdì 21 e sabato 22 febbraio, per la prima volta, le infermiere e il personale sanitario del reparto medicina indossano le mascherine Ffp2. Dal Lodigiano sono già arrivate le brutte notizie sull'ingresso in Nord Italia del coronavirus, Codogno è già stata dichiarata zona rossa. Il 21 febbraio Ravelli viene sottoposto al tampone. Risulterà positivo al Covid-19: l'esito arriverà il 22.

Non viene avvisato nessuno. Non i parenti, non il personale dell'ospedale, non il ministero della Salute, a cui dev'essere data comunicazione dei casi pandemici. Domenica 23, nel pomeriggio, viene chiuso il Pronto soccorso. Ma

L'epicentro

A destra, l'ospedale P. Fenaroli di Alzano; sotto, Roberto Anelli
Fotogramma
LaPresse

LA MAPPA DEL POTERE: PARTITE E NOMINE DI ATSE OSPEDALI



La Cricca dei Tre di Alzano: la Lega e il caos in ospedale

23.2

Il "Pesenti Fenaroli" viene chiuso per 3 ore e poi subito riaperto



Incarichi nell'Asst
Uno direttore generale a Bergamo-Est, l'altro sanitario e il terzo ancora dirige il presidio

medici, infermieri, portanti, pazienti dimessi e rimandati a casa, parenti e visitatori. Alzano raggiunge i 170 contagi, il vicino paese di Nembro supera i 200. Nella provincia di Bergamo i morti sono oltre 2.300. Poi il contagio si estende a Brescia e infine, con esiti

disastrosi, a Milano. Locati, Cosentina e Marzulli dovrebbero spiegare che cosa è successo all'ospedale di Alzano tra venerdì 21 e lunedì 24 febbraio. Chi ha deciso di far indossare le mascherine, la notte del 21? Chi ha disposto la chiusura del Pronto soccorso, il 23?

Ma poi: chi l'ha fatto riaprire? Chi ha ordinato di proseguire la normale attività il 24? Perché non è stato informato il ministero? Sono stati invece informati i vertici della Regione Lombardia e l'assessore Giulio Gallera? È lui il "più uno" di questa storia: quando e come

ha saputo ciò che stava succedendo ad Alzano? Ha avuto contatti con i dirigenti della Asst? Quando è stato informato della situazione il suo braccio destro, il direttore generale della sanità lombarda Luigi Cajazzo?

IL PRIMO RESPONSABILE di questo caos è il direttore generale Francesco Locati. È arrivato al vertice della sua Asst nel gennaio 2016, quando la Regione Lombardia rinnova il rito formigoniario della grande spartizione politica della sanità, con i suoi 19 miliardi di budget la parte più succulenta

PIRELLONE

Centrodestra Ricompare Salvini per proteggere il presidente dai veleni interni

Forza-leghisti: fuoco amico sul governatore La paura di diventare un modello perdente

» GIANLUCA ROSELLI

Per ora l'unica cosa da fare è restare uniti. Ma quando la guerra al Covid-19 si placherà, allora anche nel centrodestra, in Lombardia, si faranno i conti. Perché quello che più si teme, dalle parti di Forza Italia e Lega, è che quella che una volta era considerata la regione modello dal punto di vista sanitario, dopo l'emergenza possa uscire a pezzi. Un modello perdente dove gli errori si sono susseguiti uno dietro l'altro. Specialmente se paragonata al Veneto di Zaia.

E a quel punto a farne le spese, politicamente, saranno i due principali alleati. Su Attilio Fontana, infatti, continuano a cadere tegole. L'ul-

tima è la vicenda delle morti al Pio Albergo Trivulzio, con un rimpallo di responsabilità tra Regione e Comune e la possibilità che qualcuno abbia smistato lì anziani malati di Covid. La magistratura è allavoro e ieri la Regione ha annunciato una commissione d'inchiesta. E c'è il caso della mancata zona rossa ad Alzano e Nembro, con accuse incrociate tra Regio-

ne e governo. Ma sono solo le ultime. Ci sono poi gli errori iniziali degli ospedali, i mancati tamponi, le mascherine introvabili.



Rivolta nei paesi
Dopo la lettera dei sindaci Pd, anche i Comuni del Carroccio si ribellano: "Lasciatli soli"

FI E LEGA in superficie sono compatte ("la crisi ha consolidato l'alleanza", dicono), ma il fuoco cova sotto la cenere. In casa Lega, per esempio, la sensazione è che Fontana abbia concesso troppi riflettori a Giu-

lio Gallera, "così l'assessore si prende i meriti e le rogne le lascia al presidente", si dice tra i salviniani. Come, ad esempio, la gestione della conferenza stampa quotidiana, alle 17.30, con i numeri quotidiani della Lombardia, presieduta dall'assessore alla Sanità. Oltre alle cifre del disastro (morti e contagiati), ormai nell'immaginario collettivo Fontana è quello che si strozza con la mascherina, mentre Gallera, sfidante in pectore di Beppe Sala a Milano, è quello che ha il polso della situazione. Anche per questo Matteo Salvini, che dalla Lombardia era scom-

parso, è tornato a sostenere il suo governatore, mentre non ha speso una parola per Zaia, l'unico vero competitor alla sua leadership.

Ma torniamo a Fontana. Che ormai se la deve vedere pure con il fuoco amico. Se a inizio aprile il governatore è stato messo sotto accusa, con una lettera, da sette sindaci targati Pd (Cremona, Bergamo, Brescia, Lecco, Mantova, Milano e Varese), ora le critiche arrivano anche da tanti piccoli comuni di centrodestra. Perché quando i cittadini non trovano

RSA FONTANA: "FAREMO UN'INCHIESTA"

La Regione Lombardia ha deciso di "istituire una commissione" anche su "altre case di riposo", e non solo sul Pio Albergo Trivulzio, per compiere accertamenti. Lo ha spiegato il governatore della Lombardia Attilio Fontana nel corso di una conferenza stampa. La commissione, come è stato spiegato nella conferenza stampa anche dall'assessore al Welfare Giulio Gallera, effettuerà verifiche



sulle 15 Residenze sanitarie assistenziali, sulle oltre settecento totali, che "si sono offerte per la cura dei pazienti Covid 19 a bassa intensità in strutture autonome, separate e indipendenti con personale dedicato", sulla base di una delibera della Regione. Di queste quindici case di riposo sette sono di Bergamo, cinque di Milano e una di Brescia. Per la commissione, ha spiegato Gallera, verranno scelti "degli esperti che in maniera autonoma" a-

nalizzeranno il modo in cui "i gestori privati" delle Rsa "si sono comportati". Quindi i vertici della Regione Lombardia indicano subito la mission della commissione che dovrà accertare le responsabilità dei gestori delle Rsa private, ma non le eventuali responsabilità della stessa giunta lombarda, mettendosi immediatamente al riparo da eventuali contestazioni su tutta la vicenda che ha riguardato le strutture per anziani.



Gallera lo ammette: "Potevamo blindare la Bassa Val Seriana"

L'assessore sconfessa Fontana e se stesso: "Ho approfondito e c'è una legge che lo consente". Altre Regioni la conoscevano



del bilancio regionale. È poi riconfermato nel 2018. La lottizzazione dei manager sanitari per appartenenza politica viene "confessata" nel 2016, per un errore dell'Arca Lombardia, la centrale acquisti della Regione. Una cartina con i nomi dei prescelti e il simbolo del partito d'appartenenza compare per qualche ora sul sito di Arca e viene mandata via email all'indirizzario della Regione. Poi la pagina è oscurata e viene inviato una rettifica in cui si spiega che la cartina è "un'artificiosa ricostruzione giornalistica". Purtroppo aderente alla realtà: con il governatore

leghista Roberto Maroni, nel 2016, i 35 direttori generali sono così spartiti: 13 alla Lega, 11 a Forza Italia, 10 al Ncd, uno a Fratelli d'Italia. Nel 2018, il governatore Attilio Fontana sceglie 24 dirigenti sanitari della Lega, 14 di Forza Italia, due di Fratelli d'Italia. Locati c'è sempre. Ha un rapporto diretto con Matteo Salvini e una relazione forte con **Roberto Anelli**, oggi capogruppo della Lega in Consiglio regionale, ma anche - scherzi del destino - ex sindaco e attuale consigliere comunale di Alzano, dove tutto iniziò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



risposte dalle Asst (ex Asl), chiamano i sindaci. Come succede a Robbio, in provincia di Pavia. Il cui primo cittadino, Roberto Francese, è molto duro. "Pensavo di vivere in una Regione modello, invece troppe cose non hanno funzionato. Si stanno lasciando morire i lombardi in casa, senza avere la possibilità di fare il tampone o validare i test sierologici. Fanno tante belle conferenze stampa e basta...". E come lui ce ne sono tanti. Ecco, questo è lo scenario con cui il centrodestra lombardo dovrà confrontarsi, a emergenza finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» GIAMPIERO CALAPÀ

La zona rossa a Nembro e Alzano Lombardo "avremmo potuto farla noi? Ho approfondito ed effettivamente c'è una legge che lo consente". Con queste parole, l'assessore al Welfare della Lombardia, Giulio Gallera, spazza via qualsiasi dibattito e un mese di accuse al governo sul buco nero più grosso della pandemia in Italia. Gallera fa la pronuncia ieri mattina su Rai3 ad Agorà. È passato più di un mese dal 5 marzo: il governo stava valutando in quelle ore, su parere dell'Istituto di Sanità, la chiusura di quelle aree. Furono mobilitati - come raccontato ieri dal *Fatto* - in trecento, tra poliziotti e carabinieri, per circondare i due Comuni su decisione di Roma, modello Codogno; ma gli agenti smobilitarono perché la notte di sabato 7 marzo il premier Giuseppe Conte annunciò la chiusura di tutta la Lombardia. Da quel momento a ogni contestazione su Nembro e Alzano il governatore Attilio Fontana e l'assessore Gallera hanno buttato la palla verso Palazzo Chigi. Poi, ieri, Gallera "approfondisce" e scopre che "effettivamente c'è una legge che lo consente". Che la Lombardia poteva far anche da sola. Prima (il caso del Pronto soccorso di Alzano è del 23 febbraio) e dopo il 7 marzo.

LA LEGGE sconosciuta alla giunta lombarda fino all'approfondimento di ieri (nonostante anche il premier ne avesse parlato nell'intervista al *Fatto*, 2 aprile) è la 833 del 23 dicembre 1978 "Istituzione del servizio sanitario nazionale", che delega le Regioni riguardo a "profilassi delle malattie infettive e diffuse, per le quali siano imposte la vaccinazione obbligatoria o misure quarantenarie, nonché interventi contro le epidemie e le epizoozie". Un'inezia, ma il governatore Fontana, l'assessore Gallera, tutta la giunta regionale, collaboratori e consulenti della stessa, fino a ieri non avevano

Le date
Il "Fatto" il 3 aprile denuncia la mancata zona rossa



a Nembro e Alzano, dopo l'intervista al premier Conte

1978
23 dicembre
La legge che consente alle Regioni interventi per la tutela della salute

2020
23 febbraio
È il caos al Pronto soccorso di Alzano

approfondito. Per ammettere l'errore e scoprire l'esistenza di questa legge sarebbe bastato allora sfogliare le ordinanze con cui, dopo il lockdown stabilito dal governo per tutto il territorio nazionale il 12 marzo, altre Regioni hanno blindato Comuni-focolaio. In ognuna di queste ordinanze c'è il riferimento alla legge 833 del '78. È il caso, ad esempio, della Campania che ha blindato due giorni fa Lauro (Avellino), come aveva già fatto il 15 marzo per Ariano Irpino (Av) e altri cinque paesi del Vallo di Diano (Salerno). Anche l'Emilia-Romagna ha chiuso Medicina; il governatore Stefano Bonaccini ha spiegato al *Fatto* (6 aprile): "Se avessi atteso il governo per istituire la zona rossa a Medicina l'intera città di Bologna sarebbe fuori controllo e gli ospedali sarebbero al collasso".

Allo stesso modo si sono mosse più volte a marzo Lazio, Basilicata, Calabria e Sicilia. Nell'ultimo caso, Lauro, al governatore Vincenzo De Luca bastano pochi minuti dalla lettura del rapporto col flusso dei dati, sono le 22 di domenica scorsa, per firmare l'ordinanza. Perché la Lombardia non ha fatto lo stesso? È credibile e accettabile che tutta la catena di comando regionale davvero non conoscesse, prima dell'approfondimento annunciato su Rai3, la legge 833 del '78? Il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti, intervistato ieri da *Tpi.it*, riferendosi a una riunione tra gli industriali lombardi e la Regione ai primi di marzo, spiega: "Ci siamo confrontati, ma non si potevano fare zone rosse". Poi Bonometti fa l'esempio della Dalmine che produce bombole per l'ossigeno. Ma è rimasto aperto tutto e Bonometti ammette: "Eravamo contrari a fare una chiusura *tout court* così senza senso". La Regione di Fontana e Gallera ne ha tenuto conto "trascinando l'Italia - ha affermato l'ex premier Enrico Letta - in un buco nero che si chiama sanità lombarda".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUARANTENA

FAKE NEWS: MENO TASK FORCE E PIÙ GIORNALISTI

» ANTONIO PADELLARO

È un bel libro Fake di Christian Salmon, forse il saggio più documentato di "come la politica mondiale ha divorato se stessa". Si parla della conquista del potere attraverso le "verità" fatte a pezzi, della battaglia politica "in forma di scambi violenti e brutali sui social networks". Si parla naturalmente di Steve Bannon e di come la strategia dell'intossicazione abbia portato Donald Trump alla Casa Bianca. Si parla di Jair Bolsonaro e della demagogia populista alla Salvini. Un libro però con un difetto: è stato pubblicato a febbraio del 2020, proprio quando la falce globale del Covid-19 mutava improvvisamente le nostre esistenze e stravolgeva il modello di comunicazione dominante. Esiste dunque un fake post Coronavirus su cui certamente Salmon starà lavorando. A cominciare dalla constatazione di come il virus, quello purtroppo reale, abbia in un mese attaccato e reso tragicamente ridicolo il potere conquistato attraverso la viralità della menzogna e della propaganda sotto forma di calunnia dell'avversario. Nel momento in cui la paura vera soppianta quella artefatta, sommersi dall'epidemia dopo averla negata i Trump e i Bolsonaro appaiono per quello che sono: delle fake news viventi (per non parlare di Boris Johnson, vittima della nemesi "di gregge"). Che senso ha allora, sottosegretario Andrea Martella, creare cosiddette task force per inseguire fake news travestite da barzellette (come la vaccinazione attraverso tisane e gargarismi o il morbo diffuso dalla Spettre cinese)? E come si potrà impedire di credere alle balle a chi vuole crederci? Mentre oggi le fake più pericolose sono semmai quelle nascoste nella comunicazione ufficiale, per esempio della Regione Lombardia. Da chi ha consentito l'estensione del contagio nelle residenze per anziani, a chi ha ritardato la zona rossa in Val Seriana. Ma per scoprirlo possono bastare i giornalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CAPARINI "LO STATO NON CI RISARCISCE"**

“Lo Stato non ha intenzione di ripagare alle Regioni gli investimenti per le attrezzature sanitarie”. La denuncia arriva dal leghista Davide Caparini, assessore al Bilancio della Lombardia. Come spiega Caparini, la Protezione civile avrebbe comunicato ieri al governo regionale che lo Stato “non intende corrispondere le spese sostenute dalle regioni, tutte le regioni, per quanto riguarda



l'approvvigionamento dei dispositivi di protezione e le apparecchiature medicali: insomma ciò che abbiamo acquistato per l'emergenza Covid ce lo dobbiamo pagare”. Per Caparini è una “pessima notizia” e “una mazzata”: la Lombardia avrebbe speso dall'inizio dell'emergenza “cifre vicine ai 400 milioni di euro”. “Noi abbiamo le spalle larghe, non oso immaginare le altre Regioni”, ha commentato l'assessore leghista.

L'INCHIESTA

L'odissea del malato Marika e Marco: “Presi in giro dall'assessore Che sui tamponi mente”

» SELVAGGIA LUCARELLI

Marika e Marco si sentono dei miracolati e lo dicono più volte nel corso di una lunga telefonata in cui intervengono entrambi, alternandosi, nel desiderio comprensibile di raccontare. Vivono a Cernusco sul Naviglio e hanno due bambini di 2 e 5 anni. La loro storia inizia il 20 febbraio, esattamente il giorno in cui a Mattia, il famoso paziente 1 di Codogno, verrà diagnosticato il Coronavirus. “Quel giorno, dopo cena ho avuto una leggera nausea. Nelle giornate seguenti sentivo le ossa rotte, poi la febbre a 38,5”, racconta Marco. “C'erano i primi casi a Codogno, ma io ci ridevo su con gli amici. Intanto però la febbre non calava. Domenica 26 chiamo il numero dell'emergenza per chiedere il tampone. “Se non sei stato in Cina o a Codogno, niente”, mi rispondono”.

E tu continuavi a stare male. Sì, una sensazione quasi di distruzione fisica. Ogni due giorni chiedevo il tampone. All'ennesimo no vado a fare una lastra: polmonite interstiziale.

A quel punto ti fanno il tampone, giusto?

No, mi ripetono “Lei non viene dalla Cina o da Codogno”. Domenica 1 marzo sto malissimo, mi alzo per fare colazione e svengo. Viene l'ambulanza e mi portano al San Gerardo di Monza. Alla domanda: “Hai conosciuto qualcuno di Codogno?” io terrorizzato all'idea che non mi facessero il tampone ho risposto di sì.



Avevo la polmonite, ho chiesto il tampone ogni due giorni, ma mi ripetevano che dovevo avere contatti con Codogno o la Cina

Tampone positivo.

Sì, mi ricoverano. Quel giorno mia moglie mi chiama e mi dice che ha 37,5 di febbre. Eravamo preoccupatissimi per i bambini, perché se anche lei fosse finita in ospedale non avremmo saputo a chi lasciarli. Tra l'altro erano potenzialmente infetti.

Le tue condizioni poi migliorano.

Dopo una settimana di ossigenoterapia, l'ospedale mi preannuncia la dimissione. Solo che ero ancora positivo e non sapevo se mia moglie e i miei figli lo fossero.

Sofferenza

Un paziente positivo al Covid in un ospedale lombardo; l'assessore alla Sanità, Giulio Gallera *LaPresse*



“Marco dimesso, ma infetto: Gallera disse che era guarito”

Avevamo bisogno di fare i tamponi.

A chi vi rivolgete?

Eral'8 marzo, rintraccio il numero di Gallera. Mia moglie gli scrive su whatsapp spiegando quello che ci è successo, il mancato tampone a loro, lo svenimento. Gli scrive “sono disperata, ho due bambini, mi sta tornando a casa un positivo al Coronavirus”.

E Gallera?

Gallera ha risposto l'opposto di tutto quello che dice in tv. E cioè che il tampone non è previsto se non hai febbre e difficoltà respiratorie, altro che controllo dei contatti. In più ci ha scritto che se venivo dimesso voleva dire che ero guarito (!).

Ma come guarito? Dimissione non vuol dire per forza guarigione.

Infatti! Io ero positivo e lo sono stato ancora per 20 giorni, dopo che sono uscito.

Gallera ha scritto altro?

Sì, che se mia moglie “non si sentiva tranquilla” potevo andare a fare la quarantena all'ospedale di Baggio. Ospedale poi chiuso giorni dopo perché si erano infettati tutti.

Interviene la moglie Marika: “Io ho chiamato ATS quattro volte, non ci hanno mai contattato per sapere come stessimo, altro che sorveglianza attiva! Avevo contattato anche il sindaco di Cernusco. Mi ha detto che aveva le mani legate. E lì che ho scritto a Gallera, che mi ha dato quelle risposte assurde”.

Marco, il marito di Marika riprende il filo del discorso: “Ci tengo a dire che il nostro non è un attacco politico, è solo la cronaca di quello che abbiamo vissuto. Qui in Lombardia - l'ho provato sulla mia pelle - non c'è stata una strategia iniziale per arginare il fenomeno

che poi ha provocato tutti quei morti. Se un virus arriva dalla Cina in poche settimane, come fai a non preoccuparti del contagio che avviene nelle famiglie?”

Avevate frequentato altri parenti?

Mia madre era stata qui mentre ero infetto, è tornata in Sicilia con l'aereo da Bergamo a fine febbraio.

È stata monitorata?

Ma va. Abbiamo comunicato ad Ats che forse ero infetto e che lei era stata qui, che doveva prendere un aereo per la Sicilia. “Stia tranquillo” mi hanno detto. Chissà se era asintomatica, se ha infettato qualcuno in aeroporto, in aereo, boh.



Ero ancora positivo e mi hanno fatto tornare a casa da mia moglie e i bambini Mia figlia mi ha detto: Papà, t'ho visto morire”

Alla fine un posto in ospedale te l'hanno trovato però.

Oneri e onori. Hanno comprato respiratori e creato nuove terapie intensive, è vero, ma stavano rimediando ai loro errori. Preferisco quelle regioni che avevano due barelle e 4 tende da campo, ma si sono difese arginando il contagio.

Gallera dice che hanno fatto tamponi e mappatura contatti dal 21 febbraio.

Peccato che ci siano migliaia di cittadini a sbugiardarlo.

Interviene ancora Marika:

**L'incredibile racconto**

Marco, di Cernusco sul Naviglio (Milano), accusa i primi sintomi il 20 febbraio, ma nonostante le continue richieste non gli viene concesso il test del tampone. Fa una lastra: ha la polmonite. Il primo marzo sviene. Terrorizzato, pur di accedere al test dice di avere avuto contatti con persone di Codogno. Il tampone è positivo e viene ricoverato. Dopo una settimana l'ospedale lo dimette. Sebbene guarito, Marco è ancora positivo, ma viene rimandato a casa dalla moglie e i due figli piccoli. Nemmeno loro possono fare il tampone. La coppia si rivolge in privato all'assessore Gallera. Questa la risposta: “Suo marito è guarito. Il tampone non è previsto se non si ha la febbre o difficoltà respiratorie”.

“Ma poi come facevano a fine febbraio a guarire tutte quelle persone? Marco si è ammalato il 20 febbraio ed è “guarito” ora. Anche se qualcuno - e c'è stata - è guarito prima, qualcosa non torna. Forse confondono “guariti” con “dimessi”.

Marco, alla fine sei tornato a casa da positivo.

Sì, il 10 marzo sono tornato a casa e mi sono chiuso in camera. Il 17 il tampone era ancora positivo. Il 30 finalmente ero negativo. Siamo dei miracolati.

Hai avuto paura di morire?

Sì, soprattutto quando mi hanno messo l'ossigeno. La mia settimana in terapia intensiva è stata un film horror: persone sedate, nude, luci accese, allarmi che suonavano e poi dovevo fare i bisogni lì, terribile.

Hai avuto contatti con la tua famiglia?

In videochiamata la mia bimba

riferendosi a quella mattina in cui sono svenuto mi ha detto: “Papà, ma lo sai che io ti ho visto morire?”.

Durante la quarantena in camera come comunicavi con i bimbi?

Per 20 giorni la regola è stata: quando apro la porta, io faccio un passo indietro, voi anche e tutti con le mascherine.

E quando la quarantena è finita?

Il 30 mattina mi chiamano dall'ospedale: il tampone è negativo. Erano ancora a letto tutti e tre che dormivano, mi sono sdraiato con loro, ci siamo abbracciati e abbiamo pianto.

Cosa vorresti dire a Gallera?

Che deve ammettere gli errori che hanno fatto. Ci sono troppi testimoni in Lombardia. E posso garantire che non è un caso di delirio collettivo causato dal Coronavirus.

<p>UNIONE DEI COMUNI DELLA BASSA ROMAGNA (RA) Estratto risultato gara di appalto: Si rende noto che con determina n.415 del 25/03/2020 l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna ha aggiudicato per ASP Bassa Romagna la gara telematica per la fornitura di farmaci, parafarmaci e servizio professionale farmacia Santo Monte. Periodo 1/04/2020-31/03/2025. CIG: 8182394169 ai sensi dell'art 95 c.4 D.Lgs. n. 50/2016. Importo a base di gara € 7.266.000,00. Data partecipazione: 1. Data aggiudicazione: RAVENNA FARMACIE S.R.L. (C.F. P.I. 01523720398) con sede a Ravenna in Via Flaminio Montone Abbandonato, 122. Importo contestuale € 6.004.057,000 IVA. Il Dirigente Area Servizi Generali: Dott. Marco Mordenti</p>	<p>A.C.T.A. S.P.A. Bando rettifica termini di gara Procedura aperta per l'affidamento del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti nella città di Potenza per il periodo di mesi: 18 - CIG 8200802B63. Per effetto delle previsioni di cui all'art. 103 del D.L. 17 marzo 2020, n. 18, il termine ultimo per la presentazione delle offerte è prorogato al 15/05/2020, entro le ore 9.00. La seduta pubblica per l'apertura delle buste amministrative è prorogata al giorno 15/05/2020, alle ore 10.00. È possibile presentare chiarimenti entro 10 giorni dalla scadenza delle offerte. Restate invariato tutto il resto. Link: http://www.rete.policea.it/818016000771. L'Amministrazione Unico: Dott. Roberto Spersa</p>
<p>ASST LARIANA Bando di gara CIG 825307803F: L'ASST Lariana, Via Napoleone 60, Como, tel. 0315854755, info.economato@asst-lariana.it, indice una procedura aperta concorsuale per l'affidamento della Fornitura dei presidi monouso per lo smaltimento dei rifiuti di origine biologica e di macchine macinatrici in locazione occasionale all'ASST Lariana in qualità di mandataria e all'ASST Piazza Giovanna prima di mandataria. Coperto complessivo presunto: € 770.919,00 oneri e IVA esclusi. Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 08/05/2020 a mezzo Siris. Documenti su www.arca.regione.lombardia.it. Il R.U.P.: Ing. Francesco Fontana</p>	<p>ASST LARIANA Bando di gara - CIG 8255962B5C L'ASST Lariana, Via Napoleone 60 - Como indice una procedura aperta per la fornitura a titolo di noleggio di un microscopio per neurochirurgia occorrente presso il Presidio Ospedaliero Sant'Anna di San Fermo della Battaglia (CO), per il periodo di 96 mesi. Termine presentazione offerta: 04/05/2020 ore 12.30. Documentazione su www.siris.regione.lombardia.it e su www.asst-lariana.it. Bando alla GIUE: 27.03.2020. Il direttore dell'U.O.C. approvvigionamenti e logistica Ing. Francesco Fontana</p>
<p>COMUNE DI VANZAGO (MI) Bando di gara - CIG 82437437ED L'Unione Bassa Est Parmense, Piazza Libertà 1, Sorbolo (Pr), unione.bassaeestparmensel@legge.it, indice una procedura aperta per il servizio di relazione scolastica per il ritiro d'infanzia comunale, nonché per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria statali di Corno-Alba. 2020/21-2021/22-2022/23-2023/24 e comunica fino al 30.06.2024, importo complessivo stimato: € 1.753.820,00 + IVA, offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza presentazione offerte: 28.05.2020 ore 9:00. Documentazione su: www.unione.bassaeestparmensel.it e su piattaforma SATER http://intercenter.regione.emilia-romagna.it. Il responsabile della C.U.C. dott.ssa Barla Boselli</p>	<p>Medio Novarese Ambiente S.P.A. Bando di gara - CIG 8244373FCF Medio Novarese Ambiente SpA, Viale Kennedy 87, Borgomanero, Tel. 0322.211015, medionovarese@pec-mail.it indice una procedura aperta per la fornitura di n. 2 apparecchi aspiranti da mc.4 circa per lo spazzamento macchinizzato di strade e piazze (€ 300.000,00 + IVA), ritiro degli usi e assistenza post-vendita (€ 14.000,00 + IVA), offerta economicamente più vantaggiosa. Ricezione offerta entro 04.05.20 h.12. Documenti: www.medionovareseambiente.com. Il R.U.P.: Giampiero Padovan</p>
<p>UNIONE BASSA EST PARMENSE Bando di gara - CIG 82437437ED L'Unione Bassa Est Parmense, Piazza Libertà 1, Sorbolo (Pr), unione.bassaeestparmensel@legge.it, indice una procedura aperta per il servizio di relazione scolastica per il ritiro d'infanzia comunale, nonché per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria statali di Corno-Alba. 2020/21-2021/22-2022/23-2023/24 e comunica fino al 30.06.2024, importo complessivo stimato: € 1.753.820,00 + IVA, offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza presentazione offerte: 28.05.2020 ore 9:00. Documentazione su: www.unione.bassaeestparmensel.it e su piattaforma SATER http://intercenter.regione.emilia-romagna.it. Il responsabile della C.U.C. dott.ssa Barla Boselli</p>	<p>Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia Via di Vigna Murata n. 605 - 00143 - Roma Esito di gara L'INGV rende nota l'aggiudicazione della procedura aperta per l'affidamento triennale dei servizi assicurativi all'IRIS - CIG 78655010C3. Avviso integrale pubblicato sulla GURI e su https://garetelematiche.ingv.it/. Il R.U.P.: Massimiliano Cerrone</p>

La connessione Ultrabroadband TIM arriva in altri 310 comuni con Infratel. E andiamo avanti.



Chiama il 187 o vai su tim.it

INVITALIA

INFRATEL ITALIA

TIM e Infratel Italia, per fare fronte all'emergenza COVID-19, stanno accelerando lo sviluppo della banda ultralarga nel Paese. Ad oggi sono stati già realizzati interventi in 241 comuni, che diventeranno 310 entro maggio. Di seguito l'elenco dei comuni beneficiari dell'intervento di sviluppo delle infrastrutture in fibra ottica:

ABRUZZO Attivati (28): Barisciano, Cappelle sul Tavo, Castel Frentano, Corropoli, Crecchio, Cugnoli, Cupello, Gioia dei Marsi, Lecce nei Marsi, Luco dei Marsi, Miglianico, Monteodorisio, Nereto, Orsogna, Paglieta, Pescocostanzo, Pollutri, Ripa Teatina, Rocca San Giovanni, Sant'Eusanio del Sangro, Scanno, Scerni, Tollo, Torino di Sangro, Tornareccio, Tossicia, Trasacco, Villamagna. **In fase di attivazione (4):** Bisenti, Bussi sul Tirino, Colledara, Controguerra. **CALABRIA Attivati (36):** Albi, Antonimina, Aprigliano, Brognature, Bruzzano Zeffirio, Buonvicino, Canna, Cardinale, Careri, Casali del Manco, Castelsilano, Colosimi, Cosoleto, Dasà, Domanico, Filogaso, Gerocarne, Lamezia Terme, Ippano, Maierato, Melicucca', Montepaone, Pallagorio, Pizzoni, Riace, San Gregorio d'Ippona, San Lorenzo del Vallo, San Pietro in Guarano, San Sostene, Simbario, Sorbo San Basile, Spadola, Tarsia, Torre di Ruggiero, Varapodio, Vazzano. **In fase di attivazione (35):** Aieta, Arena, Belcastro, Belsito, Bova, Calanna, Carfizzi, Cellara, Ciminà, Cleto, Feroletto della Chiesa, Figline Vegliaturo, Francavilla Angitola, Francica, Galatro, Jacurso, Magisano, Marcedusa, Nocera, Paludi, Panettieri, Piane Crati, Pietrafitta, Pietrapaola, San Basile, San Cosmo Albanese, San Floro, San Mango d'Aquino, San Nicola dell'Alto, Santa Severina, Serra d'Aiello, Serrata, Staiti, Vaccarizzo Albanese, Zaccanopoli. **LAZIO Attivati (7):** Arcinazzo Romano, Galliciano nel Lazio, Riano, Ripi, Sant'Elia Fiumerapido, Sermoneta, Supino. **In fase di attivazione (1):** Fiano Romano. **LOMBARDIA Attivati (2):** Nerviano, Senago. **MARCHE Attivati (5):** Comunanza, Fermignano, Ostra, Porto Recanati, Urbania. **In fase di attivazione (1):** Peglio. **PUGLIA Attivati (10):** Accadia, Candela, Caprarica di Lecce, Castri di Lecce, Corsano, Corsi, Deliceto, Ortelle, Spongano, Supersano. **In fase di attivazione (6):** Biccari, Casalnuovo Monterotaro, Castelnuovo della Daunia, Faeto, Pietramontecorvino, Poggiorsini. **SARDEGNA Attivati (148):** Abbasanta, Ales, Ardau, Assolo, Ballao, Baradili, Baressa, Bari Sardo, Barrali, Barumini, Bonarcado, Bonnanaro, Bono, Bonorva, Burcei, Cardedu, Cargeghe, Codrongianos, Collinas, Decimoputzu, Donori, Erula, Escalaplano, Escolca, Esterzili, Florinas, Furtei, Gadoni, Gavoi, Genoni, Gergei, Gesico, Gesturi, Ghilarza, Giba, Gonnese, Gonnoscodina, Gonnosnò, Gonnostramatza, Guamaggiore, Guasila, Isili, Jerzu, Laconi, Laerru, Las Plassas, Loceri, Lotzorai, Lunamatrona, Mandas, Masainas, Milis, Modolo, Mogorella, Mogoro, Mores, Muros, Narcao, Neoneli, Norbello, Nughedu San Nicolò, Nurachi, Nuragus, Nurallao, Nuraminis, Nureci, Nurri, Ollastra, Olmedo, Orani, Orotelli, Orroli, Ortacesus, Oschiri, Osini, Pabillonis, Pau, Pauli Arbarei, Paulilatino, Perdasdefogu, Perdaxius, Perfugas, Pimentel, Putifigari, Romana, Sadali, Samassi, Samatzai, Samugheo, San Basilio, San Nicolò d'Arcidano, San Nicolò Gerrei, San Vito, Santadi, Sant'Andrea Frius, Sant'Anna Arresi, Sant'Antonio di Gallura, Santu Lussurgiu, Sardara, Scano di Montiferro, Sedilo, Segariu, Selegas, Seneghe, Senis, Senorbi, Serrenti, Serri, Setzu, Seui, Seulo, Siamanna, Siapiccia, Siddi, Siliqua, Silius, Sini, Siurgus Donigala, Soleminis, Suelli, Suni, Teulada, Tissi, Tonara, Torralba, Tratalias, Tresnuraghes, Tuili, Turri, Ulassai, Uras, Uri, Usini, Ussana, Ussaramanna, Ussassai, Vallermosa, Villa San Pietro, Villa Verde, Villamar, Villamassargia, Villanova Tulo, Villanovaforru, Villaperuccio, Villaputzu, Villaspeciosa, Villaurbana, Zeddiani. **In fase di attivazione (21):** Allai, Asuni, Bortigiadas, Busachi, Fluminimaggiore, Magomadas, Martis, Musei, Nughedu, Santa Vittoria, Nuxis, Osidda, Padru, Pompu, Sennariolo, Sorgono, Sorradile, Talana, Triei, Ulà Tirso, Villa Sant'Antonio, Villanovafranca. **TOSCANA Attivati (5):** Altopascio, Bientina, Cerreto Guidi, Porcari, Santa Croce sull'Arno. **In fase di attivazione (1):** Pomarance.

*In fase di attivazione: entro maggio 2020


ISTAT RISCHIO CROLLO CONSUMI DEL 10%

"Le necessarie misure di contenimento del Covid-19 stanno causando uno choc generalizzato, senza precedenti storici, che coinvolge sia l'offerta sia la domanda". A ribadire l'allarme è l'Istat nella sua nota mensile secondo cui se il lockdown durerà fino a giugno, la riduzione dei consumi sarebbe del 9,9%, con una contrazione complessiva del valore aggiunto pari al 4,5%. La limitazione delle attività produttive



fino alla fine di aprile determinerebbe invece, su base annua, "una riduzione dei consumi finali pari al 4,1 per cento".

Secondo l'Istat, a seguito delle misure di sospensione imposte dal governo, sono sospese le attività di 2,2 milioni di imprese (il 49% del totale, il 65% nel caso delle imprese esportatrici), con un'occupazione di 7,4 milioni di addetti (44,3%) di cui 4,9 milioni di dipendenti (il 42,1%). Ansa

LA GRANDE CRISI

Il summit dei ministri

Scontro fino a notte fonda, Berlino & C. insistono per concedere solo il Mes. Italia, Francia e Spagna per una forma di debito in comune



I punti

1

L'Eurogruppo è il summit dei ministri delle Finanze dell'eurozona

2

I punti di scontro sono gli eurobond (che permettono di condividere i costi della crisi) e il Mes (l'ex fondo salva Stati che può fornire linee di credito)

3

Italia, Spagna e Portogallo rifiutano il Mes; alla Francia va bene solo con la sua proposta di eurobond; Berlino e i suoi satelliti vogliono solo il Mes, con "condizionalità leggere"



Non importa come si chiama l'importante è andare uniti sui mercati finanziari per garantire la ripresa

LA MINISTRA SPAGNOLA NADIA CALVINO

» MARCO FRANCHI

L'appuntamento è solenne, come ai tempi più neri della crisi dell'euro nel 2010-2011. È da allora che non si vedeva una riunione così dell'Eurogruppo, il summit dei ministri finanziari dell'eurozona (ieri però in formato allargato a tutti i 27 Stati dell'Unione), un organismo non molto trasparente a cui sono affidate decisioni e lavori tecnici determinanti per la vita di milioni di persone. L'obiettivo era approvare "il pacchetto economico più ambizioso di sempre", come l'ha definito il presidente Mario Centeno. L'ultimo vertice, il 24 marzo, si è chiuso con un nulla di fatto e così anche il Consiglio europeo di due giorni dopo, quando i leader Ue hanno rimandato la palla ai ministri con l'incarico di scrivere un ventaglio tecnico di proposte. Ieri lo scontro è stato totale. Mentre andiamo in stampa, il summit, tenuto in video conferenza, non è finito. Iniziato alle 16, è stato sospeso alle 19 ed è ricominciato alle 23 nel tentativo di trovare un'intesa sul documento finale.

IL PUNTO di scontro riguarda gli "eurobond", espressione usata per indicare una qualche forma di debito europeo che permetta di alleggerire i costi per i Paesi più vulnerabili; e il Meccanismo europeo di stabilità (Mes), che può fornire linee di credito dietro la firma di un memorandum in cui ci si impegna a rientrare dal prestito con misure di austerità fiscale. L'Italia, insieme Spagna e Portogallo rifiuta il Mes come soluzione. La Germania e i suoi satelliti (Olanda e Finlandia in testa) vogliono solo il Mes, ma con "condizionalità leggere". Il compromesso è complesso. La linea di scontro vede i Paesi del Sud, supportati dalla Francia, contro quelli del Nord. Alla fine lo scontro si consuma sul tentativo di dare una forma concreta al fondo di solidarietà temporaneo finanziato, con una parte del debito messo in comune da tutti i Paesi, chiesto da Parigi.

Il pacchetto all'esame dell'Eurogruppo comprendeva tre punti. Il primo è il sostegno ai Paesi, attraverso l'utilizzo di un Mes "alleggerito" in grado di dare crediti a ogni Paese fino a un massimo del 2% del proprio Pil (per l'Italia sarebbero 35 miliardi). Il secondo punto è il fondo "Sure" da 100 miliardi per aiutare la



Fronte sud
Il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno e il ministro dell'Economia Gualtieri

Battaglia all'Eurogruppo per avere gli eurobond

cassa integrazione dei 27 Paesi Ue attraverso, anche qui, dei prestiti e con tetti stringenti alle risorse, proposto dalla Commissione Ue. Il terzo è il sostegno alle imprese, con la Banca europea degli investimenti con un piano da 200 miliardi alle Pmi grazie a un capitale di 25 miliardi versato dagli Stati membri. In tutto sono 500 miliardi, un terzo dello stimolo necessario a far ripartire l'economia secondo i calcoli della Commissione Ue.

L'idea di Parigi

Un fondo di solidarietà temporaneo per aiutare gli Stati con bond a lunga scadenza

Sugli ultimi due punti c'è l'ok di tutti. Sul primo, il Mes, l'Italia e i Paesi del Sud si oppongono, tanto più che "condizionalità light" secon-

dola la linea di Berlino & C. si traducono in una sospensione temporanea e nell'obbligo di rispettare il Patto di stabilità europeo una volta che sarà ripristinato. Francia, Italia e Spagna non mollano: i debiti che si faranno per rimediare ai danni dell'epidemia - almeno una parte - devono essere messi in comune, o alcuni Paesi verrebbero penalizzati e l'Unione non sopravviverebbe.

L'unico modo per consentirne al fronte del Sud di dare l'ok

al pacchetto è inglobare anche il "fondo di solidarietà temporaneo" proposto dalla Francia alla vigilia del summit. Uno strumento di debito comune, seppure temporaneo a lunga scadenza (fino a 20 anni e oltre) per essere sostenibile, contro i 5-10 anni delle linee di credito del Mes. "Che si chiamino eurobond o coronabond, che sia un meccanismo dentro o fuori di quanto già esiste nell'Ue è secondario, l'importante è andare uniti sui mer-

IL DOSSIER

» FRANCO MOSTACCI

Sul fronte economico, il lockdown conseguente all'emergenza sanitaria ha provocato per lo Stato una crisi di liquidità a tutti i livelli. Le entrate tributarie, contributive ed extratributarie si sono fortemente ridotte, ma non altrettanto la spesa, che semmai è lievitata. Anche se la fase più critica dovesse chiudersi a breve e si avviasse la ripresa dell'attività produttiva, il ritorno alla normalità non è scontato, specie in settori come il turismo e i trasporti.

PER ASSICURARE la sopravvivenza delle persone in difficoltà e tenere in vita le imprese la cui attività è al momento sospesa, l'intervento pubblico necessita di uno stanziamento straordinario che provocherà un aumento del deficit e del debito pubblico ben oltre le previsioni antecedenti l'emergenza. Per garantire la solvibilità degli Stati, la Commissione europea ha sospeso per il 2020

Nuovi Bpt per gli italiani: così possiamo salvarci

La proposta Negli anni i risparmiatori sono fuggiti dai titoli di Stato. Serve un'emissione (esentasse) che intercetti i soldi "fermi" in banca

i vincoli previsti dal Patto di Stabilità e Crescita, che però torneranno in auge subito dopo. Le misure allo studio su cui si cerca di giungere a un accordo con i partner europei sono diverse e di varia natura. L'Italia si sta facendo capofila di un gruppo di Stati per vincere le resistenze dei Paesi del nord alla mutualizzazione dei debi-

Cosa dicono i dati

La gran parte del nostro debito è in mano a banche e fondi pensione e alla Bce. Famiglie e imprese hanno solo il 3,1%

ti con l'emissione temporanea di Eurobond di scopo.

Ma se appare ormai scontato il ricorso al mercato finanziario per far fronte alla straordinaria necessità di liquidità, la domanda che si pone è chi sarà disponibile a investire, considerando che la crisi investe tutto il mondo. In Italia, alla fine del 2019, su 2 mila miliardi complessivi di titoli di Stato, quasi 400 erano posseduti dalla Banca d'Italia (19,8%), circa 300 in più dall'avvio del *Quantitative easing* (il programma di acquisto dei debiti pubblici) della Bce a marzo 2015. I detentori esteri (inclusa la Bce) hanno 710 miliardi di titoli (35,4%), mentre oltre il 40% è

nelle mani di banche e altre istituzioni finanziarie, inclusi i fondi pensione. Gli investitori privati italiani (famiglie e imprese) hanno una quota residua di 62 miliardi, il 3,1%, a fronte di 430 miliardi posseduti nel 1993 (54,5%), oltre 300 miliardi nel 2008 (22%) e più di 200 nel 2013 (12,6%).

IN QUESTI anni il risparmio privato italiano è fuggito dai titoli di Stato, che in alcuni periodi offrivano anche una remunerazione debole, per rifugiarsi nei depositi bancari. Tra il 1999 e il 2019, la consistenza dei depositi è passata da circa 500 miliardi a oltre 1.400 miliardi, con le famiglie

Lo sberleffo
IL "CORRIERE"
CI VEDE DOPPIO

» ANGELO CANNATÀ

IL CONSIGLIO dei ministri ha appena varato il decreto Scuole e il *Corriere della Sera* è già andato in tilt. Attraverso Abravanel invita a cambiare metodo d'insegnamento: "La scuola, che da un secolo funziona allo stesso modo, ha pochi mesi per cambiare tutto, imparando dalle nuove tecniche". Di più: "15 mesi tra oggi e settembre sono un tempo brevissimo. Non sprechiamoli." Il *Corriere* esalta l'innovazione: basta



vecchi maestri. Ma anche no: "Cari ragazzi, ammirate i maestri" dice con Paolo Di Stefano: "Avere maestri è un'autentica fortuna." Aggiunge: "Chissà quanti studenti, tra quelli che si apprestano a lasciare la scuola, nutrono un sentimento di ammirazione per uno dei loro professori. Glielo auguro". Insomma, il *Corriere* elogia l'insegnamento a distanza, ma anche il maestro che lascia il segno con la parola e l'esempio. Hanno le idee chiare in

via Solferino. O forse no. Difendono tesi opposte (su tutto: sono per la giustizia ma anche per svuotare le carceri). Si contraddicono? È che hanno capito male Wilde: "Quando la gente è d'accordo con me, sento che devo avere torto". E subito dicono l'opposto. È un virus diffuso: quanti giornali hanno colunniato Conte e ora l'esaltano come eroe? Amala coerenza dei ragazzi: vogliono "la" scuola. I prof in classe. Non uno schermo, altrimenti è un'altra cosa.



Ritirato lo scudo ai medici Un "tavolo" per l'immunità

Il dem Marcucci trasforma il suo emendamento in un ordine del giorno

» ILARIA PROIETTI

La partita della responsabilità del personale medico e pure delle strutture sanitarie alle prese con il Coronavirus è scivolosissima. E così, dopo le polemiche per un temuto "tana libera tutti" a prescindere, è arrivata la marcia indietro: sarà un tavolo convocato dal ministero della Salute e della Giustizia a cui parteciperanno anche le Regioni e il Parlamento a mettere nero su bianco la nuova norma che dovrà tenere insieme la necessità di proteggere chi si sia trovato a fronteggiare l'emergenza in condizioni di obiettiva difficoltà e la legittima aspettativa dei parenti delle vittime di avere giustizia a fronte di condotte rilevanti dal punto di vista penale e anche ai fini del risarcimento civile dei danni.

NULLA DA FARE invece per gli emendamenti presentati al Senato che puntavano ad assicurare lo scudo dell'immunità pure alle aziende sanitarie: qualche giorno fa la Lega era stata costretta a ritirare la sua proposta che puntava a manlevare le Regioni, datori di lavoro dei medici e degli infermieri morti a causa del contagio. E ieri Andrea Marcucci del Pd, anche per le pressioni dei suoi che nelle ultime ore si sono fatte più insistenti, ha dovuto trasformare in ordine del giorno l'emendamento a sua firma per sgravare dalla responsabilità civile anche le strutture sanitarie e socio-sanitarie, pubbliche o private e degli esercenti le professioni sanitarie, a meno di morti (di pazienti) provocate con dolo o colpa grave. Che non aveva soddisfatto il sindacato medici italiani (Smi) preoccupato comunque per le richieste di risarcimento nei confronti degli associati chiamati in causa per colpe in realtà addebitabili molto spesso alla sola cattiva gestione delle Regioni e delle direzioni delle Asl. "Confermo in pieno la pressante esigenza di difendere medici, infermieri, e personale sanitario che opera nelle strutture in una situazione di totale emergenza a tutti

Nuova decisione La tutela del personale sanitario sarà studiata dai ministeri di Salute e Giustizia con Regioni e Parlamento

i livelli: molte delle cose che sono state scritte, a proposito del testo, sono frutto di totali invenzioni, la protezione prevista riguarda solo ed esclusivamente quelli che vengono definiti dalla legge gli esercenti le professioni sanitarie" ha chiosato Marcucci che non ci sta ad essere sospettato di voler fare un favore alle aziende ospedaliere.

LA PROPOSTA di aprire un tavolo politico per affrontare la questione nel suo complesso accontenta tutti. Persino al Senato dove maggioranza e opposizione se la sono data di santa ragione su tutto il resto: una sede per discutere sulla responsabilità dei sanitari è l'unica intesa bipartisan sul decreto

Cura Italia al termine di una giornata concitata che ha indotto il governo ad annunciare l'intenzione di ricorrere alla questione di fiducia per portare a casa il provvedimento che verrà licenziato da Palazzo Madama. La disciplina della responsabilità per colpa medica è stata riformata due anni fa con la

legge del dem Federico Gelli che ha ridotto l'ambito della punibilità con una norma nel codice penale pensata per limare i casi di responsabilità per colpa e che costò al Pd l'accusa di volere il colpo di spugna su episodi di malasanità. La legge prevede tra l'altro l'immunità, a patto che siano state rispettate le linee guida o le buone pratiche clinico-assistenziali, che nel caso dell'emergenza Coronavirus hanno contorni nuovi. Come dice l'ex 5S Paola Nugnes: "Lo scudo occorre in vista di eventuali imperizie visto che sono stati assoldati medici ed infermieri freschi di laurea senza aver neanche tenuto l'esame di stato. Giovanissimi gettati direttamente nell'inferno. Devono avere torto".

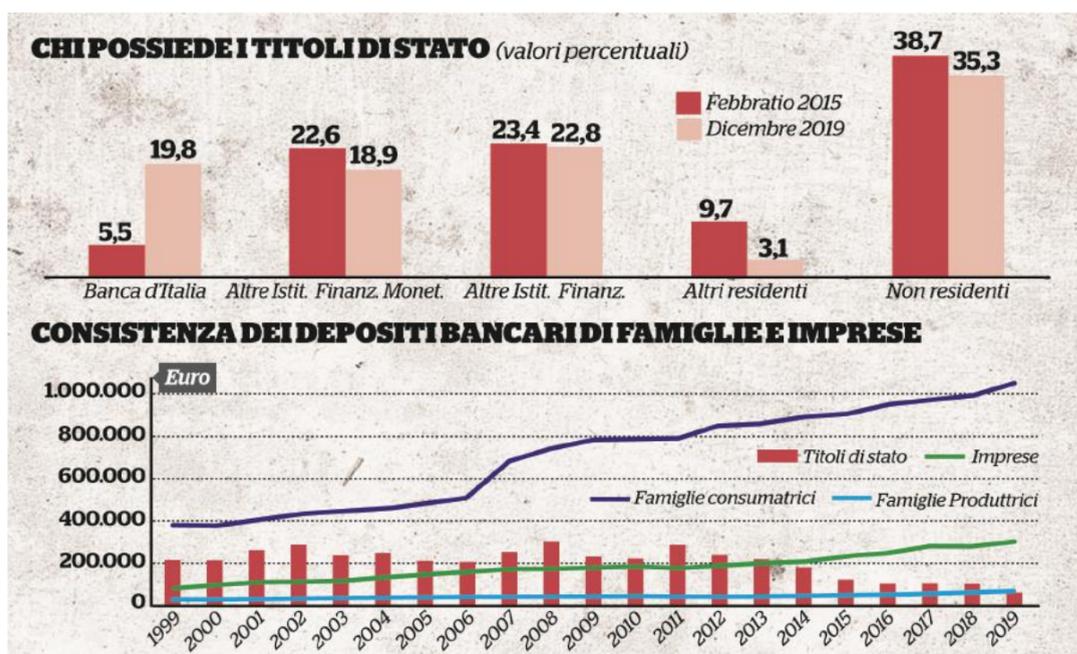


cati finanziari per garantire la ripresa", ha detto la ministra dell'Economia spagnola, Nadia Calvino. La Francia l'ha detto con fermezza alla vigilia della riunione: senza il fondo non ci sarà intesa. I Paesi del Nord hanno proposto solo un timido passaggio nella bozza di testo finale. Al fronte del Sud non basta. Senza accordo, il summit va avanti. "Potrebbe durare tutta la notte", avvisano i diplomatici. Senza intesa non ci potrà essere il Consiglio

europeo dei leader di governo, che così slitterà a dopo Pasqua. "La valenza universale del diritto alla salute ci chiama a un impegno, a una corresponsabilità di carattere globale, mettendo da parte egoismi nazionali e privilegi di sorta al fine di dare alla cooperazione mondiale un impulso di grande forza", ha avvisato ieri il capo dello Stato, Sergio Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La distribuzione Nel grafico sono riportati i detentori dei titoli di Stato (prima e dopo il Qe) e la consistenza dei depositi bancari

da 380 a 1.044 miliardi; le imprese da 82 a 302 miliardi e le imprese familiari da 29 a 64 miliardi. Nel solo 2019, i titoli di stato posseduti sono scesi da 107 a 62 miliardi, mentre i depositi bancari, i cui tassi di interesse sono ormai nulli, sono cresciuti da 1.332 a 1.409 mi-

liardi. I motivi di questo strano andamento possono essere molteplici, ma su tutti sembra potersi evidenziare l'invecchiamento demografico che genera una minore propensione agli investimenti. In attesa di mettere d'accordo i partner europei su un in-

tervento unitario e solidale per fronteggiare le conseguenze economiche dell'emergenza sanitaria, lo Stato italiano potrebbe provare a intercettare questa massa di liquidità inutilizzata, incentivando l'acquisto di titoli di stato, con una emissione rivolta ai

54,5%

La quota di titoli di Stato italiani posseduta da cittadini residenti nel 1993: quella percentuale era scesa al 22% nel 2008, oggi è crollata al 3,1%

residenti privati (senza intermediazione bancaria), offrendo un tasso di interesse remunerativo, ma ridotto rispetto a quello attuale di mercato, oltre ad agevolazioni fiscali, sotto

forma di esenzione o detrazioni. Darebbe immediato respiro alle casse dello Stato, raffredderebbe lo spread e rafforzerebbe il potere contrattuale italiano a Bruxelles.

COMUNE DI TERNI
Estratto bando di gara per l'affidamento del servizio di manutenzione del verde pubblico del Comune di Terni per un quinquennio (17) - Tel. 0744/5491 - Intende appaltare il servizio di manutenzione del verde pubblico del Comune di Terni. CIG: 82302698D4. Vocabolario comune per gli appalti: CPV principale: 77310000. Valore stimato compreso opzione di proroga ex art. 106 comma 11 del D.Lgs. n. 50/2016, IVA esclusa: 1.996.728,47. Importo a base d'asta IVA esclusa: 1.815.207,70 di cui euro 13.600,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Luogo principale di prestazione di servizi: Comune di Terni. Condizioni di partecipazione precisate nel disciplinare e negli altri documenti di gara. Procedura aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del 27.04.2020. L'apertura avrà luogo alle ore 09:00 del 28.04.2020. Responsabile Unico del Procedimento: il Geom. Paolo Neri. Per tutte le altre informazioni si rimanda al Bando integrale e alla documentazione ad esso allegata, pubblicato sul sito internet www.comune.terni.it. Il Dirigente: Dott.ssa Emanuela De Vincenzi

Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia I.N.G.V.
via Vigna Murata 605 - 00143 Roma
Esito di gara
L'INGV rende nota l'aggiudicazione della gara con procedura aperta, ai sensi dell'art. 60 del D.lgs. n. 50/2016, per l'affidamento della fornitura di un sistema SMART Cable, nell'ambito del PIR01_00030 - Iniziativa in supporto al consolidamento e potenziamento dell'infrastruttura EMSO e delle sue attività - INSEA - CUP D57E19000010007 - CIG 8131644CE6. Avviso integrale pubblicato sulla GURI e sui https://gare.telematica.ingv.it/ Il RUP: Laura Beranzoli

Comune di Castelfranco Emilia
Ufficio Unico di Committenza
Avviso di rettifica e proroga termini
Bando di gara - CIG 82277856F8
Con determinazione dirigenziale n. 261 del 31.03.2020 sono stati prorogati i termini della Procedura aperta per l'affidamento del servizio di manutenzione del verde pubblico - anni 2020-2021-2022 - con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, come di seguito indicato. Termine ultimo per la presentazione delle offerte: anziché 06/04/2020 alle ore 18:00 leggesi 02/06/2020 alle ore 18:00; termine per la presentazione delle richieste di chiarimenti: anziché 31/03/2020 alle ore 12:00 leggesi 25/05/2020 alle ore 12:00; termine ultimo per la richiesta di sopralluogo/videoconferenza: anziché 23/03/2020 alle ore 12:00 leggesi 23/05/2020 alle ore 12:00; prima seduta di gara: anziché 07/04/2020 alle ore 9:00 leggesi 03/06/2020 alle ore 8:30. Trasmissione GIUE 31/03/2020. Il Dirigente: Patrizia Tagliacozzi

Società Vicentina Trasporti A R.L.
Estratto avviso di gara
Società Vicentina Trasporti Srl, viale Milano n. 78 - 36100 Vicenza, Tel. +390444223111 - Fax +390444327422 - indirizzo internet: www.svt.vi.it - ha indetto, ai sensi del D.Lgs. n. 50/2016, una gara telematica a procedura aperta per la fornitura di gasolio per autotrazione e da riscaldamento per il periodo 01/06/2020 - 30/11/2021 con possibilità di rinnovo fino ad un massimo di ulteriori 18 mesi. CPV 09134000-7 CIG: 82583806C3. Lotto unico. Importo annuo stimato dell'appalto € 4.215.100,00 di cui € 100,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Valore massimo stimato dell'appalto (art. 35, c. 4 D.Lgs. 50/2016) € 15.174.100,00. Reperibilità avviso completo e documenti di gara: www.svt.vi.it sezione: Amministrazione trasparente. Scadenza presentazione offerte: 27/04/2020 Ora 14:00. Avviso trasmesso alla GIUE in data 26/03/2020 pubblicato sulla GIUE 2020/S 063-151630 del 30/03/2020. Pubblicazione GURI V Serie Speciale n. 40 del 06/04/2020.



ROMA "RINVIARE I PROCESSI"

Il 6 aprile il presidente della Corte d'Appello di Roma ha emesso nuove disposizioni per l'organizzazione degli uffici giudiziari. Per le sezioni penali ha stabilito che "le udienze relative a imputati liberi dal 16 aprile fino al 30 giugno saranno rinviate d'ufficio a data da destinarsi" specificando che "ove il presidente della sezione sia in grado di indicare la data ne disporrà la comunicazione all'ordine degli avvocati



di Roma". Sulla decisione sono insorti gli avvocati penalisti del Lazio. In una nota al presidente facente funzione, Fabio Massimo Gallo, chiedono "se già oggi, senza che si sappia come evolverà la situazione all'11 maggio - data prevista dall'ultimo decreto per il congelamento dei termini procedurali - sia necessaria la 'rottamazione' di un numero impressionante di processi. Perché è il pericolo che si corre nel prevedere un rinvio 'a data da destinarsi'".

SOLDI PUBBLICI Mafie e non solo in fila alla cassa

» VINCENZO IURILLO
E DAVIDE MILOSA

Evassori e mafiosi, imprenditori con denaro all'estero, ma anche società in paradisi fiscali, cacciatori di imprese già decotte. Sono tante le figure *borderline* che brindano al cosiddetto "decreto credito", nato per garantire liquidità alle imprese messe ko dall'emergenza Covid-19. L'idea è garantire prestiti bancari con garanzia statale verso gli istituti di credito pressoché totale da parte dello Stato. Il poderoso aiuto pubblico dovrà ora passare al vaglio dell'Ue.

NEL FRATTEMPO molti nel nostro Paese iniziano a far di conto con l'obiettivo nemmeno tanto velato di intascare illecitamente fiumi di denaro. Ecco allora che *il Fatto*, dopo aver consultato diverse procure d'Italia, è in grado di mettere in fila alcuni punti critici. Partiamo da una evidenza quasi scontata, sulla quale ragioniamo con una fonte molto autorevole della Procura di Milano. Davanti a questo tsunami di denaro, il cui scopo di fondo è certamente positivo, manca una serie di paletti che possano imbrigliare le infiltrazioni non solo della mafia.

L'obiettivo è quello di "garantire la continuità aziendale" messa a rischio dalla pandemia. Il termine però resta generico e non viene, al momento, arricchito da indicazioni specifiche. Risultato: in certi casi lo Stato rischia di garantire finanziamenti alla cieca aprendo la borsa per figure che non ne hanno diritto e sprecando risorse pubbliche. Perché se l'oggetto è la continuità aziendale, nella realtà non vengono esplicitate le regole attraverso le quali bisognerà indicare i passaggi dimostrabili di questa "continuità". Ad esempio, se le aziende ottengono denaro dalle banche con facilitazioni sprint, in teoria dovrebbero essere obbligate a tracciare ogni pagamento effettuato, dagli stipendi alle spese per gli immobili. Al momento questi elementi, secondo gli esperti della Procura di Milano, non sembrano rientrare nel decreto.

Proseguiamo. Dai 25mila euro agli 800mila euro, tutti i *range* di prestiti si basano su una logica: più velocità, meno burocrazia. E dunque via libera al *far west* delle autocertificazioni dove molto si può dire e tanto millantare. Anche perché non vi è, in questo momento, alcun riferimento a norme penali chiare per i trasgressori. C'è poi la spada di Damocle del crimine organizzato che attende per entrare



Borderline
Un posto di blocco della Guardia di finanza Ansa

I rischi del "decreto Credito": zero controlli, molti furbetti

Molte Procure preoccupate dalle norme: "Ma meglio così che i fallimenti..."

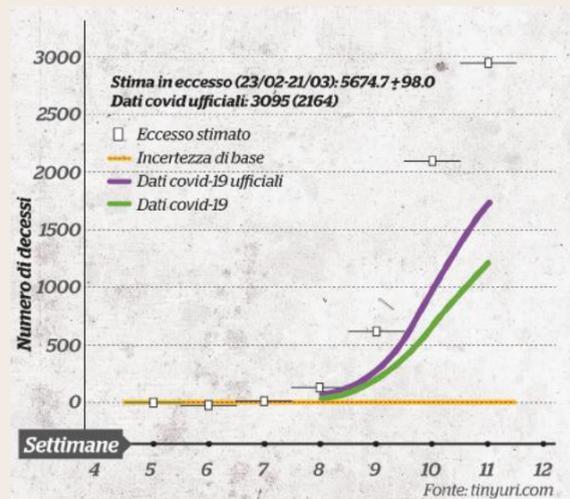
con i propri capitali sporchi. Nei giorni scorsi l'allarme è stato lanciato anche dal Procuratore nazionale antimafia Cafiero De Raho.

Di clan e denaro parla Giuseppe Borrelli, ex capo della Direzione distrettuale antimafia di Napoli e oggi procuratore a Salerno. Il quadro di Borrelli è fosco, ma allo stesso tempo ineluttabile: "Sono sicuro che il decreto attirerà appetiti e infiltrazioni delle mafie. Ma siamo in un'economia post bellica e le legittime preoccupazioni su elargizioni a imprese senza attenti controlli sui requisiti, non possono fermare la ricostruzione del Paese. Meglio questo che lasciar fallire aziende e attività e lasciare tanti

disoccupati in balia della criminalità organizzata". La Procura di Milano rileva un altro dato: rapidità di erogazione e burocrazia snella mettono a rischio la presentazione, ad esempio, del certificato antimafia che in fatto di infiltrazione mafiosa è il minimo sindacale. C'è poi il fenomeno sempre più diffuso delle cosiddette "bare fiscali" rappresentate da un rischio vastissimo di società decotte o per le quali è già stato emesso un fallimento dal tribunale. Il rischio qui è che capitali oscuri possano rastrellare queste im-

NUMERI A Genova sarebbe 7 o 8 volte maggiore

Il numero dei morti da Covid-19 è il doppio (o più) di quello ufficiale



IL NUMERO UFFICIALE dei decessi è fortemente sottostimato. L'effetto varia da regione a regione, è certamente maggiore di un fattore 2 e può arrivare fino a 10. Emblematico il caso di Genova, dove le morti sarebbero 7 o 8 volte di più quelle conteggiate. Questo significa che fino al 21 marzo, giorno a cui si riferiscono i dati analizzati, i morti a causa del nuovo coronavirus erano almeno il doppio dei 4.825 conteggiati in Italia, ma il numero rischia di essere molto più alto. È quanto emerge da una ricerca condotta dai fisici Daniele del Re e Paolo Meridiani dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. I due ricercatori hanno lavorato sui dati messi a disposizione dall'Istat fino al 21 marzo 2020 e relativi ai decessi di 1084 comuni corrispondenti a circa 12 milioni di persone. A questi sono stati aggiunti i dati resi pubblici dal SiSMG relativi ai capoluoghi di Genova, Torino, Milano e Roma. L'analisi sulla Lombardia con una copertura di circa il 70% della popolazione, che riportiamo in questo grafico, rende bene l'idea della differenza tra il conteggio reale (quadrati neri) e quello ufficiale (linea viola) dei decessi, con una differenza di circa un fattore 2.

GIORGIO SESTILI

prese per poi andare ad attingere prestiti su cui la garanzia dello Stato è del 100%.

Crimine organizzato però non sono solo i boss e i narcos, ma anche i colletti bianchi. Una zona grigia che si allarga sempre più a professionisti che si prestano alle cosche solo per brevi momenti e che per il resto del tempo manovrano capitali. Molti di loro, lo sappiamo bene, stanno all'estero. Il decreto su questo però non dice nulla. E dunque, la domanda è: finirà che questi 400 miliardi andranno anche a coloro che evadendo tengono i soldi fuori dall'Italia? E che dire allora delle stesse società e *holding* che pur italiane hanno la loro sede, ad esempio, in Olanda o in Liechtenstein. Il decreto non impone un paletto che le possa escludere.

COME SI VEDE i soggetti sono tanti e il campo da gioco vasto. Diventerà inafferrabile se non vi si porrà rimedio. Una soluzione, ci spiega un magistrato di Milano storicamente esperto in indagini finanziarie, ci sarebbe e consisterebbe nel tracciare le singole persone che chiedono l'accesso al prestito. "Basterebbe - ci viene spiegato - che il nominativo dalla banca fosse comunicato allo Stato e qui frullato nelle varie banche dati (da quelle fiscali e a quelle penali fino ai registri delle imprese all'estero), il risultato si otterrebbe in pochi minuti". E tutto apparirebbe molto più trasparente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIVULZIO

E Gherardo Colombo torna a indagare sul Pio Albergo

» GIANNI BARBACETTO

Gherardo torna sul luogo del delitto. È il Pio Albergo Trivulzio, per i milanesi la Baggina, dove un certo Mario Chiesa, presidente socialista della casa per anziani più cara ai meneghini, fubecato con la tangente nel cassetto (7 milioni di lire appena riscossi). Era il febbraio 1992, e dai parti l'inchiesta Mani pulite che non solo tarpò le ali a Chiesa che voleva diventare sindaco di Milano, ma che fece implodere la Prima Repubblica.

Gherardo Colombo, magistrato milanese colto e ricco, che dieci anni prima con Giuliano Turone aveva scoperto le liste della P2, entrò nel pool Mani pulite e dopo le mazzette di Chiesa contribuì, con Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo, a scoprire quelle di tutti gli altri mariuoli dell'affollato cestino delle "mele marce".

OGGI NON È PIÙ magistrato, sostiene che sia più utile educare che punire. È stato indicato dal sindaco di Milano come componente della commissione che dovrà fare chiarezza su che cosa sia successo al Trivulzio ai tempi del coronavirus. Anziani morti, troppi. Tanto che la Procura di Milano, quella di cui Colombo faceva parte nel 1992, ha aperto un'inchiesta, ipotesi di reato: diffusione colposa di epidemia e omicidio colposo. Il ministero della Salute, da parte sua, ha mandato gli ispettori. E la Regione lancia la commissione per verificare se al Trivulzio siano stati nascosti casi di Covid-19 mettendo a rischio ospiti e operatori.

Nuovi delitti, ancora tutti da provare, per antichi castighi, che a Gherardo Colombo oggi non piacciono più. Ma la verità dei fatti, quella da accertare con rigore matematico, è sempre nelle corde dell'ex magistrato che 28 anni dopo torna al lavoro sulla vecchia, cara Baggina dei milanesi, sempre tanto maltrattata dalla storia, dai mariuoli e dai politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIRUS È TRA NOI

P

SEGUE DALLA PRIMA

» MARCO LILLO

Per sapere se quella tosse da tre settimane fa fosse collegata al virus abbiamo dovuto cercare le aziende e la documentazione da soli su internet senza che i professori di Iss, Ciss e Cts, cioè Istituto superiore di sanità, Consiglio superiore di sanità e Comitato tecnico scientifico si degnassero di mettere nero su bianco la ormai celebre "validazione" o "standardizzazione" per farci capire quali siano i kit e i test buoni per l'attendibilità dei loro risultati. Il governo e le Asl se ne fregano altamente dei pauci-sintomatici e degli asintomatici e non fanno i tamponi. Eppure sono (siamo) in tanti. Abbiamo dovuto far da soli. Pagare 270 euro a una società belga, aspettare pazientemente il kit di fabbricazione cinese due settimane. Poi, poiché i laboratori non possono farlo, ci siamo dovuti bucare il dito da soli e ora finalmente abbiamo in mano questa stecchetta con la righetta grigia che ci guarda beffarda.

DUNQUE IL RISULTATO del test del mio sangue dice che molto probabilmente (al 98,5 per cento se le ricerche cinesi del produttore non mentono) ho avuto il coronavirus e l'ho sconfitto. La righetta degli anticorpi dell'infezione Igm non si è colorata e quella degli anticorpi stabili Igg non è nera ma grigetta. Eppure un esperto del settore fredda le mie speranze. Adriano Mari del Caam di Latina spiega: "La linea c'è e significa che lei è positivo, anche se debolmente, all'Igg". Mari azzarda un'ipotesi: "Potrebbe essere stato contagiato tre-quattro settimane fa". Una "pista" buona penso di averla: il maledetto volo.

Il 9 marzo, di ritorno dal Canada, sono stato 10 ore a contatto con un paio di persone che tossivano. Io indossavo la mascherina ma British Airways non obbligava i passeggeri a farlo: Boris Johnson straparava ancora di immunità di gregge e non era ricoverato. Un tale tossiva a tre file da me e non stava bene: in piena notte si era pure steso per un attimo davanti al portellone prima che la hostess lo facesse ridere.

AUTO-QUARANTENA DAL 10 MARZO

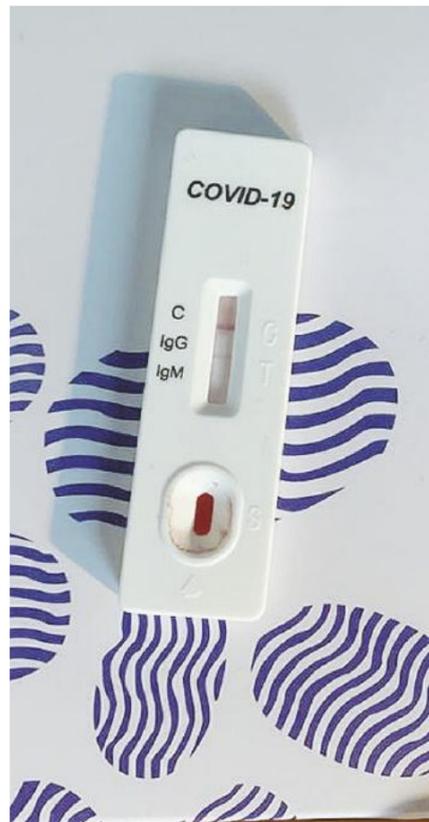
Dopo un volo, una lievissima febbre e tosse: per fortuna mi sono isolato, ma avrei potuto ignorare quei lievi sintomi

RISULTATO IN DIECI MINUTI

Ho comprato una scatola di 40 kit (la più piccola che ho trovato) a 190 euro più Iva più spedizione con DHL

Diagnosi Grazie al test comprato in rete so di essere stato positivo. Continuare a diffidare di questo screening oramai non ha più senso.

Covid: sono stato infettato, ma l'ho scoperto da solo



Come sempre bisogna essere garantisti. Non ho certezze che quella tosse fosse Covid e non posso escludere l'aeroporto di Londra Heathrow dove ho trascorso mezza giornata, quando British Airways ha cancellato il volo. Dal 10 marzo mi sono chiuso in casa anche perché due-tre giorni dopo l'arrivo ho sentito montare una faringite accompagnata da una lieve tosse secca, una febbrietta ridicola che un solo giorno è salita fino a 37,3, poi un mal di gola passato in due giorni. Sintomi lievi che racconto qui solo per una ragione: spiegano meglio di un trattato quanto sia insensato l'atteggiamento del Governo che continua a vietare i tamponi, a chi non abbia almeno 38 o una polmonite incipiente. E soprattutto vieta persino i test sierologici, cioè quello con il kit da 5 euro più Iva che ho fatto io e permette di scoprire gli asintomatici o quasi come me. Giustamente non è considerato valido per la diagnosi al contrario del tampone perché gli anticorpi insorgono di solito 9-10 giorni dopo l'infezione. Giusto. Ma se il tampone non lo fanno perché impedire a un cittadino di pagarli di tasca sua? E perché impedirgli di fare almeno un test del sangue da 5 euro che può scongiurare qualche contagio e offrire informazioni utili per la collettività?

Quando ho chiesto al mio medico di famiglia se potessi fare il tampone mi ha risposto che aveva una decina di pazienti molto più gravi di me per i quali aveva spedito mail alla Asl competente, senza risposta. Mi ha detto di stare in stanza chiusa e ogni mattina e sera mi contattava per sapere la febbre e la saturazione. Ma se io fossi stato un tassista? O un rider? O un edicolante, co-



DUE ERRORI MADORNALI

Il governo proibisce i tamponi a chi non ha almeno 38 e una polmonite incipiente e vieta persino i test sierologici come quello fatto da me

stretto a vivere della mia partita Iva? Se di fronte a uno Stato che se ne fregava di me me ne fossi fregato del prossimo? Avrei potuto infettare davvero molte persone. Potevo trascurare i sintomi lievissimi andando al lavoro. La quarantena anche dentro casa, consigliata dal medico, ha escluso dal contagio la mia compagna: ieri ha fatto il mio stesso test risultando negativa. Molti mi prendevano per matto e solo oggi so che avevo ragione. Ma avrei potuto saperlo prima se lo Stato, la Asl e la Regione fos-

sero stati presenti permettendomi un test. Invece questo risultato è stato raggiunto contro di loro.

I TEST SIEROLOGICI da 5 euro più Iva permettono di trovare nel sangue gli anticorpi e sono facili da eseguire. Eppure il Ministero dispone che non siano venduti al pubblico (giustamente perché non tutti studiano il loro senso come ho fatto io, per lavoro) e non possono essere fatti a pagamento nemmeno dai laboratori. Io ho dovuto acquistarli all'ingrosso (una scatola di 40 kit 190 euro più Iva più spedizione: 270 euro) perché la confezione è venduta legalmente con marchio CE-IVD, cioè per i laboratori che però non possono farli a pagamento ma solo per ricerca.

All'interno della scatola c'è la boccetta di reagente per tutti i 40 test. Basta far cadere la goccia, aspettare 10 minuti e appare il risultato. Le case produttrici sono più di cento, in gran parte cinesi ma anche sud-coreane e americane.

Oggi online
Su ilfattoquotidiano.it il video che illustra il test fatto da Marco Lillo (nella foto a sinistra), vicedirettore e firma del Fatto Quotidiano

Il titolare della società belga Labomics da cui lo ho comprato (mai sentita prima e trovata sul web) è un biologo, Joel De Nève. La diffidenza verso questi test, ci spiega, non è solo italiana: "Non vendiamo in Belgio perché le autorità sanitarie locali in questo momento non ritengono che questo test sierologico sia utile e hanno imposto un bando per sei mesi". In compenso Labomics vende molto nel resto d'Europa. "Abbiamo avuto centinaia di ordini dall'Italia. Circa il 40 per cento dei kit li ho spediti nel vostro paese".

I kit venduti dalla Labomics sono fabbricati dalla Wuhan UN Biotechnology Co. Ltd nella città dell'Hubei. Su internet si può leggere un *clinical report* di 32 pagine che ne valida, per la Cina almeno, la sensibilità e la specificità, cioè i valori che indicano quante volte sbaglia sui casi positivi e sui negativi.

Su circa 600 casi analizzati, circa 400 campioni di sangue positivi e circa 200 negativi, il test del sangue avrebbe confermato la diagnosi positiva del tampone nel 98 per cento dei casi e il negativo nell'88 per cento. Sono dichiarati nello studio dal produttore cinese e andrebbero validati da un'autorità terza italiana. Da settimane il Ministero della Salute ha sotto esame la questione.

Il professor Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità ha detto più volte che a giorni arriverà una "standardizzazione" dei test. Purtroppo il virus non aspetta. I kit sono in vendita sul web. Le regioni li comprano e li fanno. Se la risposta, pur impeccabile dal punto di vista scientifico, arrivasse troppo tardi, sarebbe praticamente inutile.

Come la famosa operazione perfetta che però ha fatto morire il paziente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Vicedirettore responsabile libri Paper First **Marco Lillo**
Vicedirettrici **Salvatore Cannavò, Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Caporedattore **Eduardo Di Blasi**
Vicecaporedattore **Stefano Citati**
Art director **Fabio Corsi**

mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monte Verdi
(Presidente e amministratore delegato)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Layla Pavone (Consigliere indipendente)
Lucia Calvosa (Consigliere indipendente)

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130;
Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4;
Centro Stampa Unione Sarda S.p.A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo;
Società Tipografica Siciliana S.p.A., 95030 Catania, strada 58 n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero
SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38
Tel 02/349621 - Fax 02/34962450.
Roma 00185 - P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: segreteria@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19
20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 8547 del 18/12/2018
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI

È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
<https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/>

• Servizio clienti abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 0521 1 687 687



Piazza Grande

Inviare le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n°2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Preferisco l'Italia sgangherata alla disumana Gran Bretagna

Di solito sono piuttosto critico con l'Italia. Partecipo volentieri alle auto-flagellazioni per il caos che regna sovrano nel nostro Paese. In questi giorni però sto riconsiderando la situazione della Gran Bretagna. Un primo ministro che puntava sull'immunità di gregge per gestire l'epidemia di Covid, che si vantava di andare in giro negli ospedali a stringere le mani dei pazienti, è finito in ospedale, contagiato e in terapia intensiva. In televisione a parlare alla nazione è andata una regina di 94 anni, facendo un discorso tutto sommato scontato. Quella britannica mi sembra una situazione grottesca, quasi disumana. L'umanità, pur in tutta la nostra naturale sgangheratezza, è qui tra noi. Viva l'Italia, viva la Repubblica italiana.

MARTIN ANGIONI

In tempo di catastrofi l'ironia è indispensabile

La lettura del *Fatto*, oltre che insostituibile come informazione, è anche terapeutica. La cura salutare dell'acuta ironia di Marco Travaglio mi tira su di morale. In questi tempi è un toccasana riuscire a buttarla sul ridere, anche quando succedono catastrofi. Siete unici, grazie.

LORENZO CECCHETTO

L'ennesima sparata populista di Salvini sulle chiese

Sono un italiano residente all'estero: in questo momento sono in Italia a causa di un lutto. Vorrei segnalare l'ennesima sparata populista di Salvini. Io sono credente e perciò un po' mi pesa che le funzioni religiose siano vietate. Salvini ha detto che se i tabaccai sono aperti non capisce perché le chiese siano chiuse, insomma il messaggio era che per il governo è più importante tutelare i fumatori che i credenti. In un primo momento ho pensato che una volta tanto Salvini avesse espresso una giusta critica. Poi mia sorella (che vive a Roma) mi ha detto che le tabaccherie oggi forniscono tanti servizi e che se fossero chiuse le file davanti alle Poste sa-

LO DICO AL FATTO

Mascherine Meglio indossarle sempre E, se si può, evitate i mezzi pubblici

GENTILE PROF. GISMONDO, la ringrazio del suo prezioso lavoro, e la ringrazio per la rubrica quotidiana sul "nostro" giornale dalla quale si evince facilmente (per chi vuole comprendere) che la comunità scientifica poco sa del Covid-19 e nessuno al momento ha la sfera di cristallo per predire cosa accadrà in futuro. Detto ciò, se la priorità fosse veramente la salute dell'umanità, bisognerebbe starsene tutti quanti ben chiusi in casa a oltranza. Sappiamo però che le forze che premono per una ripresa sono molte e fortissime e che comunque dovremo imparare a convivere col virus, ma chi dovrà decidere dovrà essere trasparente e dire che ogni volta che si esce di casa ci si espone al fuoco di un cechino.

Mi perdoni la lunga premessa, vengo alla domanda, come potremo difenderci in metro o bus o altro? Basta la mascherina? Io, se la trovassi, ho capito che ne servirebbe una militare per guerra batteriologica, quindi se lei dovesse andare al lavoro usando i mezzi pubblici che tipo di precauzioni adotterebbe e che tipo di dispositivi userebbe? Avere da lei queste informazioni sarebbe per tutti noi molto utile.

IVAN GARINI

GENTILE IVAN, come ha giustamente scritto nella sua cortese lettera dovremo convivere con il virus. Il discorso è complesso, perché il pericolo di contrarre un'infezione con conseguenze severe non è uguale per tutti. Dipende molto dal nostro stato di salute. Fatta questa doverosa premessa, le rispondo da virologa e poi da cittadina. Da virologa le dico che per tutto il tempo che il virus sarà ritenuto circolante, dovremo tenere le mascherine, per proteggerci da chi, po-



Prudenza Indossare le mascherine ci protegge Ansa

sitivo e magari con sintomi irrilevanti, possa essere infettante. Più alto è il potere di protezione della mascherina, meglio saremo protetti. Sempre da virologa, per ottenere un rischio zero, si dovrebbero evitare i luoghi chiusi e affollati. Non so di che città o fascia oraria lei stia parlando, ma credo che i mezzi pubblici delle grandi città si configurino proprio tra gli ambienti affollati e chiusi.

Da cittadina, sarei portata a essere un po' più accomodante. Buona prudenza, non portare mai le mani alla bocca e agli occhi, lavaggio delle mani molto spesso, cambio delle scarpe prima di entrare in casa, mascherina e tanto ottimismo.

MARIA RITA GISMONDO

rebbero ancora più lunghe. Trovo disgustoso che chi dà informazioni non filtri le notizie e le pecore (che siamo noi) vengano fuorviati da politici che ci vogliono truffare per il nostro voto.

ANDREA D'ERCOLE

Le mie due copie del "Fatto" lette da moglie e parenti

Da sempre leggo *Il Fatto Quotidiano*. Da qualche mese ne compro due copie, una per la mia quotidiana rassegna stampa, l'altra per mia

moglie, docente in pensione, che dalla lettura dei giornali locali è passata alla lettura attenta de *Il Fatto*. Quella mia, poi, passa nel salone di attesa della mia Segreteria, a disposizione degli amici. Un grande augurio a tutta la redazione.

MARIO DE FLORIO

DIRITTO DI REPLICA

In merito alla lettera "Alitalia in ritardo e assente. Nessun controllo sanitario" del 6 aprile, precisiamo che Alitalia si attiene scrupolosa-

mente ai protocolli di sicurezza e sanitari previsti dalle normative. Ricordiamo poi che fino a quando il passeggero non è in aereo, la responsabilità di garantire la distanza fra le persone e il controllo sul rispetto di tale misura non spettano ad Alitalia ma all'autorità aeroportuale. Stesso discorso, all'arrivo, per i controlli sanitari e documentali, per quest'ultimi con tempi più lunghi rispetto a una normale situazione. È ingeneroso leggere che le poche scorte di mascherine

che Alitalia possiede e mette a disposizione delle persone sprovviste di tali dispositivi, siano definite "banali mascherine di tessuto", in quanto frutto di approvvigionamento in coordinamento con la Protezione Civile. La verità è che la passeggera avrebbe dovuto munirsi di una mascherina prima di salire a bordo, requisito necessario per l'imbarco, non la aveva e non ha nemmeno gradito quella fornita come gesto per imbarcarla e garantire la sicurezza dei passeggeri e dipendenti, massima priorità per Alitalia. Inoltre il ritardo del volo AZ203 è stato di 2h e 30m, non di 4h, imputabile a motivi operativi legati all'implementazione sui voli Alitalia delle misure disposte dall'ordinanza del ministro della Salute di concerto con il MIT che dalla scorsa settimana regolamenta il rientro degli italiani dall'estero. In aggiunta, l'itinerario acquistato prevedeva la partenza da Londra per Roma, senza alcuna coincidenza per Milano. Per un motivo a noi ignoto, la passeggera aveva poi acquistato un secondo biglietto Roma-Milano, disgiunto dal primo. Diverso il discorso se l'itinerario fosse stato Londra-Roma-Milano in un solo biglietto: il bagaglio sarebbe arrivato a Malpensa senza attese per recuperarlo a Roma e avremmo garantito la notte in hotel e la riprenotazione sul primo volo utile.

Sorprende infine la chiosa della giornalista per la mancanza di collegamento con le circostanze affrontate e più in generale con il contesto dei collegamenti aerei nel quale Alitalia, praticamente da sola, sta assicurando un servizio pubblico essenziale.

UFFICIO STAMPA ALITALIA

I NOSTRI ERRORI

Nell'articolo "Appello per gli aborti farmacologici" pubblicato ieri, ho scritto erroneamente che l'interruzione chirurgica di gravidanza richiede quattro accessi in ospedale. Mi riferivo, invece, sempre a quella farmacologica. Me ne scuso con i lettori.

SI. D'O.

#NonFermareIlPensiero

Tutti i nostri ebook a 1,99€ fino al 30 aprile

PaperFIRST

www.paperfirst.it/ebook

PROGRAMMI TV

Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La7	sky CINEMA 1
09:55 Unomattina	08:30 Tg2	08:00 Agorà	07:05 Stasera Italia	07:59 Tg5	06:55 Cartoni animati	07:00 Omnibus News	19:05 Amici di letto
10:30 Storie italiane	08:45 Un caso per due	10:00 Mi manda Rai3	08:00 Hazzard	08:45 Mattino Cinque	08:40 Africa: Predatori Letali	07:30 Tg La7	21:00 100X100Cinema
11:00 Rai News24	09:45 LOL (-)	11:00 Rai News24	09:05 Everwood	11:00 Forum Riedizioni Speciali	09:35 The Flash	07:55 Omnibus - Meteo	21:15 Cetto c'è senzadubbiamente
11:02 Storie italiane	10:00 Tg2 Italia	11:10 Tutta Salute	10:10 Carabinieri	11:00 Tg5	12:25 Studio Aperto	08:00 Omnibus	22:55 Crypto
12:25 Linea Verde Best of	10:55 Tg2 Flash	12:00 Tg3	11:20 Ricette all'italiana	13:41 Beautiful	13:00 Grande Fratello Vip	09:40 Coffee Break	11:00 Attacco al potere 2
13:30 Tg1	11:00 I Fatti Vostri	12:25 Fuori Tg	12:00 Tg4	14:10 Una Vita	13:22 Sport Mediaset	11:00 L'Aria che Tira	00:45 Attacco al potere 2
14:00 Diario di Casa	13:00 Tg2 GIORNO	12:45 Quante storie	12:30 Ricette all'italiana	14:46 Pure Country: Una canzone nel cuore	14:05 I Simpson	13:30 Tg La7	02:30 Biancaneve e il cacciatore
15:02 La vita in diretta	13:30 Tg2 Costume e Società	13:15 Passato e Presente: L'Imperatore Diocleziano	13:00 La Signora in Giallo	16:25 Grande Fratello Vip	15:20 I Griffin	14:15 Tagadà	04:40 Amici di letto
15:40 Il Paradiso delle Signore	13:50 Tg2 Medicina 33	14:20 Tg3	14:00 Lo Sportello di Forum	16:35 Il Segreto	15:44 Big Bang Theory	16:30 Taga-doc - Storia in Rete: Processo ai Catari	
16:30 Tg1	14:00 L'isola di Katharina	15:20 Agatha Christie	15:30 Hamburg Distretto 21	17:10 Pomeriggio Cinque	16:10 Scooby-doo 2: Mostri Scatenati	17:15 Speciale Tg - La7	
16:40 Tg1 Economia	16:35 La nostra amica Robbie	16:10 Aspettando Geo	17:00 Come prima, meglio di prima	18:45 Avanti Un Altro	18:02 Grande Fratello Vip	18:15 Grey's Anatomy	
16:50 La vita in diretta	17:15 Il nostro amico Kalle	17:00 Geo	18:58 Tg4	20:00 Tg5	18:22 Studio Aperto Live	19:55 Il meteo della sera	
18:45 L'Eredità	18:00 Rai News24	19:00 Tg3	19:35 Tempesta d'amore	20:40 Striscia La Notizia	18:30 Studio Aperto	20:00 Tg La7	
20:00 Tg1	18:50 Blue Bloods	20:00 Blob	20:30 Stasera Italia	21:20 Grande Fratello Vip	19:00 leneyeh	20:35 Otto e Mezzo	
20:30 Soliti Ignoti - Il Ritorno	19:40 The Rookie	20:20 Non ho l'età	01:27 Tg4 - Ultima Ora - Notte	01:00 Tg5	19:36 C.s.i. - Scena del Crimine	21:15 ATLANTIDE - Storie di Uomini e di Mondi - Un Pianeta Contro	
21:25 Stanotte a San Pietro	20:30 Tg2 20.30	20:45 Un posto al sole	02:06 I Viaggiatori della Sera	01:35 Striscia La Notizia	21:18 Brick Mansions	00:50 Gotham	
Viaggio tra le meraviglie del Vaticano	21:00 Tg2 Post	21:20 Chi l'ha visto?		02:01 Il Bello delle Donne	23:01 Timeline	01:10 Otto e Mezzo (R)	
23:55 Porta a Porta	21:20 Maltese - Il romanzo del commissario	00:00 Tg3 Linea notte		04:05 Centovetrine	00:45 Gotham	01:50 L'Aria che tira (R)	
01:30 Nella memoria di Giovanni Paolo II	00:55 Squadra Speciale Colonia	01:05 Dei delitti contro le donne			02:05 Studio Aperto - La Giornata	04:00 Tagadà (R)	
02:25 Rai News24	03:10 Piloti	01:50 Rai News24			02:15 Sport Mediaset		

sky ATLANTIC

12.00 1992
13.00 Spartacus - Sangue e sabbia
15.00 Merlin
16.45 Vikings
18.30 Law & Order: Special Victims Unit
20.15 Babylon Berlin
00.45 Il trono di spade

CUBA SÌ, USA NO: VAI A FIDARTI DEGLI AMICI

» MASSIMO FINI

Cuba, come si sa, ha inviato in Italia, per darle una mano nell'emergenza Covid-19, 37 medici, tutti specialisti nei vari ambiti necessari ad affrontare questo morbo, e 15 infermieri. Un aiuto piccolo in sé, notevole e significativo per l'isola caraibica.

PER DUE MOTIVI. 1) Perché Cuba, oltre a dover affrontare a sua volta il Covid-19, è strangolata dall'embargo americano ed è diventato estremamente difficile per i cubani approvvigionarsi di beni essenziali, alimenti, medicine, benzina, come ha scritto sul *Fatto* (il 24.3) Diego Lopez non dall'Iperurario, ma direttamente da L'Avana. 2) Ma il secondo motivo è ancora più rilevante. Cuba è storicamente legata per gli aiuti economici al Venezuela, grande produttore di petrolio (legami anche politici perché gli uni, i cubani, sono comunisti, gli altri socialisti). Ma il Venezuela è a sua volta da anni, più o meno dalla morte di Chávez, sotto scacco delle sanzioni imposte dal governo degli Stati Uniti che vuole a tutti i costi scalzare il legittimo presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, per mettervi un suo fantoccio più o meno mascherato. Da qui, fallito il colpo di Stato, servendosi "del giovane e bell'ingegnere" Juan Guaidó, che in realtà aveva pochissimo seguito, l'inaudito mandato d'arresto spiccato dagli americani contro lo stesso Ma-

duro accusato di narcotraffico (in realtà l'accusa si limita al fatto che permetterebbe il passaggio della droga dalla Colombia agli Usa passando sul territorio venezuelano). Gli Stati Uniti, fatto un passo indietro, ora però pretendono elezioni presidenziali che vedrebbero a confronto Maduro e Guaidó. Ma il Venezuela, fino a prova contraria, è uno Stato sovrano accreditato all'Onu. E quando mai uno Stato sovrano si farebbe imporre un presidente, o la modalità e i tempi della sua elezione, dall'esterno? E ci si chiede anche che dittatura sia mai quella di Maduro se lascia che un soggetto che ha tentato un colpo di Stato contro di essa, appunto Juan Guaidó, a piede libero? In questa logica di strangolamento del Venezuela, e quindi poi di Cuba, gioca anche il Fondo monetario internazionale che ha negato a

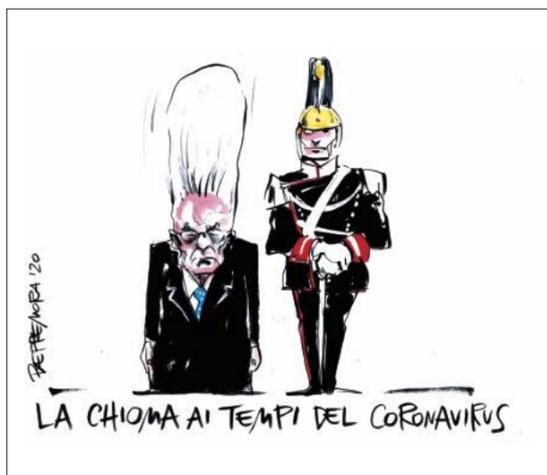
Caracas un aiuto di 5 miliardi di dollari per gestire l'emergenza Covid-19. E sull'imparzialità del Fmi ci permettiamo di avere parecchi dubbi.

Tornando agli aiuti cubani all'Italia, non può valere qui nemmeno l'accusa, peraltro grottesca, mossa alla Russia di voler danneggiare i rapporti transatlantici. Cuba non ne ha la forza, il suo è stato, ed è, solo un atto di generosità di un Paese comunista verso un altro che sta sulla sponda opposta. Questa si chiama solidarietà. Umana solidarietà. Nel frattempo che cosa hanno fatto e fanno per noi gli alleati, gli "amici" americani? Si sono limitati a promettere di fornirci 100 milioni in materiale sanitario. Cento milioni, un'inezia, se si pensa che un privato cittadino, sia pur straricco, e non la potenza più potenza del mondo, cioè Berlusconi, ne ha offerti dieci (anche se invece di fare il *beaugeste* avrebbe forse fatto meglio a non evadere il fisco per un fracco di milioni che servirebbero ora alla nostra comunità). È vero che anche gli americani, dopo aver quasi negato l'esistenza del virus, hanno i loro problemi, e molto gravi, ma non meno gravi sono, in proporzione, quelli di Cuba. È da tempo, già da molto prima del Trump dell'"America first", che la politica degli Stati Uniti è rivolta contro l'Europa e,

come conseguenza indiretta ma anche diretta, contro l'Italia che ne fa parte: dazi, divieti, imposizioni di ogni genere. Particolarmente oneroso per noi è il divieto, imposto sulla base di non si sa quale diritto se non quello della forza, di avere transazioni economiche con l'Iran col quale avevamo da tempo eccellenti rapporti commerciali.

DI FRONTE a questa politica americana con tutta evidenza antieuropea, e quindi anche anti-italiana, tutti gli opinionisti e anche il nostro governo si affrettano a precisare che comunque i rapporti transatlantici non si toccano ("non dovrebbe essere messo in discussione il legame tra Stati Uniti e Italia che è profondo, consolidato nella storia dei due Paesi", Massimo Gaggi, *Corriere* 31.3, fra i tanti). E va bene, gli americani ci hanno salvato dal nazional-socialismo e dal fascismo, ci hanno aiutato a risalire la corrente col Piano Marshall, peraltro pagato ad assai caro prezzo con la nostra sudditanza politica, militare, economica, culturale e se vogliamo anche linguistica, ma per dirla in modo molto semplice con Luciana Littizzetto (a volte le battute dei comici sono più incisive di qualsiasi discorso) "quand'è che scade il mutuo?". Sono passati 75 anni da allora, è possibile che nessuno in Italia abbia il coraggio di dire che legami "d'amicizia" fra Stati Uniti e Italia sono finiti, strafiniti, da tempo e che gli interessi fra Italia e Usa, fra Europa e Usa, vanno in direzione diametralmente opposta come nel Vecchio continente ebbe l'ardire di affermare solo la cancelliera tedesca Angela Merkel?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIOVONO PIETRE

» ALESSANDRO ROBECCHI

È alla fine è finalmente spuntata, la parolina magica: querela. L'assessore al Welfare (ahah! ndr) della Lombardia, Giulio Gallera, l'ha lasciata cadere in una delle sue conferenze quotidiane. Incredibile davvero che nel centro della bufera, con le Mercedes luccicanti dei monatti che portano via le salme (quando non i camion dell'esercito, come a Bergamo) si senta questo sottotono di "Qualcuno verrà querelato!", di "Ci vediamo in tribunale!". Da cittadino lombardo, abitante e lavorante in Lombardia, sento montare una certa irritazione (eufemismo) per una classe dirigente regionale che passa metà del suo tempo a difendersi dalle accuse che le piovono addosso da ogni parte (medici compresi, ovviamente, notizia di ieri). C'è poco da querelare, i numeri cantano, in questo caso, le interpretazioni possono fare tutti i ghirigori che vogliono, gli arabeschi da legulei e i sottili distinguo. Ma.

MA LA LOMBARDIA (dati 5 aprile, tre giorni fa) ha da sola più deceduti (oltre il 27 per cento in più) di tutte le altre regioni italiane messe insieme, 8.905 morti contro i 6.982 del resto d'Italia. In effetti sono numeri che sareb-

Querela, la parola magica usata per coprire l'inadeguatezza politica

be interessante sentire in un tribunale. Altro dato interessante (fonte: Istituto Superiore della Sanità) riguarda le Residenze per Anziani, con una media di decessi tra i pazienti del 9,4 per cento nazionale, che diventa del 19,2 per cento in Lombardia, più del doppio. Diciamo che la delibera dell'8 marzo (numero XI/2906), che chiedeva alle residenze per anziani di mettere a

glio" a strutture che nella quasi totalità vivono di accreditamenti regionali (traduco: se tua nonna ti dà un consiglio è un consiglio, se il tuo principale finanziatore ti dà un consiglio non è la stessa cosa).

Ce ne sarebbe abbastanza per farne una battaglia politica. Secondo un illuminante schemino pubblicato al tempo delle recenti nomine nella Sanità lombarda (dicembre 2018), le posizioni apicali nelle Ast e Asst (Agenzie della salute territoriale, le vecchie Asl, e strutture ospedaliere), di nomina politica, sono 40 (quaranta). Eccole suddivise per partiti e forze politiche: 24 (ventiquattro)

IN LOMBARDIA

L'assessore Giulio Gallera si difende accusando: eppure, a forza di dare i numeri, la gente li sta capendo. E ne chiederà conto

disposizione personale e strutture per malati di Covid-19 non ha aiutato (eufemismo). Ora Gallera minaccia querele a chi dice che quelle strutture sono state "obbligate" a ospitare malati contagiosi, scappatoia astuta, sembra di sentire la telefonata con gli avvocati. No, in effetti nessun obbligo, solo un "consi-

tro) alla Lega, 14 (quattordici) a Forza Italia e 2 (due) a Fratelli d'Italia. Totale quaranta, l'*en-plein*, insomma. Quest'ordine un po' ridicolo l'atteggiamento di molti sedicenti neutrali che dicono: non è tempo per le polemiche, prima salviamo le vite. No. Prima si salvano le vite, come ovvio, e intanto (non dopo) si

capisce se chi comanda la sanità regionale sia adeguato a gestire l'emergenza: quando chiami i pompieri perché brucia la casa non vorresti vederli arrivare a gettare sul fuoco taniche di benzina, e in quel caso non diresti "poi vedremo", ma li fermeresti subito. Le inchieste verranno (son già in corso), le valutazioni politiche verranno (si spera prima delle elezioni regionali, a cui mancano tre anni), ma ora ci sono in effetti cose più urgenti.

DA CITTADINO lombardo, residente e lavorante in Lombardia, non mi sento al momento sufficientemente difeso e protetto da chi governa la Sanità nel posto in cui vivo. Lo pensano in molti, qui, dove alla paura si sta lentamente aggiungendo una rabbia che diventerà furore: a furia di bombardare la gente di numeri, finisce che la gente li capisce, quei numeri, ed è difficile querelare i numeri. Accusare altri (che sia il governo, o i comuni, o chi fa jogging, o chi fa il giro dell'isolato con il bambino) per coprire la propria inadeguatezza e incapacità è un'astuzia miserabile, e i numeri le astuzie non le capiscono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI DI VITA

Auguri Nilde: cento anni e pochi traguardi

» SILVIA TRUZZI

Cento anni fa (il 10 aprile 1920) nasceva Nilde Iotti. Insegnante, comunista, staffetta partigiana, bandiera dell'Udi, dirigente politico, membro dell'assemblea Costituente (e della commissione dei 75) parlamentare, la ricordiamo soprattutto per essere stata la prima donna a guidare la Camera dei deputati. La sua presidenza è stata la più longeva in assoluto, ben tre legislature (dal 1979 al 1992). Sul sito della Biblioteca della Camera sono disponibili, raccolti in volume, i suoi discorsi parlamentari. Rileggerli oggi è un esercizio istruttivo (e sconsolante per quanto sono attuali). "Nella vecchia legislazione e nel vecchio costume del nostro Paese la famiglia ha mantenuto sinora una fisionomia che si può definire antidemocratica (...) Uno dei coniugi, la donna, era ed è tuttora legata a condizioni arretrate che la pongono in stato di inferiorità e fanno sì che la vita familiare sia per essa un peso e non fonte di gioia e aiuto per lo sviluppo della propria persona. Dal momento che alla donna è stata riconosciuta, nel campo politico, piena eguaglianza col diritto di voto attivo e passivo, ne consegue che la donna stessa dovrà essere emancipata dalle condizioni arretrate e di inferiorità in tutti i campi della vita sociale e restituita a una posizione giuridica tale da non menomare la sua personalità e la sua dignità di cittadina. A tale emancipazione è strettamente legato il diritto al lavoro da affermarsi per tutti i cittadini senza differenza di sesso" (8 ottobre 1946, I sottocommissione). In quella stessa seduta Umberto Merlin, avvocato eletto nella Dc, sostiene che non si può accettare lo stesso trattamento economico tra uomini e donne: "Non avviene mai". Intervento della Iotti: "Non vedo perché non debba avvenire". Oggi si chiama *gender gap*, ma è la stessa fregatura.



LA PREMessa del discorso d'insediamento a Montecitorio (20 giugno 1979, in un momento drammatico per la storia d'Italia) è questa: "Vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo, che supera la mia persona e investe milioni di donne che attraverso lotte faticose, pazienti e tenacissime sono aperte la strada verso la loro emancipazione. Essere stata una di loro e aver speso tanta parte del mio impegno di lavoro per il loro riscatto, per l'affermazione di una loro pari responsabilità sociale e umana, costituisce e costituirà sempre un motivo di orgoglio della mia vita". È successo qualcosa di significativo in questi quarant'anni? Nel 2018 l'Ufficio valutazione impatto del Senato ha diffuso un dossier sconcertante. Se in Assemblea costituente le donne erano 21 (ma a loro dobbiamo moltissimo, perché hanno avuto un peso determinante nel dibattito sui diritti sociali), nella prima legislatura (1948) su 982 parlamentari le donne erano il 5 per cento. Ci sono voluti trent'anni e 7 legislature per avere più di 50 donne al Parlamento (1976). Quota 100 è stata superata nel 1987 e quota 150 nel 2006. Su oltre 1500 incarichi di ministro le donne finora ne hanno ricoperti 78. Non ci sono state donne alla Presidenza del Consiglio, né alla Presidenza della Repubblica. Abbiamo avuto solo tre presidenti della Camera, una presidente del Senato e una presidente della Corte costituzionale. In queste settimane non facciamo che guardare telegiornali e dirette dai palazzi del potere (centrale e locale). Quante donne avete visto prendere la parola per comunicare decisioni e informazioni sul momento difficile del Paese? Praticamente nessuna (anzi forse proprio nessuna). Dunque auguri Nilde: grazie per tutto quello che ci hai insegnato, per le battaglie e le conquiste. Purtroppo siamo ancora lontani da quel mondo che immaginavi gioiosamente paritario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WHAT IS AVAXHOME?

AVAXHOME-

the biggest Internet portal,
providing you various content:
brand new books, trending movies,
fresh magazines, hot games,
recent software, latest music releases.

Unlimited satisfaction one low price

Cheap constant access to piping hot media

Protect your downloadings from Big brother

Safer, than torrent-trackers

18 years of seamless operation and our users' satisfaction

All languages

Brand new content

One site



AVXLIVE **ICU**

AvaxHome - Your End Place

We have everything for all of your needs. Just open <https://avxlive.icu>



APPELLO "1,5 MILIARDI SENZA ISTRUZIONE"
L'ong Save the Children ha diffuso un'analisi drammatica sulle conseguenze della pandemia per l'istruzione dei minori. Il Coronavirus - scrive Save the Children - minaccia di devastare la salute e l'istruzione dei bambini causando bisogni di protezione senza precedenti. Si stima che i bambini e gli studenti rimasti fuori dal circuito scolastico siano circa 1 miliardo e mezzo in tutto il mondo. Le possibilità di



ritorno a scuola diminuiscono in modo proporzionale all'aumentare dei giorni di chiusura. Una condizione ancora più grave, chiaramente, nelle aree più povere del mondo, dove l'allontanamento dall'istruzione rischia di spingere al lavoro minorile e ai matrimoni precoci. Nel periodo del Coronavirus, inoltre, i minori che subiscono violenze domestiche e abusi sono obbligati a rimanere in quelle case, senza poter accedere a servizi di aiuto.

DALLA QUARANTENA Il Decameron dei lettori

Visto che dobbiamo "stare a casa", chi vuole condividere con gli altri la sua vita in quarantena può farlo sulle pagine del Fatto. Siamo una comunità e mai come oggi sentiamo l'esigenza di "farci compagnia" sia pur a distanza. Come i giovani che, nel Decameron di Giovanni Boccaccio, si riunirono per raccontarsi novelle durante la peste di Firenze. Inviateci foto, raccontateci cosa fate, quali libri, film e serie tv consigliate all'indirizzo lettere@ilfattoquotidiano.it. Ci sentiremo tutti meno soli.



Comodi
La libreria di Franco, un'edicola "speciale" e la vignetta di Raffaella D'Orso



Naufrago dolce in un mare di libri

Cari amici del Fatto, sto riordinando la mia biblioteca e ho ritrovato molti libri di Massimo Novelli, Antonio Armano e Marco Travaglio, che ho di nuovo sfogliato con molto piacere. Da questo mare di libri in cui sono immerso (nella foto) vi mando un caro saluto. Il vostro quotidiano "grazie" a questa quarantena annovera un nuovo lettore, mio figlio Riccardo.

FRANCO VACCANEO

Caffè, giornali, corsa e letture

Le giornate passano tutte uguali. Esco alle 7 a prendere i giornali, faccio due passi sino al distributore h24 e mi gusto un caffè. Quanto mi manca la colazione seduto in qualche bar, scambiando due parole con un amico. Rientro a casa. La mattina passa leggendo i giornali. Dopo pranzo mi riposo venti minuti. Alle 15.30 indosso la tuta e vado a fare una passeggiata lunga a passo veloce nei pressi dell'abitazione. Cerco le salite e le scale. Non amo correre in città, ma ora lo smog è scomparso. Ci sono pochissime auto. Rientro a casa. Dopo la doccia mi leggo qualche pagina di un libro. Ho appena concluso "Quando Mussolini non era il Duce". Alle 19.10 seguo su Facebook la diretta del nostro sindaco di Asti, Rasero, che ci aggiorna sulla situazione locale. Cena leggera. Concludo la giornata seguendo in Tv trasmissioni di informazione e attualità. Oltre al contatto con gli amici, mi manca il poter entrare in una libreria e fare una passeggiata in piazza Carignano a Torino, per me la più bella piazza del mondo.

STEFANO MASINO

Antidoti alla noia: riscoprire vecchi libri e correre in edicola

Il ricordo di Fede: non c'è tempo per la tristezza

Era primavera ed era sette anni fa. Ricordo la telefonata, in una mattina uguale alle altre, come quelle di questi giorni: "Federico se n'è andato". Ricordo che aspettavo quella chiamata, perché stavi davvero male. E non avevo avuto il coraggio di prendere un aereo per Londra per venirti a salutare. Ti penso sempre e ancora di più in questo periodo nero, perché eri in grado di trovare un senso a

tutto, pure alle circostanze peggiori. Non ero quasi mai d'accordo con te, non avevo e non avrò mai lo spirito con cui sei stato al mondo: eri uno che semplificava, che smussava, che cercava l'angolo razionale e positivo di qualsiasi persona e di qualsiasi circostanza. Esattamente il mio contrario. Per questo amavo così tanto parlare con te, un secondo fratello maggiore. Hai mantenuto il sorriso fino alla fine. A chi ti chiedeva come facessi, hai risposto così:



Mi manca tanto entrare in una libreria e fare una passeggiata in piazza Carignano a Torino, per me la più bella del mondo

.....

"Sad? There's no time for that". Non c'è tempo per essere tristi. Non c'è. Nemmeno in questi giorni.

TOMMASO

Per riflettere su questi tempi

Caro Fatto Quotidiano, in questi giorni sto leggendo questo libro *Geni, popoli e lingue* di Luigi Luca Cavalli-Sforza (edizioni Adelphi, 354 pagine). Nella prima parte c'è dell'ottimo materiale a commento dei tempi moder-

ni... Buon lavoro a tutta la redazione!

BLACK CAT

Il nostro edicolante (e il suo inquieto)

Carissimi, non ringrazieremo mai abbastanza il nostro edicolante (nella foto con il gatto che riposa sui giornali) per permetterci di mantenere vivo il focus della giornata: l'acquisto del nostro insostituibile, amatissimo quotidiano Fatto.

ALESSANDRA CHELLI



CASA DOLCE CASA

Andrea Satta, rocker e pediatra "Per i più piccoli è un momento delicato, attenzione all'insonnia"

"I bambini fanno incubi: gli manca la scuola"



Per la mia band è un disastro, avevamo programmato già l'estate. Noi 'precari' della musica siamo in difficoltà.....

» ALESSANDRO FERRUCCI

Esistono solo tre categorie di persone che non assegnano all'oggetto le funzionalità dell'oggetto stesso. E sono gli artisti, i bambini e i matti". Andrea Satta è un musicista, fondatore e leader dei *Têtes de Bois*, è un pediatra ("vado in visita"), e quando serve racconta le favole ai suoi piccoli pazienti; rispetto ai matti sorride, come a dire: chi è realmente normale?

Iniziamo dalle favole...
Prima del Coronavirus promuovevo un laboratorio con le mamme "narranti"; ora lo stesso laboratorio è passato su Internet e tutte le sere, dopo cena, ci ritroviamo per le letture.

Come mai solo mamme?
No, in realtà ci sono pure i padri,

anche se meno delle donne.
Che incubi hanno i piccoli?

I più frequenti sono legati a questa condizione di non vedere gli altri, sentono l'assenza di un confronto tattile, materico.

Altro che tecnologia...

Quella è ovviamente importante, e almeno in questa occasione sta dimostrando tutti i suoi lati positivi....

Ma?
Sento i bambini rimpiangere la scuola, perché del contesto scolastico oragli è rimasta solo la parte peggio-



re, quella degli obblighi, dei compiti, degli appuntamenti. Non le fasi ludiche e collettive.

Effetti psicologici?

È opportuno monitorare le fasi di malinconia e la possibile insonnia.

Consigli?

Creare degli appuntamenti circolari, in modo da imbullonare la quotidianità a un architrave.

Nel pratico?

Non è necessario dettare l'agenda quotidiana, minuto per minuto, basta creare degli spunti fissi in

modo da dividere le fasi della giornata, non lasciar vincere il caso insieme all'approssimazione.

Passiamo al lato artistico.

Avevo un bel programma estivo, tutte serate pensate.

E invece...

Però voglio pensare a tutti gli strumentisti, i turnisti, gli artisti che magari lavorano per trenta sere l'anno, per il resto si sostengono con le lezioni private.

È il disastro.

Appunto, non come i big della canzone: loro sono simili ai calciatori di serie A, con compensi tali da non sfiorare neanche il concetto di "sopravvivenza".

Ci sono degli aiuti statali.

Che toccano altre forme d'arte, mentre il rock non viene mai coperto, mai tutelato; il rock è co-

me una foglia su un albero pronta a cadere con un soffio di vento.

Cosa ha scoperto in questo periodo?

Alterno l'aspetto poetico del vedere Roma così vuota, al terrore di quel che accade e accadrà; (cambia tono) ogni sceneggiatore è stato sconfitto dalla realtà.

E poi?

Ho ripreso in mano dei classici come *Fiesta* di Hemingway e *Il grande Gatsby* di Fitzgerald.

Scelte molto differenti tra di loro.

È vero, ma uno va a istinto; (pausa di un paio di secondi) in questo momento la mia fortuna è che so stare per conto mio. E non è poco.

@A_Ferrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'INTERNO La storia di Cimbri e di come le coop sono finite nella fusione Intesa-Ubi • Il nuovo regalo a Bonsignore • L'analisi sul piano Sure •

Il Fatto Economico



DECRETO IMPRESE Attraverso la Sace (Cdp) il colosso pubblico ottiene ulteriori garanzie statali per salvare le commesse a rischio con la pandemia. Negli anni gli aiuti sono saliti a oltre 25 miliardi

CAPITANI DI SVENTURA

Il rompicapo dei nuovi disoccupati

» STEFANO FELTRI

LE RECESSIONI sono un dramma sociale perché le persone perdono il lavoro e la misura del problema è data di solito dal tasso di disoccupazione: la quota della popolazione attiva che cerca un lavoro senza trovarlo. Ma siamo nel mondo del Covid-19: uno studio della Banca d'Italia di Francesco D'Amuri ed Eliana Viviano osserva che in tempo di distanziamento sociale i dati che guardiamo di solito non sono affidabili. Se andare al centro per l'impiego è impossibile, ci saranno meno disoccupati nelle statistiche, ma non nella realtà. D'Amuri e Viviano usano un indice basato sulle ricerche su Google per misurare il calo dei tentativi di cercare un posto a marzo: -39 per cento rispetto a febbraio, un tracollo simile a quello per la ricerca di app di servizi di mobilità (-50) e notizie sportive (-31, visto che lo sport non c'è più). Ci sono disoccupati che non cercano lavoro perché non possono muoversi, questo renderà le statistiche abituali inutili per mesi. Un indicatore più affidabile della tenuta del mercato del lavoro è la quantità dei lavori che si possono fare da casa, sono quelli che sopravvivono meglio. Uno studio di Jonathan Dingel e Brent Neiman dell'Università di Chicago stima che in America il 37 per cento dei lavori si possa svolgere da remoto, Unicredit considera plausibile applicare una quota simile anche ai Paesi europei, la Gran Bretagna sta più verso 40, l'Italia verso 35. Ma secondo Eurostat (dati 2017) solo il 5 per cento dei dipendenti usava forme di lavoro flessibile in modo regolare. Morale: non sappiamo in quali condizioni sarà il mercato del lavoro alla fine del lockdown. Ma sembra chiaro che dobbiamo sfruttare questa crisi per una transizione fulminea che aumenti flessibilità e produttività grazie all'uso della tecnologia dove si può (dai giornalisti agli insegnanti ai servizi sanitari). Quel 37 per cento di lavoratori che non ha risentito del lockdown ha la responsabilità di trainare almeno per un po' l'economia anche per conto di quelli costretti a fermarsi.



Cantieristica in crisi, così lo Stato soccorre ancora la Fincantieri

zione di valore che tali attività innescano e l'occupazione che generano anche nell'indotto" rende questo settore strategico. E così fra i Paesi rimasti in grado di produrre simili navi (Italia, Francia e Germania) è scattata la competizione ad accaparrarsi queste commesse da più di un miliardo a nave, tanto più che nei primi due Paesi i cantieri che le producono sono pubblici.

Per questo i governi hanno messo in piedi un sistema statale di supporto al credito agli armatori stranieri. In Italia il sistema è gestito dalla Cdp con le controllate Sace e Simest. In sostanza, come riconosce Fincantieri, siccome acquistare navi richiede risorse ingenti, con piani di rientro lunghi (da 15 a 20 anni), gli armatori troverebbero "sul mercato finanziamenti troppo costosi". E così gli Stati fanno a gara a offrire condizioni finanziarie di favore garantendo gli importi delle commesse, assumendosi il rischio dei finanziatori delle compagnie e quello di Fincantieri per mancati pagamenti e recupero dei costi. In sostanza Sace fornisce all'armatore le garanzie richieste dagli istituti bancari che lo finanziano e quelle pretese dal costruttore,

Il sistema
Il varo tecnico nel settembre 2017 per la Seabourn Ovation, la nave costruita da Fincantieri a Sestri Ponente Ansa

30

Milioni
Il numero raggiunto di crocieristi facendo segnare un boom per il settore che nel 2009 ne contava solo 17,8 milioni

che in mancanza si esporrebbe troppo per una commessa da centinaia di milioni di costi vivi e due anni di lavori. Sace, a sua volta, in base a una legge del 2003 è coperta dal Ministero dell'Economia.

GIUSEPPE BONO, l'amministratore delegato di Fincantieri, commentando il bilancio 2019, ha spiegato che "in caso di cancellazioni di ordini abbiamo tutte le garanzie" e che "la priorità è la cura dei clienti e dei partner strategici". Chi ha prestato le garanzie per "curare" clienti sempre più malconci sono Sace e ministero del Tesoro. Che però si sono rifiutati di rispondere alle domande del Fatto. Il decreto Imprese autorizza il rilascio di garanzie statali su tre tipi di operazioni: le prime sono quelle per le quali c'era già stato il necessario via libera del Cipe (il comitato per interministeriale per la programmazione economica) a novembre scorso, prima che gli scenari del settore fossero stravolti dalla pandemia; le seconde erano solamente state ritenute ammissibili alla garanzia statale; le terze erano state solo deliberate da Sace. Lo Stato insomma garantirà rischi per 7

miliardi senza un'istruttoria o sulla base di istruttorie datate. La ratio è quella di perfezionare le commesse prima che vengano cancellate senza penali o quasi dai rispettivi armatori, con effetti micidiali sul portafoglio ordini di Fincantieri (39 unità per 23 miliardi di dollari da qui al 2027). Il paradosso è che per eventuali futuri ordini il Decreto stesso tiene conto del "nuovo scenario di rischio sistemica", che però non vale per le vecchie commesse. Necessario sarebbe poi che Tesoro e Sace, dato l'aumentato rischio di cancellazione di un ordine, chiarissero la concreta esposizione dello Stato. Quella di Sace nel settore è esplosa dopo l'addio, a metà 2016, dell'amministratore delegato Alessandro Castellano: in valore assoluto è triplicato superando i 25 miliardi di euro, al punto che, se a fine 2015 il settore crociera pesava per il 20,7% dell'esposizione totale di Sace (dietro al 21,8% dell'oil&gas) a fine 2018 si è saliti al 41,4%. Insomma, lo Stato si è esposto molto in questi anni per garantire il settore cantieristico. E oggi corre ai ripari con la stessa ricetta, nonostante gli stravolgimenti innescati dalla pandemia.

L

» ANDREA MOIZO

a crisi colpirà duro quasi tutti i settori dell'economia. Non tutti, però, sono sussidiati pesantemente dallo Stato. Uno di questi è la cantieristica, le cui prospettive sono assai precarie ma questo non impedisce nuove forme di tutela pubblica. Lunedì, per dire, il governo ha varato il decreto per assicurare liquidità alle imprese. Il testo ridisegna la struttura di Sace, l'agenzia al credito per l'esportazione controllata da Cassa Depositi e Prestiti, autorizzandola fra le altre cose a fornire nuove garanzie pubbliche per 7 miliardi di euro su ordini di navi da crociera commissionate a Fincantieri prima dell'esplosione della pandemia. Una mossa che serve a puntellare il colosso della cantieristica controllato da Cdp.

DALL'INIZIO della crisi innescata dal coronavirus i titoli dei grandi armatori delle crociere quotati a Wall Street (ma domiciliati in paradisi fiscali e quindi esclusi dagli aiuti Usa), Carnival, Royal Caribbean e Ncl, hanno perso oltre l'80%, i loro bond hanno subito tagli del rating. Carnival, la più grande, stima perdite per 1 miliardo di dollari per ogni mese di stop. Il riavvio dell'attività è continuamente posticipato, solo in Italia sono già stati cancellati 659 scali per 1,85 milioni di imbarchi/sbarchi (su circa 13 previsti nel 2020). Sulla ripresa della domanda pesano l'effetto lazzaretto (sono molti i casi di navi messe in quarantena perché ospitavano passeggeri contagiati) e l'impoverimento della classe media su cui s'è imperniato il boom del settore, passato dai 17,8 milioni di crocieristi del 2009 agli oltre 30 milioni del 2019.

La crescita è arrivata grazie alla strategia di massificazione decisa anni fa dalle compagnie per moltiplicare i profitti: navi sempre più grandi, capaci di abbattere i prezzi e aumentare i passeggeri. I risultati sono arrivati, anche se molto sbilanciati fra armatori e fornitori. Negli ultimi 3 anni Carnival e Royal hanno distribuito 3,8 e 1,6 miliardi di dollari di dividendi, Msc ha generato 1,1 miliardi di euro di utili. Nello stesso periodo Fincantieri, che le navi invece le costruisce, agli azionisti ha portato 16 milioni di euro di dividendi e chiuso il 2019 con 141 milioni di perdite malgrado ricavi record. Nonostante questo, spiega Fincantieri, la "crea-



I numeri

659

Gli scali già cancellati in Italia per 1,85 milioni di imbarchi-sbarchi su circa 13 milioni previsti nel 2020

16

Milioni di euro: quelli che Fincantieri ha portato agli azionisti chiudendo il 2019 con 141 milioni di perdite malgrado ricavi record

3,8

Miliardi: gli utili distribuiti da Carnival negli ultimi 3 anni Msc ne ha generati 1,1



Il sistema (usato pure in Francia)

Gli armatori fanno affari d'oro risparmiando sui costi dei prestiti. Se poi non pagano e non ritirano le navi si scarica tutto sul pubblico

SALOTTINO BUONO Fallite le scalate di Consorte, “Carlone” si lega al “comandante” Nagel (Mediobanca) che gli porta in dono la Fondiaria di Ligresti: la storia che spiega l’oggi sta in un’inchiesta dimenticata

C'

» FIORINA CAPOZZI
E GAIA SCACCIAVILLANI

È un fantasma che s’aggira per la fusione tra Intesa Sanpaolo e Ubi: non il proletariato, ma il suo banchiere, diciamo così. Si parla di Carlo Cimbri, gran capo di Unipol e plastica rappresentazione di quant’è cambiato in pochi anni lo stagno del mondo finanziario italiano. **Carlo Messina**, infatti, ha potuto far partire la sua mossa ostile sulla banca lombarda solo appoggiandosi a uno strano duo: il suo antico “nemico” **Alberto Nagel** di Mediobanca e il di lui più fedele sodale, Cimbri appunto. Domanda: che c’entra il numero 1 della compagnia delle coop, nata per rafforzare la mutualità del sistema, con la fu banca d’affari del capitalismo “laico”, a sua volta finita a reggere il gioco all’ex “tempio” della finanza cattolica? Un tempo niente, oggi tutto.

**Come tutto inizia:
“Abbiamo una banca”**

Il salto della barricata di Cimbri parte ben prima dell’inizio del suo regno, all’ingrosso quando sfuma il sogno delle coop di entrare nella stanza dei bottoni della finanza. Il fallimento della scalata di Bnl da parte di Unipol del 2005, infatti, spazza via **Giovanni Consorte**, ma non Cimbri, all’epoca dell’operazione sponsorizzata dai Ds (“abbiamo una banca”) già direttore generale: prenderà in mano le redini del gruppo nel 2010 conoscendone bene le debolezze, quelle che – complice la crisi dello spread che deprezza i titoli di Stato – metteranno Unipol all’angolo nel giro di un anno. Per uscirne, qualcuno si è messo nelle mani dello Stato, altri in quelle dell’ex “salotto buono”.

La parabola è ricostruita in dettaglio dall’inchiesta giudiziaria sulla fusione tra Unipol e Fondiaria-Sai, che da tempo rimbalza da Milano a Torino e ora, da due anni, è ferma in Lombardia. Certamente non aiuta il fatto che le ipotesi dei pm di Torino metano in discussione la più importante operazione finanziaria dell’ultimo decennio, quella che ha traghettato Fondiaria dentro Unipol, togliendo le castagne dal fuoco sia a Mediobanca, sia alle coop. Secondo il pm torinese Marco Gianoglio, infatti, le carte erano truccate e il vincitore ha portato a casa il premio solo perché ha barato.

Tesi tutta da dimostrare al processo, ammesso che ci si arrivi. Resta però il fatto che le indagini alzano il velo sul braccio finanziario delle coop, che negli anni oggetto dell’inchiesta era alle prese con una bomba fatta in casa. Unipol Banca aveva prestato a piene mani denaro alle cooperative azioniste, soprattutto a quelle del mattone, le quali però stentavano a resti-



Storia di Cimbri o perché le coop son finite nella fusione Intesa-Ubi

Il sodale
Alberto Nagel,
l’ad di
Mediobanca.
Un’assemblea
degli azionisti
Unipol Ansa

tuire i soldi. E così l’istituto aveva inguaiato la casa madre che, in un gioco di specchi, garantiva la solvibilità della banca mentre il comparto assicurativo era a sua volta - e in piena crisi finanziaria - alle prese con un cospicuo portafoglio di derivati.

La situazione è cristallizzata nei resoconti di due ispezioni di Bankitalia datate 2008 e 2012. La banca, racconta ai magistrati torinesi il funzionario Giuseppe Cicardo, aveva optato per una forte espansione del credito nel settore immobiliare senza “un’adeguata attività istruttoria”. In pratica, il grosso dei finanziamenti finiva nelle casse del “mondo delle cooperative” e a circoli “contigui all’ambiente Unipol” e peraltro in “assenza di approfondito vaglio” e con la “mancanza di alcuni elementi essenziali di istruttoria”. Come se non bastasse il presidente **Pierluigi Stefanini** era “le-

gato al mondo delle coop” e accadeva che “alcune erogazioni potevano essere effettuati a seguito di decisioni del presidente stesso, alla stregua di semplice richiesta”. Unipol Banca, insomma, prestava soldi agli amici senza fare troppe domande e senza porsi troppi problemi.

**La fusione Unipol-Sai:
‘Carlone’ e ‘comandante’**

È in questo contesto che l’istituto scarica il rischio delle partite anomale sulla casa madre. L’ancora di salvezza verrà da Mediobanca, che suggerisce a Unipol di comprare Fondiaria. L’obiettivo è “salvare” Bologna attraverso il “salvataggio” delle società di Salvatore Ligresti: entrambe hanno in comune una situazione difficile e troppi debiti con Piazzetta Cuccia, ma i vertici di FonSai non sono più “affidabili” come una volta, mentre tra il numero uno di Unipol e quello di Mediobanca – che oggi si chiamano affettuosamente tra loro “Carlone” e “Comandante” – i rapporti sono molto più promettenti.

Il problema vero è far quadrare i conti: il valore di Unipol deve essere abbastanza alto da consentirle di mantenere il controllo del gruppo dopo la fusione. Proprio su questo punto verte

l’indagine della magistratura, in cui si sottolinea come Unipol, una volta diventato il primo socio della holding che controllava FonSai, ne abbia sostituito i vertici prima delle nozze con uomini di sua provata fiducia: in pratica il compratore diventa anche il comprato e il prezzo può deciderlo secondo “elaborazioni matematiche”, cioè “senza l’utilizzo di forme valutative”, con l’unica finalità di arrivare al risultato predefinito, sostiene la perizia dei consulenti della procura di Torino, Flavio Dezzani ed Enrico Stasi. La mossa, sottolineano i periti, “consenti a Unipol Gruppo Finanziario – società controllante – di affidare al suo advisor Lazard l’incarico di calcolare i rapporti di cambio prima che i valori economici delle società coinvolte nella fusione venissero determinati dai singoli advisor”. Per i due esperti, è la “più grave operazione anomala” dell’intero processo: “i rapporti di cambio calcolati dagli advisor” servirono solo ad arrivare a valori già definiti “nella fase negoziale” per lasciare a Bologna il controllo.

I due periti sottolineano poi come sotto il nuovo management vicino a Unipol vengano effettuate svalutazioni straordinarie di immo-



I ‘ROSSI’ E IL CAPITALE
Piazzetta Cuccia salvò Cimbri quando Bologna “ballava”: oggi lo coinvolge nel riassetto del mondo finanziario italiano



Ubi
OGGI I SOCI RIUNITI
Stamattina, nella sala conferenze “Corrado Faissola” della sede operativa di Brescia, si terrà (nei modi possibili col Covid-19) l’assemblea dei soci di Ubi, la banca finita nel mirino di Intesa attraverso un’offerta pubblica di sottoscrizione (Ops). I soci storici (soprattutto industriali bergamaschi e bresciani) per ora hanno risposto no: l’esito lo decideranno, però, i piccoli azionisti sul mercato



Banchieri
Carlo Messina,
Victor Mas-
siah, Giovanni
Bazoli Ansa



BIZZARRIE Dopo quello della Ragusa-Catania per 35 milioni, ora l'Anas si prepara a comprare dall'imprenditore-politico altri due progetti (uno, peraltro, già bocciato)

Sblocca-cantieri? Intanto c'è lo sblocca-regali a Bonsignore

» DANIELE MARTINI

Ha il sapore stantio dello spreco la ripartenza post coronavirus dei lavori per le grandi infrastrutture preparata dalla ministra dei Trasporti, Paola De Micheli (Pd) e dal viceministro Giancarlo Cancellieri (5 Stelle). Qualche giorno fa i due hanno dato il via libera alla costruzione dell'autostrada tra Ragusa e Catania attesa da quelle parti da decenni. Alla decisione hanno allegato, però, un bel regalo di più di 35 milioni di euro per Vito Bonsignore, siciliano di Bronte, torinese di adozione, imprenditore del ramo autostrade, in gioventù politico democristiano, poi sottosegretario e parlamentare italiano ed europeo di partiti di centro-destra, da Forza Italia all'Udc.

ORA STANNO preparando il bis, anzi il tris: stanno sbloccando infatti i lavori per la Orte-Mestre, infrastruttura importantissima che con una spesa di oltre 7 miliardi di euro dovrebbe collegare in maniera decente il Tirreno e la parte alta dell'Adriatico. E anche in questo caso stanno inserendo nel pacchetto un secondo regalo, più sostanzioso del precedente (circa 90 milioni di euro), sempre a favore di Bonsignore. E infine il tris: autostrada Termoli-San Vittore (spesa prevista 1 miliardo e 200 milioni), con annesso per le terza volta un regalo per Bonsignore di un'altra trentina di milioni di eu-



L'ex ras andreottiano Vito Bonsignore è stato europarlamentare Udc Ansa

ro. Totale: più di 120 milioni che lo Stato spenderà inutilmente per far ripartire i lavori dopo la grande glaciazione di queste ultime settimane.

Le tre storie sono molto simili. La madre degli sprechi è la Ragusa-Catania, la cui vicenda ha inizio a novembre di 13 anni fa. La società Silec del gruppo Bonsignore presenta al ministero un *project financing* per la costruzione dell'autostrada cercando di mettere così il

cappello sulla grande opera. Passa il tempo e del nuovo collegamento viario siciliano sembra si siano dimenticati tutti, ma all'improvviso, 7 anni dopo, il ritorno di fiamma: il 7 dicembre 2014 a Bonsignore viene rilasciata dal ministero la concessione per quell'autostrada. I lavori, però, non partono lo stesso: il gruppo di Bonsignore prepara un piano che ha il piccolo difetto di non reggersi in piedi perché per renderlo attuabile ed economicamente accettabile i futuri automobilisti dovrebbero pagare pedaggi quasi tre volte superiori a quelli medi (20,95 centesimi a chilometro contro 7,96 centesimi). Dopo varie vicissitudini un anno fa due ministri del governo di allora (Giovanni Tria dell'Economia e Danilo Toninelli dei Trasporti) prendono atto con una nota con-

120

Milioni in tutto Le opere coinvolte: la Orte-Mestre e la Termoli-San Vittore

I PROTAGONISTI



GIANCARLO CANCELLIERI
Viceministro alle Infrastrutture e Trasporti (Movimento 5 Stelle)



MASSIMO SIMONINI
È l'ad e direttore generale di Anas dal dicembre del 2018

giunta che il progetto di Bonsignore è inattuabile e inutile. A logica dovrebbe essere la pietra tombale sulla vicenda, e invece per Bonsignore è l'inizio di una promettente ripartenza.

CI PENSA L'ANAS a far tornare in auge l'imprenditore e politico siculo-piemontese. Siccome il governo ha deciso nel frattempo di far costruire proprio all'azienda stradale pubblica l'autostrada siciliana che Bonsignore non era in grado di realizzare, il nuovo amministratore dell'Anas, Massimo Simonini, ritiene opportuno di comprare proprio da Bonsignore il progetto dell'opera. È una scelta ritenuta "in contrasto con i principi generali in materia di contratti pubblici" dall'Ufficio Vigilanza dell'Autorità anticorruzione che ha esaminato l'iter della Ragusa-Catania individuando in esso almeno 7 tipi di gravi "criticità".

Simonini, però, non si ferma qui: intende comprare da Bonsignore i progetti di *project financing* di altre due grandi opere (per farle costruire e gestire proprio all'Anas): la Orte-Mestre e la Termoli-San Vittore. I due progetti, però, sono tali per modo di dire. Quello per la Termoli-San Vittore è solo un preliminare datato 2008 ed è già stato stoppato dal Consiglio di Stato. Quello della Orte-Mestre risale a 8 anni fa, è stato approvato dal Cipe nel 2014 (Comitato per la programmazione economica), ma bocciato senza appello dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.



Il gran capo Carlo Cimbri è amministratore delegato di Unipol e presidente della controllata Unipol Sai Ansa

bili FonSai che giocano a favore del compratore: "I risultati economici previsionali di Fondiaria-Sai e Milano Assicurazione per l'esercizio 2013 - scrivono i periti - scontavano gli effetti delle pesanti perdite dichiarate negli anni passati (2011 e 2012) a causa, anche e soprattutto, della contabilizzazione di poste di natura straordinaria che non avrebbero dovuto essere incluse". Ironia vuole che negli anni successivi il rilancio di Milano sia avvenuto proprio sulle ceneri del patrimonio immobiliare del gruppo Ligresti: terreni e permessi dove oggi sorgono Bosco verticale, torre Unicredit, City Life e dove è in arrivo il Nido verticale, il grattacielo di Unipol.

La conquista di Bper e l'operazione Ubi

Anche dopo la conquista di Fonsai, il polo del credito resta un tarlo per Cimbri. Gli inquirenti di Torino registrano febbrili trattative per la vendita di Unipol Banca. Prima Cimbri cerca di piazzarla a Unicredit in cambio del 2% della banca milanese per trasformare "una serie

ABBIAMO UNA BANCA
La conquista di Bper, in cui è stata annegata la malmessa Unipol Banca, gli consente oggi di stare al tavolo da protagonista

di problemi in una roba dire-spiro": il colpo non riesce. Poi arrivano altri inviti a nozze, come un futuro con la Popolare dell'Emilia Romagna (Bper) e Montepaschi. Ma Siena, nota Cimbri al telefono con Stefanini a inizio 2016, "si è mangiata 10 miliardi di aumento di capitale, che cazzo c'è dentro?".

Poco dopo, il manager rivela al suo braccio destro **Roberto Giay**, che proprio Ubi avrebbe manifestato interesse per Unipol Banca attraverso l'ex parlamentare **Gregorio Gitti**, allora genero del banchiere bresciano **Giovanni Bazoli**. L'interesse, a detta di Cimbri, c'è "perché lui ha bisogno di rafforzarsi", sia in termini di azionariato che di struttura: l'obiettivo, sostiene, sarebbe acquistare Mps avendo le spalle coperte. I due quindi ragionano di una soluzione al problema Mps che, secondo gli investigatori, consisterebbe in una fusione a tre tra Unipol, Ubi e Mps: "È lo schema Fondiaria... adattato, no?", dice Cimbri. L'idea è prendere tre realtà, fonderle, fare un aumento di capitale e poi separare i crediti buoni da quelli cattivi: creare una sorta di *bad bank*, si dicono Cimbri e Giay tempo dopo. Ma non succederà.

E così mentre Unipol

Banca continua a pesare sul gruppo, Cimbri inizia a scallare la cugina Bper e rende il suo istituto più appetibile creandosi una *bad bank* interna. Due anni dopo la mancata fusione, la situazione è questa: Unipol Banca è un po' meno indigesta e Unipol Gruppo è diventato il primo socio di Bper. A quel punto celebrare le nozze è un attimo: l'operazione con cui nel 2019 l'ex Popolare rileva la banca delle coop viene conclusa in un batter d'occhio e, neanche tre mesi dopo l'acquisto, Unipol Banca viene fusa in Bper e distinguere cosa era di uno e cosa dell'altro è quasi impossibile. Difficile quindi valutare gli effetti su Bper dell'operazione che, tra le altre cose, porta in dote a Modena un fardello da quasi 600 sportelli.

Curioso che anche oggi Bper torni in ballo per ingoiare le "esternalità negative". Unipol infatti - in virtù del patto di ferro con Nagel - dalle nozze tra Intesa e Ubi porterebbe a casa attività profittevoli nella bancassurance; a Bper, invece, Cimbri impone di accollarsi gli sportelli di troppo, togliendo all'operazione il problema dell'antitrust. Mica roba da poco: coi tempi che corrono gli sportelli non si vendono, si chiudono.

SOPRAVVIVERE AL VIRUS

4 proposte

Un liberista e i pericoli dello statalismo

QUATTRO idee sul futuro del dopo virus:

1) Dobbiamo combattere uno Stato informatizzato con tecniche modernissime, che non deve poter usare contro di noi. Il nuovo "capitalismo di sorveglianza", incarnato da Google, Amazon ecc. si può combattere finché rimane privato, ma se si allea con lo Stato diventa molto pericoloso.

2) Dobbiamo combattere il rinascente nazionalismo, ammantato da forti ragioni "sociali". La spesa in deficit, indispensabile ora, può diventare la nuova regola in futuro. Corollario di uno stato forte è poi l'abolizione di ogni potere regionale, che renderebbe meno governabile il Paese. Certo che le regioni non si sono mosse in modo unitario contro il virus, ma si sono anche imparate cose da questa diversità: Zaia in Veneto ha puntato subito, con successo, su un amplissimo uso dei tamponi. C'è solo da sperare che altri lo imitino.

3) La concorrenza è ciò che rende tollerabile il capitalismo e ciò che lo rende un motore di crescita del benessere collettivo. Ma non piace né agli industriali né ai sindacati. Il monopolio, pubblico o privato è più rassicurante. Padroni e sindacati tornassero a parlare di lotta di classe invece di continuare questo miope abbraccio sotto gli occhi benevoli della politica.

4) Corollario di politiche anticorrenziali è la creazione del capitalismo di Stato, con nuovi colossi pubblici tipo IRI, nei quali nessuno potrà guardar dentro, e saranno fertili pascoli di sottogoverno. Dei dubbi? Alitalia è stata subito pubblicizzata, lo stesso ha fatto il Salvini inglese Boris Johnson con le ferrovie. Questa tentazione era emersa già negli ultimi governi di centrosinistra: il leviatano Fsi più Anas più Alitalia etc. si è andato potenziando negli anni, senza senso industriale, avendo contenuti innovativi nulli. E ora ci si difende con strumenti a tutela degli "asset nazionali". Questa blindatura causerà comportamenti simmetrici degli altri paesi e creerà problemi interni. Benjamin Johnson diceva: "Il patriottismo è l'ultimo rifugio dei vigliacchi".

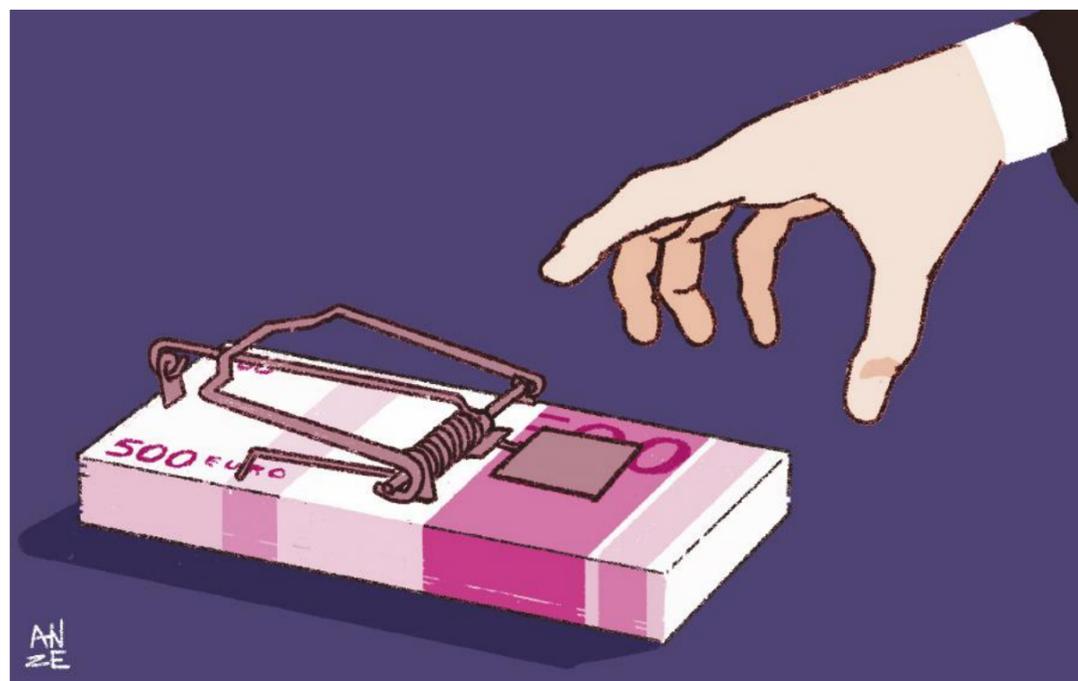
MARCO PONTI





SOLIDARIETÀ? Il piano europeo "anti-disoccupazione" si basa su prestiti con risorse limitate e pochi vantaggi. Un passo insufficiente per l'Unione

"Sure", la montagna Ue ha partorito il topolino



Stati membri apportino sufficienti capitali in garanzia da far raggiungere al fondo la piena capacità, cento miliardi. Prendiamo i due paesi che molto probabilmente avranno più bisogno del fondo, Italia e Spagna, e assumiamo, sempre ottimisticamente, che ognuno di essi riesca ad ottenere un prestito di venticinque miliardi. Se si prendono i livelli di tassi di oggi (1,7% e 0,75% rispettivamente per una maturità di 10 anni), finanziandosi sui mercati l'Italia pagherebbe 425 milioni annui di interessi, e la Spagna 188. Quindi, se anche tramite Sure i tassi di interesse scendessero a zero o quasi, il risparmio sarebbe lo 0,02% del Pil per entrambi i paesi (e no, non abbiamo sbagliato a mettere la virgola). Certo, se l'Italia o la Spagna dovessero reperire queste somme sul mercato i tassi di interesse salirebbero; ma visti gli ordini di grandezza, a meno di cataclismi il risparmio garantito dal Sure rimarrebbe estremamente limitato. A rendere l'operazione ancora meno conveniente viene il fatto che per accedere al finanziamento l'Italia e la Spagna dovranno versare capitale rispettivamente per 2,7 e 1,9 miliardi di euro (corrispondenti alle rispettive quote possedute del Reddito nazionale lordo dell'Ue del 11% e del 7,6%).

LA MONTAGNA ha partorito un topolino, dunque. Ma questo non vuol dire che sia inutile. In primo luogo, Sure potrebbe essere operativo abbastanza in fretta, e quindi dare sollievo a paesi esausti per la lotta alla pandemia. In secondo luogo, una volta superata l'emergenza il fondo potrebbe essere reso permanente e trasformato in un reale strumento di mutua assicurazione. La storia europea ci insegna che è sempre più facile costruire sull'esistente che introdurre strumenti nuovi. Quindi ben venga il Sure, per (il poco) che può fare e per i potenziali sviluppi futuri. Ma attenti a non illuderci che esso possa costituire l'asse della risposta europea alla crisi.

* *Vicedirettore dell'Ofce, il centro di ricerca sulle congiunture economiche di Sciences Po (Parigi)*

» FRANCESCO SARACENO*

La Commissione europea ha annunciato il 2 aprile scorso la proposta di un meccanismo a sostegno degli Stati membri impegnati in misure a sostegno dei rispettivi mercati del lavoro (sussidi di disoccupazione, sostegno ai redditi, part-time involontario, sostegno ai redditi autonomi ecc.). Il meccanismo è stato discusso all'Eurogruppo (i ministri delle Finanze dell'area euro) di ieri, e sarà quasi certamente lanciato dal prossimo Consiglio Europeo. Il nuovo "strumento europeo di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione in un'emergenza" (Sure secondo l'acronimo inglese) è stato presentato in pompa magna come una "cassa integrazione europea", vale a dire come un meccanismo di solidarietà. Si è fatto riferimento in modo subliminale ai molti progetti di sussidi di disoccupazione europei, vale a dire meccanismi di mutua assicurazione per assorbire le fluttuazioni dell'occupazione. È così? Purtroppo, no.

MA VEDIAMO come funzionerà questo fondo, prima di analizzarne potenzialità e difetti. Sure assumerà la forma di un programma di prestiti agli Stati membri. La base giuridica di Sure, che la Commissione considera "ad hoc e temporaneo", è l'articolo 122 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea ("Tfue"), in base al quale uno Stato membro in difficoltà a causa di circostanze eccezionali, può chiedere assistenza finanziaria dall'Ue. Lo stesso articolo, per capirci, che fu utilizzato per i programmi di sostegno ai paesi in crisi nel 2010. La Commissione creerà un Fondo allo scopo di raccogliere fondi ai tassi preferenziali di cui essa gode grazie al suo rating, e li trasferirà agli Stati membri che non possono finanziarsi alle stesse condizioni. Sure potrà reperire sui mercati fondi fino a un massimo di 100 miliardi di euro, per ridistribuirli ai paesi che ne facciano richiesta. Non vi sono dotazioni pre-stabilite per i singoli Stati membri: l'importo, il tasso e la durata del prestito sono

decisi dalla Commissione, dopo aver valutato l'entità della spesa pubblica direttamente correlata al sostegno del mercato del lavoro. Il fondo dovrà essere dotato di un capitale da portare a garanzia del prestito, capitale fornito dagli Stati membri in proporzione al proprio peso sul Pil europeo.

100 mld

La "potenza di fuoco" Ma gli Stati devono garantire il 25 per cento

È chiaro quindi che Sure non ha nulla a che vedere con un meccanismo di solidarietà, con una cassa integrazione europea. Si tratta semplicemente di un meccanismo di prestiti che, come molti che lo hanno preceduto, è volto a garantire che il paese beneficiario ottenga tassi di interesse ragionevoli. Tuttavia, contrariamente al Mec-

canismo europeo di stabilità (Mes) di cui tanto si discute in questi giorni, Sure potrebbe essere attivato con una condizionalità molto leggera, quindi essere un valido sostegno soprattutto per quei paesi le cui finanze pubbliche rendono problematico il finanziamento sui mercati.

MA È QUI CHE i nodi vengono al pettine. Sure è stato concepito dalla Commissione in modo che il suo utilizzo non ne minacci il rating. Quindi tutto lo schema è costruito con in mente la sostenibilità finanziaria. I cento miliardi di euro annunciati saranno effettivamente erogati solo se i paesi si impegnano a conferire il 25% di tale importo in capitale di garanzia. Inoltre, sono previsti limiti all'ammontare dei fondi disponibili per ciascun paese, e quindi il risparmio potenziale rispetto ad un normale finanziamento sui mercati.

Facciamo solo un esempio. Supponiamo (anche se è tutt'altro che ovvio) che gli

IL LIBRO

Quanto contano le Pmi a conduzione familiare nel sistema produttivo

AL CUORE del sistema produttivo italiano ci sono piccole e medie imprese a conduzione familiare. A differenza di quanto accade quando i protagonisti economici sono soggetti tra loro estranei, nelle famiglie gli interessi vengono influenzati dal regime dei sentimenti. Ma i legami affettivi non conoscono la razionalità propria dell'omo oeconomicus e si basano su valori diversi da quelli che governano l'efficienza produttiva. Grazie all'analisi diretta di alcuni casi emblematici, Luigi Balestra - professore ordinario di Diritto civile nell'Università di Bologna e membro del Consiglio di Presidenza della Corte dei Conti - approfondisce la complessa relazione tra famiglia e impresa, estendendo a una variegata fenomenologia le categorie giuridiche del diritto societario. Vengono perciò offerti spunti di ricognizione sistematica su una dinamica ancora poco esplorata e tuttavia determinante per un Paese come l'Italia.



• **Business e sentimenti**
Luigi Balestra
Pagine: 184
Prezzo: 16 €
Editore: il Mulino



La scheda

■ **SURE** è il piano annunciato dalla Commissione europea per aiutare i Paesi a finanziare i sussidi di disoccupazione. Non è però una forma di debito comune ma un meccanismo di prestiti volto a garantire che il Paese beneficiario ottenga tassi di interesse ragionevoli. Contrariamente al Meccanismo europeo di stabilità (Mes) ha condizionalità molto leggere ma le risorse sono ugualmente molto limitate

LO STUDIO Secondo Unioncamere due mesi di lockdown manderanno a casa 308 mila lavoratori dei servizi e 103 mila dell'industria

"A rischio 422 mila posti". E la metà andranno persi nel settore turistico

» ROBERTO ROTUNNO

La tempesta economica figlia dell'emergenza sanitaria rischia di polverizzare in un solo colpo oltre un terzo dei posti di lavoro recuperati negli ultimi 6 anni, dopo la crisi. Gran parte dei frutti di quella ripresa lenta e faticosa stanno per essere travolti: in Italia, stima Unioncamere, nel 2020 vivremo un calo di 422 mila occupati. Di questi, più della metà oggi opera nel turismo, quindi è già precario e vulnerabile. Ma grossi guai colpiranno anche il commercio, la moda e l'edilizia.

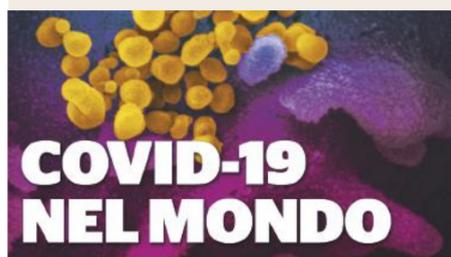
QUESTA PREVISIONE tra l'altro considera la possibilità di rimettere in moto le attività già a maggio, circostanza per ora incerta. Se la fermata dovesse protrarsi, si potrebbero ipotiz-

zare scenari ancora peggiori. Di contro, molto dipenderà anche dal comportamento della politica sia a livello nazionale sia europeo: il report infatti non tiene conto delle misure di sostegno alle imprese che saranno messe in campo, poiché molti di questi interventi sono ancora in via di definizione. A parte questo, al momento si può dire che due mesi di lockdown da coronavirus avranno la capacità di mandare a casa 308 mila lavoratori dei servizi e 103 mila dell'industria. A pagare il prezzo più alto saranno soprattutto quelli che già oggi sono i più precari. Unioncamere prevede la perdita di 220 mila posti tra chi lavora negli alberghi,

nei ristoranti e nei servizi turistici. Proprio quei settori caratterizzati da contratti brevi, part-time, stagionali, paghe molto basse e ammortizzatori sociali molto deboli. Non a caso, il governo ha dovuto prevedere il bonus da 600 euro appositamente per gli addetti del turismo i quali avevano finito il sussidio di disoccupazione e sarebbero stati esclusi anche dalla cassa integrazione. C'è molta preoccupazione anche nel commercio, dove ci si aspetta che le imprese taglino più di 73 mila lavoratori. Probabilmente come effetto a cascata, questo si riverserà sull'industria della moda: tra chi oggi è impegnato a confezionare

vestiti, borse e scarpe si vivrà un saldo negativo di 19.300 unità. Non ne usciranno indenni l'edilizia, con meno 30.800 e i trasporti con meno 18.100.

ALCUNI COMPARTI registreranno invece un saldo positivo: la sanità e l'industria farmaceutica, naturalmente, ma anche i servizi tecnologici. Questo non basterà a fermare l'enorme impatto sociale. Tra il 2013 e il 2019, in Italia gli occupati erano cresciuti di un milione e 169 mila. Si trattava in molti casi di part-time, ecco perché - pur avendo superato il numero di persone al lavoro prima della crisi - le ore lavorate erano ancora molto meno. Ci abbiamo messo 6 anni per questi miglioramenti, pur insoddisfacenti, e ora in due mesi lasceremo per strada il 36%.



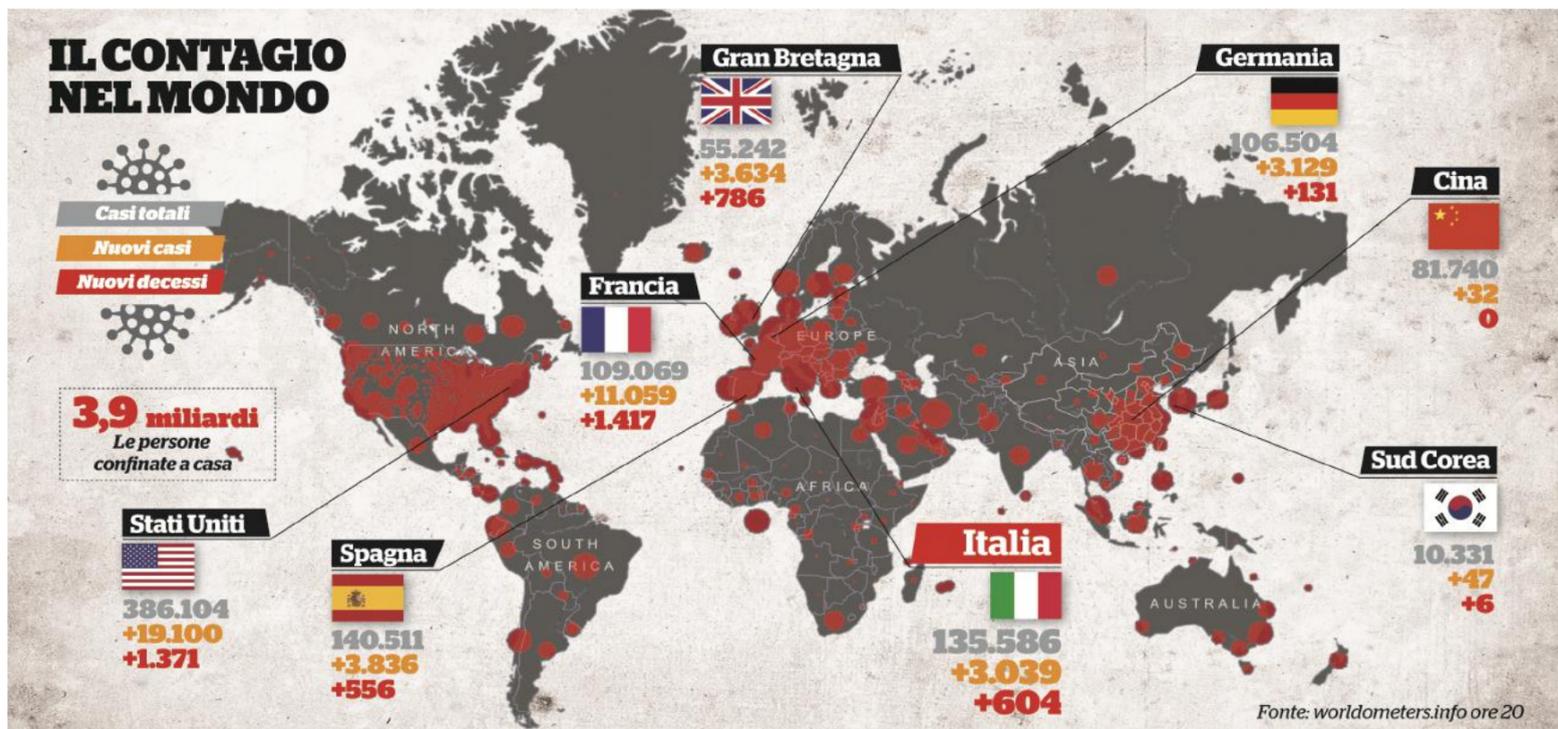
CINA DOPO 11 SETTIMANE WUHAN RIPARTE
 Concluso il lockdown a Wuhan, la città da dove è partita la pandemia che ha travolto il mondo. Traffico intenso già nelle prime ore, gli abitanti di Wuhan possono lasciare la città a condizione di essere in buona salute e di non aver avuto contatti con pazienti infetti. Si potrà, inoltre, riprendere a viaggiare in treno. Secondo i media cinesi, saranno 200 gli aerei che decolleranno da Wuhan nel primo



giorno post-lockdown e che trasporteranno fino a 10 mila passeggeri. Nelle prossime 24 ore partiranno anche quasi 100 treni ad alta velocità. La polizia, inoltre, ha avvertito i motociclisti di aspettarsi viabilità in abbondanza lungo le strade che portano fuori dalla città. La rimozione delle restrizioni, secondo le notizie fornite da Pachino, coincide con un altro buon risultato: nessun contagiato è stato registrato nelle strutture ospedaliere.

REGNO UNITO

Premier in ospedale Toni rassicuranti di Downing Street: resta il dubbio sulla notizia anticipata da Ria, fonte interna o tiro a caso?



IL COMMENTO

RUSSI GO HOME OVVERO COME SI "BUCANO" LE NOTIZIE

» SALVATORE CANNAVÒ

Con la Russia si sta perdendo il senso delle proporzioni. Mettiamo da parte la questione degli articoli de La Stampa che hanno ipotizzato lo zampino dell'intelligence di Mosca tra i militari che scorazzerebbero liberamente in quel di Bergamo con la scusa degli aiuti. Un drappello di giornalisti "liberi" vuole provare a dividere la categoria tra buoni e cattivi su questo, ma la notizia di Boris Johnson in terapia intensiva è ancora più surreale.



Rainews, infatti, è stata l'unica fonte italiana a riprendere la notizia dell'aggravarsi delle condizioni del premier inglese nel pomeriggio di lunedì citando l'agenzia di stampa russa Ria Novosti. Il dem Michele Anzaldi subito ne approfitta per sferrare il solito attacco alla Rai: "Dopo le critiche degli intellettuali arrivano anche le proteste degli inglesi, per aver rilanciato la fake news russa sul premier Johnson. Questo è il modo di gestire l'informazione?".

La povera Rainews cancella la notizia e i vari giornalisti "liberi" dopo aver gridato alla "fake-news" devono rassegnarsi al silenzio quando la notizia si conferma vera.

A noi Putin non piace per nulla e Il Fatto è tra i giornali che più di tutti ha dato spazio alle proteste contro il presidente russo (tanto da essere bersaglio di una protesta da parte di filo-russi con tanto di presidio sotto al nostro giornale). Ma se si arriva perfino a non riconoscere una notizia (non ci voleva l'intelligence per capire che se il premier di una potenza mondiale si ricovera qualcosa di grave c'è) c'è un problema. Certo, Ria Novosti si sarà giovata di qualche fonte "poco ortodossa". Ma attaccare chiunque non si schieri con le campagne stampa pre-costituite accusandolo di fiancheggiare i regimi autoritari non profuma di liberalismo. E l'anti-complotto ci mette poco a trasformarsi in complottismo. Tanto più se anche il governo offre il fianco con improbabili task-force anti-fake. Volete il Tribunale dell'informazione?

Il ricovero urgente di BoJo e lo scoop poco ortodosso

» SABRINA PROVENZANI
 Londra

Come sta Boris Johnson? Versione rassicurante di Downing Street: ha passato una seconda notte tranquilla ed è di ottimo umore. Non ha la polmonite. Non è sottoposto a ventilazione meccanica o supporto respiratorio invasivo, cioè non è intubato. Respira da solo, con un semplice supporto standard per facilitare l'ossigenazione. Ma il Paese resta angosciato. In mancanza di immagini, è vero che le condizioni del primo ministro sono stabili e non peggiorate? Domenica sera, il suo ricovero in contemporanea con il discorso alla nazione



Titoli su Johnson grave Ansa

ne della regina Elisabetta, alle 20, era stato giustificato come misura precauzionale. Poco dopo la mezzanotte di lunedì l'agenzia di Stato russa Ria Novosti riportava la notizia in tono neutro, tranne per un passaggio: una fonte "vicina ai vertici di NHS England" - il sistema sanitario - che dichiara "Johnson è stato ricoverato in emergenza e gli sarà somministrata ventilazione artificiale". Downing Street liquida la ricostruzione come 'disinformazione'. Ma in serata rivela: condizioni peggiorate, il pri-

mo ministro è in terapia intensiva ma respira autonomamente. I russi hanno tirato a indovinare, anticipando per caso uno dei possibili esiti? Secondo quanto abbiamo potuto ricostruire, la notizia sarebbe stata "confezionata" a Mosca e da Mosca attribuita alla redazione londinese. Perché? Chi è la fonte citata? Se esiste davvero, ed è vicina alla leadership di NHS, lo è anche al governo? E se la notizia non è passata per canali giornalistici presenti a Londra, può essere passata per canali "diplomati"? Domande lecite, con alcune possibili risposte: 1) Mosca ha voluto destabilizzare il Regno Unito descrivendo una situazione più grave di quella reale. 2) Mosca ha voluto mandare un messaggio: abbiamo una fonte molto in alto, siamo al corrente di quello che sta succedendo. Intanto il conto dei morti sale tragicamente: 786 ieri, per un totale di 6.159. Sono solo quelli in ospedale; i decessi extra-ospedalieri non vengono aggiornati quotidianamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATI UNITI

Primarie, nel Wisconsin si vota
 Trump: "Oms troppo filocinese"



La Corte ha deciso Primarie dem, i seggi saranno aperti Ansa

Contro mari e maree, nel Wisconsin oggi si vota per le primarie: l'epidemia non smuove la Corte Suprema dello Stato, dove da circa due settimane vige l'ordine di stare a casa. La Corte ha bloccato l'ordinanza del governatore Tony Evers, democratico, di posticipare le primarie al 9 giugno. Nello Stato, vi sono almeno 2.000 casi di contagio confermati e un'ottantina di morti. Impossibile prevedere quale sarà la partecipazione alle primarie e che significato possano avere in queste condizioni. Intanto lo Stato di New York con i suoi 138.836 casi di coronavirus supera l'Italia (135.586). Complessivamente gli Stati Uniti hanno 378.289 casi e 11.830 morti. Continua il dibattito sulla cloroquina, un farmaco anti-malaria, che sarà sperimentata nel Michigan, a Detroit, su tremila contagiati, annuncia Mike Pence: l'Amministrazione vuole portarne milioni di dosi nelle aree più investite dal contagio. Ad esempio a New Orleans, dove il tasso di mortalità è ora il doppio che a New York, la città in assoluto più colpita: quasi 40 morti ogni 100 mila abitanti. Il presidente Trump si scaglia contro l'Organizzazione Mondiale della Sanità: "Troppo filocinese, nonostante sia finanziata in gran parte da noi, e ha sbagliato", G.G.

SVEZIA

La resa: più poteri all'esecutivo, meno libertà contro il contagio



Stoccolma cede al virus Il premier svedese, Stefan Lofven La Presse

Dal 18 aprile al 30 giugno il governo svedese avrà maggiori poteri che gli consentiranno di chiudere i ristoranti, limitare gli spostamenti e gli assembramenti. La legge, approvata dopo lunghi negoziati, permetterà all'esecutivo di "agire più rapidamente, se necessario, per fermare l'emergenza coronavirus", ha spiegato il premier Stefan Lofven, ammettendo che "la crisi durerà più a lungo di quanto previsto". A pesare sulla decisione della Svezia, dapprima contraria alla quarantena per "salvaguardare la libertà dei cittadini", il bilancio delle vittime del Covid-19, aumentate di oltre 100 nelle ultime 24 ore, per un totale di 591 decessi. In crescita anche i contagi arrivati a 7.700: motivo per cui l'ultimo Paese europeo che ancora non aveva attuato il lockdown sta pensando di chiudere le attività commerciali e limitare gli spostamenti, se l'epidemia dovesse peggiorare, come lascia presagire. Misure queste che partirebbero dal 18 aprile, cioè tra 10 giorni, e che resteranno sotto la supervisione del parlamento che potrà annullarle in 3-4 giorni. Mentre anche i media si dividono tra cassandre che invocano l'esempio di Johnson e chi accusa di "totalitarismo" la cultura del lockdown invocando Orwell, i paesi confinanti, come la Finlandia, annunciano più controlli alla frontiera.

MAPPA MONDO

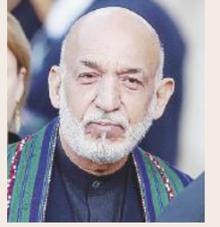
LIBANO PADRE PICCHIA A MORTE LA FIGLIA

Una bambina siriana di 5 anni è stata picchiata a morte dal padre; la tragedia è avvenuta all'interno di una famiglia di profughi siriani, fuggiti a Tripoli (sud Libano). I media libanesi raccontano che si tratti dell'ennesimo caso di violenza domestica, in un contesto di misure restrittive per il coronavirus; a questo si aggiunge la tensione sociale acuita dalla crisi economica. Il Libano ha dichiarato bancarotta. Ansa



AFGHANISTAN TALEBANI, STOP A COLLOQUII

I talebani hanno sospeso le "sterili" discussioni con il governo di Karzai (nella foto) sullo scambio di prigionieri. Gli incontri sono stati i primi dopo l'accordo di pace firmato in febbraio a Doha su impulso americano. Il governo e i mullah trattano lo scambio di circa 5.000 prigionieri talebani con 1.000 militari. I talebani chiedono anche il rilascio di 15 loro comandanti e su questo c'è stato il blocco. Ansa



AUSTRALIA

Abusi su due coristi L'Alta Corte ribalta la condanna del prelado, il racconto di Charles Portelli ha insinuato il "ragionevole dubbio"

Pell assolto: il cerimoniere più attendibile delle vittime

» ALESSIA GROSSI

George Pell è libero e ha trascorso la sua prima notte in un monastero di Melbourne. L'Alta Corte australiana ha ordinato il rilascio del cardinale in carcere da 400 giorni - su sei anni che doveva scontare - dopo che una giuria nel 2019 aveva confermato la sua colpevolezza per atti di pedofilia su due coristi di 13 anni nel 1996, nella Cattedrale di San Patrizio a Melbourne, quando era arcivescovo.

SECONDO L'ALTA Corte, infatti, c'è "una possibilità significativa che una persona innocente sia stata condannata in base a prove che non hanno dimostrato la sua colpevolezza", cioè, secondo i sette giudici, la giuria "se avesse agito razionalmente sull'insieme delle prove, avrebbe dovuto nutrire un dubbio in merito alla colpa" di Pell. Quindi? Condanne annullate, "al loro posto la Corte inserisce verdetti di assoluzione".

La chiave di tutto, nonché la "prova" che i giudici contestano al tribunale della contea che l'avrebbe sottovalutato è la testimonianza di monsignor Charles Portelli, accompagnatore di Pell e suo cerimoniere quando presiedeva la messa domenicale; è proprio il racconto di Portelli a determinare "il ragionevole dubbio" sul fatto che l'ex arcivescovo avesse potuto aggredire sessualmente i due coristi. Secondo



Portelli, infatti, Pell era "solito salutare i congregati sopra o vicino al sagrato della Cattedrale dopo la messa solenne della domenica". Il che sarebbe "incompatibile con il racconto del denunciante", cioè del corista. In più i giudici della Contea non avrebbero tenuto conto "della prassi storica e consolidata della chiesa cattolica

Tanto dolore
Protesta dinanzi al tribunale dove si è svolto il processo al cardinale Pell
Ansa

che richiedeva" a Pell, "in quanto arcivescovo di essere sempre accompagnato quando era in abito talare nella Cattedrale". E - non ultimo - i giudici vittoriosi avrebbero sottovalutato anche "il continuo traffico in entrata e in uscita dalla sagrestia dei sacerdoti per 10 o 15 minuti dopo la conclusione della processione a

fine messa della domenica". Come a dire che è pacifico che se Pell avesse trascorso 10 minuti o più a parlare con i credenti, non avrebbe potuto commettere i reati di cui era accusato.

SI CHIUDE COSÌ, grazie alla testimonianza cruciale di Portelli, uno dei casi più controversi della giustizia australiana, nonché il caso più noto di pedofilia ecclesiastica, benché secondo uno dei giudici che aveva condannato l'ex arcivescovo "il cerimoniere Portelli portando la testimonianza

La "tesi della prassi"
Il monsignore ha riferito le abitudini: di domenica il cardinale non restava mai solo

za di una prassi consolidata, non era stato in grado tuttavia di ricordare dettagli sul caso specifico". "La decisione sarà impopolare, ma è giusta", commenta in prima pagina *The Sydney Morning Herald*. "L'assoluzione di Pell mette sotto processo i tribunali vittoriani e dimostra che hanno bisogno di un controllo", sono

titoli del giornale di Melbourne. Da parte sua Pell, appena rilasciato da Barwon, accompagnato da quattro auto blu, se n'è andato nel monastero carmelitano di Kew rilasciando un sintetico comunicato: "Ho costantemente sostenuto la mia innocenza mentre soffrivo di una grave ingiustizia". Ma il tentativo di Pell di riabilitare la sua reputazione potrebbe venire ostacolato da ulteriori scoperte fatte su di lui dalla "Commissione reale in risposte istituzionali" riguardo all'abuso sessuale su minori. Il procuratore generale Christian Porter, infatti, ha fatto sapere che nelle prossime settimane deciderà se prendere in considerazione le informazioni su abusi di minori presenti nel rapporto finale, dato l'enorme interesse pubblico. La decisione spetterà anche al governo che potrebbe non acconsentire visto che secondo il primo ministro Scott Morrison "continuare a discutere di queste cose non fa altro che causare dolore" a molti australiani e "bisogna rispettare il verdetto della Corte".

Chi è
George Pell,
78 anni
è cardinale

La carriera



Arcivescovo di Melbourne e di Sydney, lascia l'Australia nel 2014: Papa Francesco gli assegna la Segreteria per l'economia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REAZIONI

Vaticano Bergoglio cauto, per il Papa la vicenda del suo ex collaboratore appartiene al passato

L'australiano meglio in convento che a Roma

» CARLO TECCE

George Pell era già il passato per il Vaticano, doloroso, ancora fresco, però passato. Quando ritorna, il passato, si rischia di farsi cogliere impreparati.

La sentenza che ha assolto il cardinale incriminato di pedofilia, due condanne e più di un anno di carcere, fa un rumore sordo, produce un comunicato prudente e un intervento generico di Jorge Mario Bergoglio.

OLTRE A RICORDARE le dichiarazioni di innocenza di Pell, il Vaticano non rivendica di aver sottoposto un alto prelato alla giustizia australiana, ma conferma la volontà di stanare chi commette abusi sessuali e di rispettare il lavoro dei magistrati. La reazione di papa Francesco, che affidò al porporato l'utopistica riforma delle finanze

con il ministero per l'Economia nonché un posto nel consiglio dei cardinali, una sorta di esecutivo del pontefice, va rintracciata nell'omelia mattutina nella chiesa di Santa Marta, a pochi minuti dall'ultima notizia pervenuta dall'altra parte del mondo: "Preghiamo insieme per tutte le persone che soffrono una sentenza ingiusta a causa dell'accanimento", e sembra un commento al proscioglimento di Pell, una interpretazione inenunciabile, che ha aperto l'edizione dell'*Osservatore Romano*, mentre i fatti australiani li hanno collocati più in basso, in un trafiletto di cronaca spalmato in due pagine.

Per l'interaggiornata di ieri non è accaduto altro e il cardinale si immerge di nuovo nel passato, quando in Australia si discute della fragilità della giustizia e anche di



Papa Francesco LaPresse

possibili ulteriori accuse al porporato e alla chiesa locale sconvolta dalla voluminosa inchiesta della Royal Commission.

Pell fu creato cardinale da Giovanni Paolo II, Benedetto XVI ne ritardò l'ingresso in Curia, Francesco gli ha

donato un lungo tratto del suo pontificato, ma ormai - di questo ragionano in Vaticano - il cocciuto George Pell, in grado di litigare con diversi prefetti, ha 78 anni e mezzo, è un pensionato, non ricopre incarichi, le sue condizioni di salute - e la pandemia in corso, ovvio - non gli permettono di rientrare a Roma. Almeno è la speranza del Vaticano.

IL PAPA ha riconosciuto a Pell il coraggio di affrontare la giustizia, di spogliarsi dell'immunità, di prendere un volo di solo andata. Fu il primo caso, il più eclatante, ma si tratta di una "prassi" si fa notare dalla Santa Sede, diventata inviolabile con Bergoglio: nessuno sfugge ai tribunali dietro al colonnato di San Pietro. Perciò il Vaticano non ha parole di giubilo per il porporato scagionato, soprattutto in un momento

di sofferenza per l'umanità. George "il ranger" in Australia ha il sostegno della chiesa, avrà ovunque ospitalità,

potrebbe ritirarsi in un convento. E non vedere mai più Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICITÀ LEGALE - CENTRO SUD

<p>COMUNE DI BITONTO Avviso di proroga termini bando di gara: Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Bitonto - Servizio Lavori Pubblici. Oggetto: Affidamento triennale del servizio di manutenzione e gestione del verde pubblico della Città di Bitonto e delle frazioni di Mariotto e Palombaia a ridotto impatto ambientale. CIG: 8223682D0F. Bando pubblicato in G.U. n. 24 del 28/02/2020. Modifiche: In esecuzione della Determinazione del Servizio Lavori Pubblici n. 384/RGD (n. 79/Sept.) del 27/03/2020, per le motivazioni nella stessa indicata, la scadenza relativa alla gara in oggetto si posticipa come segue: Ricezione offerte 22/05/2020 ore 12:00 anziché 06/04/2020 ore 12:00. Apertura offerte 25/05/2020 ore 09:00 anziché 06/04/2020 ore 15:30. Informazioni: Bando/Disciplinare con allegati e Avviso di proroga su: www.comune.bitonto.ba.it e www.empul.it. Il responsabile del servizio lavori pubblici Ing. Paolo Dellorusso</p>	<p>CONSORZIO DI BONIFICA MONTANA DEL GARGANO Avviso di proroga termini bando di gara CUP I62H1900060003 - CIG 8236119468 Amministrazione aggiudicatrice: Consorzio di Bonifica Montana del Gargano. Foggia. Tel. 0881633140, consorzio@pec.bonificadegargano.it. Oggetto: Manutenzione straordinaria del Torrente Carbonara in Agro di Mattinata (FG). Bando pubblicato nella GURI V serie speciale n. 29 del 11.03.2020. Modifiche: Il termine di presentazione delle offerte è prorogato alle ore 13:00 del 26/05/2020 anziché ore 13 del 20.04.20, l'apertura delle offerte alle ore 9:30 del 27/05/2020 anziché ore 9:30 del 21.04.20. Scadenza richiesta sopralluogo: 13/05/2020 anziché 07/04/2020. Scadenza richiesta sopralluogo: 13/05/2020 anziché 08/04/2020. Scadenza sopralluogo: 15/05/2020 anziché 09/04/2020. Documentazione integrale su www.bonificadegargano.it e https://bonificadegargano.traspere.com. Il presidente: dott. Eligio G.B. Terenzi</p>
<p>COMUNE DI SAN SALVO Bando di gara - CIG: 8266254897: Ente: Comune di San Salvo, Piazza Papa Giovanni XXIII 7, 66505, servizi@comunesan salvo.it. Oggetto: Finanza di progetto art. 183 c. 15-19 e ss. e art.179 comma 3 del D. Lgs 50/2016 così come modificato ed integrato dal D. Lgs. n° 56/2017 per l'affidamento in concessione dell'intervento "Miglioramento e Sviluppo del Centro Turistico Integrato denominato POSEIDON" del Comune di San Salvo. Importo: E. 3.510.000,00. Procedura: Aperta. Criterio: OEV. Termine ricezione offerte: 13/05/2020 ore 12:00. Apertura: 14/05/2020 ore 09:00. Resp. servizio II.p.p. - espropri - patrimonio appalti mutui e contratti - manutenzione - ambiente Ing.re Franco Masciulli</p>	<p>COMUNE DI TERNI Estratto bando di gara per l'affidamento del servizio di manutenzione del verde pubblico del Comune di Terni per un quadriennio Il Comune di Terni, con sede in Piazza Rodotà 1 - 05100 Terni (TR) - Tel. 07445491 - intende appaltare il servizio di manutenzione del verde pubblico del Comune di Terni. CIG: 8230284624. Vocazione comune per gli appalti: CPV principale: 7731000. Valore totale stimato compresa opzione di proroga ex art. 106 comma 11 del D.Lgs. n. 50/2016, IVA esclusa: 1.996.728,47. Importo a base dasta IVA esclusa: 1.815.207,70 di cui euro 13.600,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Luogo principale di prestazione di servizi: Comune di Terni. Condizioni di partecipazione precisate nel disciplinare e negli altri documenti di gara. Procedura: aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del 27.04.2020. L'apertura avrà luogo alle ore 09:00 del 28.04.2020. Responsabile Unico del Procedimento è il Geom. Paolo Neri. Per tutte le altre informazioni si rimanda al Bando integrale e alla documentazione ad esso allegata, pubblicato sul sito Internet www.comune.terni.it. Il Dirigente: Dott.ssa Emanuela De Vincenzi</p>

TRIBUNALE DEL RIESAME
Respinto il ricorso, Salvatore Buzzi resta ai domiciliari

▶ **SALVATORE BUZZI**, l'ex "ras" delle cooperative romane, tra i principali protagonisti di Mafia Capitale insieme a Massimo Carminati, resterà ai domiciliari. Il Tribunale del Riesame ha rigettato il ricorso presentato dalla Procura generale della Corte d'appello di Roma contro la scarcerazione di Salvatore Buzzi, avvenuta con una sentenza della Cassazione a dicembre. La scarcerazione, dopo 5

anni di detenzione, aveva accompagnato la sentenza dei giudici supremi che avevano fatto cadere l'accusa di mafia: secondo la Cassazione, Buzzi avrebbe organizzato un sistema corruttivo che ha finito per contagiare l'amministrazione pubblica del Comune di Roma ai tempi di Gianni Alemanno sindaco, ma non si sarebbe trattato di un fenomeno mafioso, tesi invece sostenuta dalla Procura di Roma. Dopo



la decisione dei giudici supremi, una nuova sentenza dovrà determinare la nuova pena. Mai i termini della custodia cautelare sono stati ritenuti decaduti e per questo motivo Buzzi era scarcerato e messo ai domiciliari. "Siamo molto soddisfatti, il Tribunale della Libertà ha recepito la nostra impostazione già condivisa dalla Corte d'Appello". Così i difensori di Buzzi, Alessandro Diddi e Piergerardo Santoro.

"Il reato non esisteva ancora" Lo Stato risarcirà Contrada

Palermo come la Cedu: negli anni 80 il concorso esterno non era previsto dalla legge

» GIUSEPPE LO BIANCO

Palermo

Aveva chiesto 3 milioni e 300 mila euro, i giudici gliene hanno riconosciuti 507 mila, poco più di 235 per ogni giorno di cella, e poco più di 117 per ogni giorno di arresti in casa, più altri 50 mila per il danno di immagine, 50 per il danno subito dal figlio Antonio, e 30 ciascuno per i danni patiti dall'altro figlio, Guido, e dalla moglie, ormai deceduta. In totale 667 mila euro. Per Bruno Contrada arriva dalla Corte di appello di Palermo (presidente Fabio Marino) un maxi risarcimento per l'ingiusta detenzione patita a partire dal 24 dicembre 1992, quando venne arrestato su richiesta della Procura di Palermo.



Condannato a dieci anni L'ex poliziotto Bruno Contrada, 88 anni Ansa

rebbe "chiarito" solo nel 1994, l'anno in cui la Cassazione a sezioni unite con la sentenza Demitry ha raggiunto l'evoluzione giurisprudenziale "posteriore - secondo la Cedu - all'epoca in cui Contrada avrebbe commesso i fatti per cui è stato condannato".

"Non ci sono soldi per pagare le sofferenze che la mia famiglia ha subito - ha commentato Contrada, 88 anni - mio figlio che era poliziotto è gravemente malato: un giovane che ha visto il padre, dirigente generale della polizia di Stato la stessa di cui lui indossava la divisa che per lui era un mito, arrestato e accusato di cose gravissime. Mia moglie che si è ammalata di cuore subito dopo il mio arresto. Ci può essere risarcimento?".

"È un'ordinanza non definitiva e ricorribile - ha detto l'ex pm Antonio Ingroia, che

La condanna, si basa su fatti gravi e incontestabili e neppure contestati né da questa ordinanza, né dalla sentenza europea

ANTONIO INGROIA

coordinò l'inchiesta su Contrada - con una conclusione singolare: c'è una sentenza di condanna, mai revocata, basata su fatti gravissimi, incontestabili e neppure contestati da questa ordinanza, perché accertati in tre gradi di giudizio di favori a boss mafiosi di primo livello. Poi c'è stata una sentenza Cedu, discutibile, su una questione di diritto peraltro frutto di un fraintendimento interpretativo che non ha in alcun modo intaccato l'accertamento di quei fatti. Tenuto conto del contesto, la decisione del maxi-risarcimento si potrebbe commentare come Cicerone: *summus ius, summa iniuria*".

All'inizio Contrada aveva tentato di ottenere la revisione della condanna, bocciata dalla Corte d'appello di Caltanissetta che aveva ritenuto che il funzionario fosse in condizio-

ne di prevedere una propria futura condanna per concorso esterno anche in ragione del suo ruolo di investigatore. E la successiva Cassazione il 20 gennaio 2017 aveva dichiarato inammissibile il ricorso dopo la rinuncia dello stesso Contrada che aveva parallelamente avviato un incidente di esecuzione davanti la Corte d'appello di Palermo, concluso con un rigetto l'11 ottobre 2016, contro cui l'avvocato Giordano aveva proposto il ricorso accolto dalla Cassazione che ha spianato il percorso verso l'Europa.

LA BOCCIATURA della condanna di Contrada resta per l'Italia un *unicum* della giurisprudenza europea: nell'otto-

667 mila euro
 La Corte d'appello sposa a sorpresa la discussa linea europea: delitto non codificato

brescorse le Sezioni Unite della Cassazione hanno escluso che il verdetto europeo si applichi anche agli altri condannati per concorso esterno per fatti commessi prima dell'ottobre 1994: i cosiddetti "fratelli minori" dello 007 del Sidae. Per loro la Suprema Corte ha escluso che possano ottenere la revisione usando il verdetto Cedu sostenendo che quella europea non è una "sentenza pilota" e non è "espressione di una consolidata giurisprudenza Ue".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIRICA

Il dilemma veronese: Scarpia, Scarpia oppure... Scampia?

Muore il baritono Silvano Carroli e la "Tosca" trasloca fino a Napoli

» PAOLO ISOTTA

Stamane mi telefona un celebre e caro giornalista italiano, la voce vibrante di irascibilità. "Hai letto il mio whatsapp?" "Lo guardo e ti richiamo subito." "La notizia concerneva la scomparsa del baritono Silvano Carroli, a Verona particolarmente stimato: capace solo di un fortaccio da quattro soldi, di reboantismo, d'intonazione incerta. Chiamo l'amico e gli dico: tola la reto-



Silvano Carroli aveva 81 anni Ansa

rica d'uso, che cosa non va? "Ma come, non ti sei accorto che essendo uno dei suoi cavalli di battaglia lo Scarpia della Tosca, il coglione del titolista gli ha tolto l'accento? Scarpia, come Scampia, sior mi benedeto!" Sono restato vile. Gli ho risposto solo "Vedi in che tempi ci tocca viver...!"

Ma esiste la *phthonos*, la vendetta degli dei. Di rado opera di giustizia, più di rado di crudele ironia, di che leggiamo nella storia di Gige in Erodoto. Il quotidiano *l'Arena* di Verona stabilisce che si debbono mettere le cose a posto: sia fatta la volontà di Dio! E appone alla triste novella il titolo "...piange Silvano Carroli, grande Scampia" Diciamo la verità: non mette l'accento sulla "i", ma il senso è chiarissimo. Una lotta di cretini (il mio amico lo è stato solo questa volta!) produce il risultato di O a O. Quei coglioni dei veronesi continuano a sentirsi i mammantissima all'*Arena* per l'arte lirica. Il melodramma è la forma di eccellenza della natura italiani. Temo non lontano il momento nel quale dovranno andare in Corea a imparare il solfeggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORNA
ACCORDI & DISACCORDI
 IL PROGRAMMA DI
ANDREA SCANZI E LUCA SOMMI
 CON LA PARTECIPAZIONE DI
MARCO TRAVAGLIO
 Tutti i venerdì alle 22:45
 SUL CANALE 9 DEL DIGITALE TERRESTRE
 #AccordiEDisaccordi
NOVE
 Canale 9

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo



GIÙ IL SIPARIO

 I teatri di prosa e lirica in affanno. E la ripartenza sarà anche peggio

» CAMILLA TAGLIABUE

Calato il sipario, è tempo di primi bilanci: impietosi. A poco più di un mese dalla chiusura alla spicciolata dei teatri italiani, si sono già persi 150 milioni di euro, una stima largamente per difetto.

LA PROSA. Le valutazioni a spanne le abbiamo fatte con Federvivo, la federazione che, in seno all'Agis, raccoglie tutto il comparto dello spettacolo dal vivo: già nella prima settimana di chiusura (dal 24 febbraio al 1° marzo), che ha interessato solo quattro Regioni del Nord "forti per pubblico" (Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna), sono stati bruciati 10 milioni di euro e soppressi oltre 7 mila spettacoli. Dall'8 marzo la serrata si è estesa a tutta Italia, con perdite - a essere ottimisti - "di almeno 20 milioni alla settimana", spiega il presidente di Federvivo Filippo Fonsatti, anche direttore dello Stabile di

I referenti



Artistici

Filippo Fonsatti di Federvivo; Francesco Giambrone di Anfols; Sergio Escobar, direttore del Piccolo



I numeri

10

Milioni di euro persi solo nella prima settimana di chiusura in 4 Regioni

90

Mila presenze in meno, a oggi, al Piccolo Teatro di Milano

200

Mila lavoratori intermittenti che rischiano di non poter accedere ad alcun ammortizzatore o bonus



IL PALCO BRUCIA

150 MILIONI

Torino. A Pasqua arriveremo dunque a oltre 120 milioni in fumo. "La conta dei danni si potrà fare solo alla fine, e paradossalmente sono meno preoccupato di questa fase acuta, in cui le perdite sono elevate ma i costi diminuiscono, che della cosiddetta fase 2: il distanziamento sociale in platea porterà molti meno ricavi da sbigliettamento, -50/60 per cento, e la riduzione dei cachet per le compagnie ospiti, ma soprattutto come si reciterà sul palco?". Vedremo forse tutti monologhi, numeri d'avanguardia, Giulietta perennemente confinata sul balcone e Desdemona uccisa a distanza: lo strangolamento non rientra nel Dpcm. La possibilità di un "crollo è reale: oggi c'è un grave problema di liquidità, ma domani si rischia di compromettere gli equilibri di bilancio. Poi bisognerà capire come reagirà il pubblico". Preoccupato è anche Sergio Escobar, direttore del più importante teatro italiano, il Piccolo di Milano: "Mi pare assolutamente prematuro e, per certi aspetti, riduttivo, dettagliare dati in continua evoluzione... In una prospettiva prudenziale, comunque, li stiamo valutando, a oggi, in oltre 90.000 presenze in meno. Preferisco, ora, un silenzio o-



peroso, senza dare giudizi... Il pubblico tornerà, ma comprensibilmente disorientato". Con la capienza delle sale ridotta, finanche di 2/3, sarà difficile garantire la stessa sostenibilità delle recite. Della prosa, ma soprattutto dell'opera.

LA LIRICA. "Tener chiuso un teatro è più complicato che tenerlo aperto", racconta Francesco Giambone, sovrintendente del Massimo di Palermo e presidente di Anfols, l'associazione che raccoglie le 12 principali Fondazioni Lirico-Sinfoniche, escluse la Scala e Santa Cecilia. "La lirica in neanche un mese ha perso 15

milioni di euro, a cui vanno aggiunti i 5,5 della Scala, mentre di Santa Cecilia non ho contezza. Per noi riaprire col distanziamento sociale - sacrosanto per la salute dei cittadini - sarà impossibile. Si immagina il coro a cantare con la mascherina, o i danzatori che non si possono sfiorare, o i maestri nella buca a un metro di distanza? Ogni opera impiega in media 200-250 persone, su e giù dal palco... E gli artisti internazionali come potranno viaggiare?". Le Fondazioni liriche, già in salute precaria, rischiano quindi di morire con il Covid-19? "Saremo indubbiamente gli ultimi a riaprire e si

Aiuti risicati
Il Mibact stanziava 130 milioni di euro, da ripartire su tutto il settore (cinema compreso): poche briciole

registreranno passi indietro, ma adesso è il momento di ripensare a noi stessi, cercando di mantenere vivo, grazie al web, il legame con il pubblico. Vogliamo essere ottimisti: ce la faremo. Il teatro chiuso è una ferita per la comunità".

LACURA. Il Mibact ha istituito due Fondi del valore complessivo di 130 milioni di euro, ma ancora non è stato deciso come saranno ripartiti in tutto il comparto - prosa, lirica, danza, circhi, festival... - e persino il cinema. Briciole, insomma, ma il ministero non ha ritenuto opportuno rispondere ai nostri quesiti, pur ripetutamente sollecitati. In ogni caso, il Dpcm "Cura Italia" prevede tutele per gli autonomi, anche dello spettacolo: i famigerati 600 euro a chi ha partita iva o a chi è iscritto al Fondo pensioni deputato e ha almeno 30 contributi giornalieri nel 2019, un reddito annuo (2019) non superiore a 50.000 euro e nessun trattamento pensionistico o rapporto di lavoro dipendente alla data del 17 marzo. Le imprese potranno poi beneficiare dei prestiti agevolati dell'ultimo "Decreto Liquidità", ma dall'Agis sono scettici: "Ne avrà accesso una sparutissima minoranza".

GLI ESODATI. Così si sentono infine i lavoratori intermittenti - tecnici, maestranze, truccatori, fonici, comparse... - che non potranno beneficiare dei succitati 600 euro né della cassa integrazione. Il solito pasticcio burocratico: "Molti di noi - spiega Elio Balbo, tra i professionisti supportati da Adl Cobas - avevano un contratto in essere alla data del 17 marzo, requisito che ci impedisce appunto di accedere al bonus per gli autonomi. Tuttavia, non essendo dipendenti, non possiamo ricevere altri ammortizzatori sociali o forme di sostegno. Siamo appesi tra l'incudine e il martello, e siamo in 200 mila a subire questa situazione, se non di più".

Molti guai li sta passando anche chi non è finanziato dal Mibact, ma solo dagli enti locali: "Stiamo assistendo a reazioni diverse", chiosa Francesca D'Ippolito, presidente di Cresco (Coordinamento delle realtà della scena contemporanea). "Ci sono Regioni virtuose, come l'Emilia-Romagna, che stanno erogando liquidità, ma al Sud, purtroppo, c'è molta più difficoltà". Per non parlare del lavoro nero nel mondo dello spettacolo. E non.

J.K. Rowling con il Covid?

L'autrice di Harry Potter, pur non avendo mai fatto il tampone, ha avuto tutti i sintomi del coronavirus: "Adesso sono guarita", ha scritto



Bocelli in Duomo a Pasqua

Il tenore ha accettato l'invito della città di Milano per un concerto senza pubblico, che sarà trasmesso dalle 19 di domenica in streaming mondiale



Addio a Susanna Vianello

Figlia di Edoardo e Wilma Goich, speaker radiofonica di Radio Italia. Anni 60, aveva 49 anni. Era stata tra i protagonisti di "Edicola Fiore"



#NESSUNOESCLUSO Tecnici del suono, delle luci, direttori di scena: senza di loro i concerti non sarebbero possibili. Ecco perché gli artisti chiedono che vengano tutelati

Poco visibili, ma fondamentali: l'appello per gli "intermittenti"

» STEFANO MANNUCCI

"Sono nostri fratelli, fanno parte della famiglia. Impossibile pensare di salire su un palco senza il loro contributo". La mette giù piatta, Max Casacci. Il chitarrista e fondatore dei Subsonica è tra i 40mila che hanno firmato la petizione #NessunoEscluso, promossa dalla Fondazione Centro Studi DOC, a tutela dei cosiddetti "lavoratori intermittenti", che già nella definizione sembrano professionisti di serie B, di quelli che avrebbero diritto a poco o niente. Così, almeno, stando al decreto "Cura Italia", che vede questi 200mila operatori della filiera musicale esclusi dall'elargizione dei 600 euro una tantum, e dal regime di disoccupazione. "Eppure", prosegue Casacci, "versano regolarmente contributi. Ma il fatto che siano lavoratori 'a chiamata' fa sì che se non accumulano mesi di attività non possono neppure accedere al Fondo di Integrazione Salariale dell'Inps né godere dei benefici della cassa integrazione. Non sono considerati partite Iva, e ora, con lo stop

dei concerti, rischiano la fame". Per questo i Subsonica hanno firmato l'appello in loro soccorso, e così colleghi come Daniele Silvestri, Fiorella Mannoia, Eugenio Finardi, Mannarino, gli Afterhours, in una mobilitazione che non si fermerà fin quando l'Esecutivo non valuterà meglio la questione.

"NON VORREI che i tecnici pagassero sulla loro pelle il pregiudizio che circondano i musicisti, cioè che nel nostro ambiente ci si diverte e basta, neanche fossimo tutti dilettanti. Loro sgobbano dall'alba a notte fonda, con un'altissima specializzazione. Chi governa suoni, luci, allestimenti, sicurezza del pubblico e dell'arena non può mai sbagliare, a differenza nostra che ci prendiamo pure gli applausi. Sono queste persone il vero motore dei live: noi Subsonica abbiamo lo stesso gruppo che viaggia e vive con noi da quindici anni, fanno parte della nostra cerchia, senza il loro apporto saremmo perduti. Abbiamo firmato senza indugi, ma non escludiamo di intervenire in modo più concreto, se le cose non dovessero sbloccarsi". Anche perché, misure istituzionali a parte, la fi-



Sul filo Casacci, Silvestri, Mannoia, Finardi, Mannarino, gli Afterhours chiedono tutele per i lavoratori



Se non accumulano mesi di attività, non possono accedere ai sostegni. E tutto il comparto ora è fermo

liera rischia un tracollo irrecuperabile, in caso di congelamento prolungato dei calendari. "Noi siamo al terzo rinvio forzato del tour nei club: questo penalizza ancor di più i lavoratori intermittenti. E la situazione è talmente nebulosa che nessuno può azzardare previsioni. Siamo nelle mani degli scienziati chiamati a individuare un vaccino. Da musicista, sarei a disagio a esibirmi in un concerto dove qualcuno dovesse rischiare la sa-

lute. Le performance casalinghe in rete? Possono servire ora, durante la quarantena, ma vedo solo come un palliativo. Senza contatto diretto con il pubblico tutto perde di senso", conclude Max.

ANCHERODRIGO D'Erasmus, violinista virtuoso degli Afterhours, non si lancia in previsioni sugli scenari futuri della musica live. "Come minimo, bisognerà aspettare fine luglio. Non mi pare o-

nesto continuare a vendere biglietti per eventi precedenti. Occorrerà fare i conti anche con l'effetto diffidenza del pubblico, che forse non avrà voglia di accalcarsi in un palasport o in uno stadio rischiando il contagio. E come fai i controlli? Misuri la temperatura a tutti quelli in coda? Se trovi un ragazzo positivo annulli lo show? No, è presto per capire come andrà. Ma di certo i tour rinviati o annullati potrebbero assestare un colpo mortale al settore, che in due mesi ha già perso decine di milioni. I primi a rimetterci sono proprio i lavoratori intermittenti: ecco perché questa petizione è decisiva. Mi rincuora sia finita sul tavolo del ministro Franceschini. Il collasso della cultura frana sull'economia del Paese, e senza l'apporto dei nostri tecnici, dai backliner ai direttori di palco ai roadies, non ci sarebbe modo di garantire gli spettacoli. Sono professionisti che meritano rispetto e considerazione: guai se li lasciassimo andare a fondo, o se fossero costretti ad accettare la logica da strozzini del massimo ribasso, lavorando per due lire per non finire sul lastrico".

» RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

IL SINDACATO "Siamo consapevoli dei danni, ma nessun datore ha rispettato la legge sui licenziamenti"

"Chi tutelerà gli attori dopo questa crisi?"



Le misure del Dpcm per noi lavoratori dello spettacolo sono insufficienti

Riceviamo e pubblichiamo stralci della lettera aperta di Carlotta Visco, rappresentante del Sindacato attori italiani (Sai).

» CARLOTTA VISCOVO - SAI

In questa situazione di emergenza, in cui i teatri sono stati chiusi prima delle scuole, in questo periodo drammatico e difficile per tutti, sappiamo che il nostro settore sarà quello che ripartirà per ultimo e con non poche difficoltà di organizzazione e di senso.

DOPO LA CHIUSURA dei teatri nelle prime quattro regioni colpite dal virus (Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna), in data 24/2, Agis ha mandato una comunicazione ai suoi soci stabilendo di interpretare tutti l'Art.19 del Ccnl, applicando il comma sulla causa di

forza maggiore che prevede 12 giorni di paga alla minima sindacale e la possibilità di risoluzione del contratto dal tredicesimo giorno. Andava, invece, applicato il comma per il quale, in presenza di provvedimento della Pubblica autorità, al lavoratore spettano 5 giornate alla paga minima e poi il contratto deve essere onorato fino alla fine, a paga piena. Le segreterie dei tre principali sindacati hanno chiesto una spiegazione a tale comportamento, senza ricevere alcuna risposta.

Siamo consapevoli dei danni economici subiti dalla parte datoriale, ma non spetta agli attori accollarsi il rischio di impresa, anche perché siamo in un Paese in cui per loro non sono state prese misure sufficienti per sostenere i periodi di non lavoro.

Altro errore grave: nessun datore ha rispettato la Legge sui licenziamenti per inter-



Liquidati via Whatsapp Secondo il sindacato attori nessun datore di lavoro avrebbe rispettato la legge

rompere i contratti. I lavoratori hanno avuto: semplici comunicazioni via email, nel migliore dei casi sottoscritte dai Presidenti degli enti per cui lavoravano, in rari casi inviate tramite raccomandata, o addirittura tramite comunicazione orale o messaggi Whatsapp, addirittura alcu-

ni hanno ricevuto l'Unilav che non ha alcun valore, se non amministrativo. Inoltre, si evidenzia, ancora una volta, che per gli scritturati con partita iva non c'è alcuna tutela, nonostante svolgano il lavoro allo stesso modo dei subordinati.

Oltre a ledere i diritti dei lavoratori, ciò ha creato confusione a tutti i colleghi che non capivano se potevano a quel punto richiedere la Naspi, l'indennità di 600 euro o avvalersi di altre forme di tutela. Ci sono tutti i presupposti per fare vertenza alle produzioni... I colleghi, oltre ad avere subito e a continuare a subire, un importante danno economico, si sentono fortemente frustrati. Inoltre, le misure del decreto "Cura Italia", per i lavoratori dello spettacolo, sono insufficienti e ciò dimostra quanto poco si conosca il nostro mondo.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto I.B.I.S.Co.
Infrastruttura per Big data e Scientific Computing
codice: PR01_00011
Infrastruttura: IPCEI-HPC-BDA
CUP: I66C18000110006
CIG: 81652490A3

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
AVVISO RIAPERTURA TERMINI

Si comunica che, su richiesta di alcuni potenziali concorrenti tenuto conto dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, il Responsabile del Procedimento, di concerto con il Responsabile Scientifico del Progetto IBISCO, ha ritenuto opportuno procedere alla riapertura dei termini di presentazione delle offerte. Pertanto, con avviso trasmesso in GIUE in data 16/03/2020, si è provveduto a rettificare quanto segue: 1) il termine ricevimento offerte è differito al 20.04.2020 ore 12:00 anziché al 30/03/2020 alle ore 12:00; 2) il termine di apertura offerte è differito al 23.04.2020 ore 09:30 anziché al 31/03/2020 alle ore 09:00; 3) il termine di richiesta chiarimenti è differito al 06.04.2020 anziché al 16/03/2020; i chiarimenti vanno richiesti solo attraverso il portale www.acquistiretepa.it; 4) Con riferimento ai sopralluoghi obbligatori, rimane confermata la data del 17.03.2020 ore 11:00, ma a causa dell'emergenza Covid19 ulteriori sopralluoghi, fino al 7° giorno antecedente il termine di presentazione delle offerte, potranno essere effettuati solo previo appuntamento da richiedere al RUP via e-mail: amerigo.izzo@unina.it, pec amerigo.izzo@personalepec.unina.it. (CUP I66C18000110006). Bando su internet: www.unina.it
Differimento termini: 20/04/2020 - ore 12.00.
IL DIRIGENTE DELLA RIPARTIZIONE ATTIVITÀ CONTRATTUALE **Dott.ssa Rossella Malo**

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Anoi, che siamo gente semplice, bastavano le loro facce (e quella di Formigoni) per sapere che il "modello Lombardia" era una truffa da magliari, e ci siamo presi tutti gli impropri del mondo per aver osato scriverlo per primi. Ora però le stesse cose le mettono nero su bianco i presidenti degli Ordini provinciali dei medici di tutta la Lombardia in un impietoso atto d'accusa ai vertici della Regione che ogni giorno si lodano e s'imbrodano: "assenza di strategie nella gestione del territorio", "tamponi solo ai ricoverati e diagnosi di morte solo ai deceduti in ospedale"; "errata raccolta dati"; "incertezza nella chiusura di alcune aree a rischio"; "gestione confusa delle Rsa e dei centri diurni per anziani che ha prodotto diffusione contagio e triste bilancio di vite umane (nella sola provincia di Bergamo 600 morti su 6 mila ospiti in un mese)"; "mancata fornitura di protezioni individuali ai medici e al personale sanitario che ha determinato la morte o la malattia di molti colleghi"; "assenza dell'igiene pubblica (isolamenti dei contatti, tamponi sul territorio a malati e contatti)"; "non-governo del territorio con saturazione dei posti letto ospedalieri"; "sanità pubblica e medicina territoriale trascurate e depotenziate".

Non bastando questo l'accusa, che dovrebbe tappare la bocca ai destinatari per il resto dei loro giorni, Gallera ammette bel bello che, in effetti, quel che dice Conte da una settimana è vero: la legge 833/1978 consente alle Regioni di chiudere porzioni di territorio (come Alzano e Nembro) in zone rosse per motivi sanitari. Gli sarebbe bastato digitarla su Google, o chiedere ai "governatori" Zingaretti, Bonaccini, De Luca e Musumeci, che hanno istituito zone rosse senza scaricarla con Roma. Invece Gallera, fra una televendita e l'altra, ha personalmente "approfondito" e scoperto con soli 42 anni di ritardo che "effettivamente la legge che ci consente di fare la zona rossa c'è". Con comodo, nel giro di un altro mese, scoprirà che lui sapeva dal 23 febbraio dei primi contagi all'ospedale di Alzano (chiuso e riaperto in tre ore senza sanificazione), eppure il suo comitato scientifico ipotizzò di circondare la zona solo il 4 marzo. Ma la giunta non lo fece perché "pensavamo lo facesse il governo" (che stava preparando il lockdown di tutt'Italia). Peccato che il governo, nel decreto del 23 febbraio, avesse incaricato le Regioni di segnalargli (o disporre in proprio) le eventuali zone rosse nei rispettivi territori.

Anche Fontana ieri era in vena di scoperte: ha persino ammesso che forse, nelle case per anziani, qualcosa è andato storto (anche perché la Regione vi riversava i ricoverati Covid ancora infetti, moltiplicando i contagi e i morti). Dopo una simile Caporetto, se questa fosse gente seria come il generale Cadorna, uscirebbe dal nuovo Pirellone con le mani alzate: non per aver perso la guerra, ma per non averla neppure combattuta. Ma le dimissioni non si addicono ai cabarettisti e, temiamo, neppure i processi: per commettere un reato, bisogna sapere almeno vagamente quel che si fa. E, anche da questo punto di vista, i fratelli De Rege sono al di sotto di ogni sospetto.

RIMASUGLI

Il dibattito in Ue spiegato facile da Scannapieco della Bei

» MARCO PALOMBI

Com'è noto il dibattito in Europa è vivacissimo quanto ai nomi da dare alle cose. Siccome la risposta più ovvia alla crisi, cioè intervenire la Bce, non pare essere presa in considerazione, l'altra è una sola, anche se si può chiamarla in mille modi. Ve lo spiega Dario Scannapieco, economista e vicepresidente della Bei sul *CorSera*. Dice: faremo questo, faremo quello. Ma poi? L'Italia deve stare attenta alla "sostenibilità a medio termine del debito pubblico". Giusto. E quindi? "Da una crisi può nascere anche un'opportuni-

tà di ripensare al sistema Italia. Ci troveremo con un elevato rapporto debito/Pil: gestibile se si riuscirà ad accelerare la crescita del Paese e conseguire un adeguato surplus primario". Il surplus primario, che abbiamo già da vent'anni, è avere più entrate che uscite al netto della spesa per interessi: il numerino magico a cui hanno impiccato la Grecia. L'importante, pare, è la "credibilità": "L'Italia si troverà un po' come un'azienda che per raccogliere risorse dai finanziatori deve presentare un *business plan* ambizioso ma



credibile". Insomma Italia, essendo un'azienda, non ha una Banca centrale e quindi deve tagliare i costi per molti anni, che in scannapieco si dice "risorse pubbliche impiegate con saggezza e soprattutto verso gli investimenti". Tradotto: giù la spesa corrente, cioè sanità, scuola, pensioni, sostegni al reddito, stipendi, acquisti di beni e servizi. Tagliarli deprimerà il Pil, ma avremo il surplus primario e la credibilità (certo, servono pure "le riforme"). Questo è il dibattito: qualcuno lo sta dicendo agli italiani?

CI SONO MOMENTI IN CUI TUTTI NOI ABBIAMO BISOGNO DI PIÙ ENERGIA.

Siamo sempre stati al fianco degli italiani. E oggi continuiamo a lavorare ogni giorno per esservi ancora più vicini, mettendo tutta la nostra energia a sostegno del Paese.

Che tu sia già cliente o che lo voglia diventare, contattaci per scoprire insieme le nostre soluzioni.

Vai su enel.it o chiama 800 900 860

What's your power?



Segui @EnelEnergia su



enel.it

ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.

enel